

La biblioteca di Progetto Gay

UN PROBLEMA DI ETICA GRECA

OSSIA

UN'INDAGINE SUL FENOMENO DELL'INVERSIONE SESSUALE
INDIRIZZATA IN PARTICOLARE A MEDICI PSICOLOGI E GIURISTI
PRIVATAMENTE STAMPATO PER LA SOCIETÀ AΠΕΟΠΙΑΓΙΤΙΤΑ

JOHN ADDINGTON SYMONDS

LONDON

1908

Privatamente Stampato in Olanda per la Società

Traduzione e note integrative di Project

1 aprile 2015

Indice

| | |
|-----------------------------------|-----------|
| Prefazione di Project | 3 |
| PREFAZIONE | 5 |
| CONTENUTI | 7 |
| UN PROBLEMA DI ETICA GRECA | 11 |
| 0.1 I | 11 |
| 0.2 II | 12 |
| 0.3 III | 14 |
| 0.4 IV | 15 |
| 0.5 V | 16 |
| 0.6 VI | 19 |
| 0.7 VII | 21 |
| 0.8 VIII | 24 |
| 0.9 IX | 25 |
| 0.10 X | 27 |
| 0.11 XI | 37 |
| 0.12 XII | 43 |
| 0.13 XIII | 47 |
| 0.14 XIV | 64 |
| 0.15 XV | 68 |
| 0.16 XVI | 77 |
| 0.17 XVII | 82 |
| 0.18 XVIII | 87 |
| 0.19 XIX | 93 |
| 0.20 XX | 96 |

Prefazione di Project

Quanti oggi sentono parlare di pederastia o di amore greco sono facilmente indotti a pensare che la pederastia greca fosse in qualche modo analoga all'odierna pedofilia. In realtà i due concetti sono lontanissimi e la lettura di questo saggio lo renderà evidente.

L'«Etica greca» di John Addington Symonds rappresenta una colonna portante degli studi sulla omosessualità nella storia e nella letteratura, che permette al lettore interessato di entrare in modo scientificamente documentato in una dimensione storica molto diversa da quella attuale e di comprendere il senso e il peso che la pederastia ha avuto nella storia, nella letteratura e nella filosofia greca. Il lettore, attraverso il saggio di Symonds, potrà capire che la pederastia nasceva da un codice etico preciso, tipico delle comunità doriche in cui la dimensione del cameratismo militare era indispensabile alla sopravvivenza del gruppo in un tempo in cui la guerra era un evento comune.

Symonds segue l'evoluzione del concetto di pederastia lungo tutta la storia greca attraverso l'analisi di moltissimi testi e ne evidenzia la complessità e allo stesso tempo la centralità, sottolineando che le forme alte di pederastia, alle quali fanno riferimento Socrate e Platone, erano considerate onorevoli ed erano socialmente approvate e che spesso le coppie di amici pederastici erano temute dai tiranni perché erano capaci di suscitare nel popolo l'amore della libertà. Solo le forme più degradate, che sfociavano nella prostituzione, erano oggetto di biasimo e di discredito sociale ma non di pregiudizio. Basti ricordare il caso di Fedone, schiavo di guerra che esercitava la prostituzione ad Atene, che fu poi acquistato da un amico di Socrate e divenne uno dei suoi discepoli più importanti, tanto che a lui Platone intitola il dialogo sull'immortalità.

Project



Figura 1: **John Addington Symonds**

PREFAZIONE

Il seguente trattato sull'Amore Greco è stato scritto nel 1873, quando la mia mente era occupata dai miei studi sui poeti greci. Ne ho stampato dieci copie privatamente nel 1883. È stato solo quando ho letto il Saggio Finale aggiunto da Sir Richard Burton alla sua traduzione delle "Arabian Nights" [Mille e una notte] nel 1886, che sono venuto a sapere dell'articolo di M.H.E. Meier su Pæderastie (Ersch e Encyclopædie di Gruber, Leipzig, Brockhaus, 1837). Il mio trattato, quindi, è una produzione completamente indipendente. Questo rende veramente notevole il fatto che Meier (nella sezione 7 del suo articolo) concordi con la teoria che ho esposto nella Sezione X, sull'origine Nord-ellenica dell'Amore Greco e sul suo carattere Dorico. Il fatto che due studiosi, lavorando separatamente sulla stessa massa di materiale, siano giunti a conclusioni simili su questo punto conferma fortemente la probabilità dell'ipotesi.

J. A. SYMONDS.

CONTENUTI

- I.** Introduzione: Metodo di trattazione dell'argomento.
- II.** Omero non conosceva la pederastia - Achille - Come i Greci successivi hanno trattato Omero.
- III.** Gli amori di Achille e Patroclo.
- IV.** L'ideale eroico dell'amore maschile.
- V.** La pederastia volgare – Come fu introdotta in Grecia – Creta - Laio - Il mito di Ganimede.
- VI.** La distinzione tra i due amori: eroico e volgare. La specie mista è la pederastia, definita come amore greco in questo saggio.
- VII.** L'intensità della pederastia come emozione e la sua qualità.
- VIII.** Miti della pederastia.
- IX.** Storie d'amore semi-leggendarie - Armodio e Aristogitone.
- X.** La consuetudine spartana - Sparta e Creta – Le condizioni della vita dorica - La qualità morale dell'amore dorico - La sua degenerazione finale - Speculazioni sul primitivo Ethos dorico – Le consuetudini dei Beoti – Il battaglione sacro - Alessandro Magno – Le consuetudini di Elea e di Megara - La Hybris – La Ionia.
- XI.** La pederastia nella poesia dell'epoca lirica. Teognide e Cirno – Solone - Ibbico, il maschile di Saffo - Anacreonte e Smerdis - Canzoni conviviali – Pindaro e Teosseno – L'alta concezione di Pindaro della bellezza adolescen-

ziale.

XII. La pederastia nell'età attica – *I Mirmidoni* di Eschilo – *Gli Amanti di Achille* e la *Niobe* di Sofocle - Il *Crisippo* di Euripide - Storie riguardanti Sofocle – Illustri pederasti greci.

XIII. Riepilogo dei punti - Una citazione dal discorso di Pausania sull'amore nel Simposio di Platone - Osservazioni su questo discorso. La posizione delle donne ad Atene – La nozione attica di matrimonio come dovere – L'istituzione dei pedagoghi – La vita di un ragazzo greco – *Le Nuvole* di Aristofane - *Gli Amores* di Luciano - *La Palestra* di Liside – *Il Carmide* - Autolico nel *Simposio* di Senofonte – Il discorso di Critobulo sulla bellezza e l'amore – L'importanza dei ginnasi in rapporto alla pederastia – La statue di Eros – Le opinioni di Cicerone – Le leggi concernenti i ginnasi – I graffiti sulle pareti – Le poesie d'amore e i panegirici- I regali ai ragazzi - Negozi e *mauvais lieux* - L'eteria pederastica – I bordelli - Fedone e Agatocle. Risse di strada circa i ragazzi - Lisia *In Simonem*.

XIV. Distinzioni operate dalla legge attica e dall'uso - *Chrestoi Pornoi* - Regali e denaro – L'*atimia* degli uomini liberi che avevano venduto i loro corpi - La definizione di *Misthosis* – Differenze tra *Eromenos*, *Hetairekos* e *Peponneumenos* - Eschine *Contro Timarco* – Conclusione Generale sul sentimento attico di una pederastia onorevole.

XV. La dottrina platonica sull'Amore Greco – L'ascetismo delle *Leggi* – Socrate - La sua posizione definita da Massimo di Tiro - La sua scienza erotica - La teoria del Fedro: eroto-mania - Il misticismo del *Simposio*: l'amore per la bellezza - Punti di contatto tra la pederastia Platonica e l'amore cavalleresco: *Mania* e *Joie*: *La Vita Nuova* di Dante – Platonismo e petrarchismo - Gibbon sull'"espediente sottile" dei filosofi ateniesi - Testimonianze di Luciano, Plutarco e Cicerone.

XVI. La libertà greca e l'amore greco spenti a Cheronea – Gli idilliaci – gli *Amori* di Luciano – I poeti greci mai veramente grossolani - *Mousa Paidiké* – Le *Epistole erotiche* di Filostrato - I Padri greci sulla pederastia.

XVII. Il radicamento profondo dalla pederastia in Grecia – Il clima - La ginnastica - I pasti in comune – La vita militare – La condizione delle donne: cultura inferiore; assenza dai luoghi di incontro pubblico - Il tempo libero greco.

XVIII. Relazione della pederastia con le belle arti – La scultura greca interamente e in modo sano umana – Gli ideali delle divinità femminili – La pederastia non degradò l’immaginazione della razza - L’analisi psicologica sottostante alla mitologia greca - La psicologia dell’amore - La mitologia greca definita prima di Omero – Le opportunità godute dagli artisti nello studio delle donne - Aneddoti su artisti - Il temperamento estetico dei Greci, senza pregiudizi morali o religiosi, incoraggiava la pederastia – Il ballo in comune – Le qualità fisiche e morali ammirate da un greco – L’etica greca era estetica – La *sophrosyne* – La religione greca era estetica - Nessuna nozione di Geova - Zeus e Ganimede.

XIX. L’omosessualità tra le donne greche - Mai giunta alla stessa dignità della pederastia.

XX. L’amore greco non esisteva a Roma - Cristianesimo – Cavalleria - Il *modus vivendi* del mondo moderno.

UN PROBLEMA DI ETICA GRECA

0.1 I

Introduzione: Metodo di trattazione dell'argomento.

Per lo studioso dell'inversione sessuale, l'antica Grecia rappresenta un ampio campo di osservazione e di riflessione. La sua importanza è stata finora sottovalutata dagli scrittori che hanno trattato questa materia in campo medico e legale, che non sembrano essere consapevoli che solo qui nella storia abbiamo l'esempio di una razza grande e altamente sviluppata che non solo tollerava le passioni omosessuali ma le considerava di valore spirituale e cercava di utilizzarle a beneficio della società. Qui, inoltre, attraverso un'abbondante patrimonio di letteratura a nostra disposizione, siamo in grado di arrivare a qualcosa di definito per quanto riguarda le varie forme assunte da queste passioni, quando ad esse sono consentiti spazi liberi per svilupparsi in mezzo ad una civiltà raffinata e intellettuale. Quello che i greci chiamavano pederastia, o amore per i ragazzi, è stato un fenomeno di uno dei periodi più brillanti della cultura umana, in una delle nazioni più altamente organizzate e nobilmente attive. È la caratteristica per cui la vita sociale greca è più nettamente distinta di quella di qualsiasi altro popolo che si sia avvicinato agli Elleni per caratterizzazioni morali o mentali. Perciò, tracciare la storia di un costume così notevole nelle loro diverse comunità, e accertare, per quanto è possibile, il sentimento etico dei Greci su questo argomento, non può che essere utile allo psicologo scientifico. Ciò gli permette di affrontare l'argomento da un altro punto di vista rispetto a quello normalmente adottato dai giuristi moderni, dagli psichiatri e dagli autoti che trattano di medicina legale.

0.2 II

Omero non conosceva la pederastia - Achille - Come i Greci successivi hanno trattato Omero.

Il primo fatto che lo studioso deve notare è che nei poemi omerici un lettore moderno non trova traccia di questa passione. È vero che Achille, l'eroe dell'Iliade, si distingue per la sua amicizia per Patroclo non meno enfaticamente di quanto Ulisse, l'eroe dell'Odissea, si distingue per l'attaccamento permanente a Penelope, e Ettore per l'amore verso Andromaca. Ma nella descrizione dell'amicizia di Achille e Patroclo non c'è nulla che indichi il rapporto appassionato tra l'amante e l'amato, come sono stati poi riconosciuti nella società greca. Questo è tanto più notevole perché l'amore di Achille per Patroclo ha aggiunto, in un'età più avanzata della storia greca, una sanzione quasi religiosa della forma marziale della pederastia. Allo stesso modo l'amicizia di Idomeneo per Merione, e quella di Achille, dopo la morte di Patroclo, per Antiloco, sono state trattate dai Greci successivi come pederastiche. Tuttavia, nella misura in cui Omero non dà alcuna garanzia per questa interpretazione dei racconti in questione, siamo giustificati nel concludere che i rapporti omosessuali non erano importanti nella cosiddetta età eroica della Grecia. Se essi avessero costituito un tratto distintivo della società descritta nei poemi omerici, non ci sarebbe motivo di supporre che i loro autori si sarebbero astenuti dal trattarli. Vedremo infatti che Pindaro, Eschilo e Sofocle, i poeti di un'epoca in cui la pederastia era prevalente, hanno parlato senza riserve dell'argomento.

Lo studio imparziale dell'Iliade ci porta a credere che i Greci del periodo storico abbiano interpretato l'amicizia di Achille e Patroclo in conformità con le abitudini successivamente sviluppate. I poemi omerici erano la Bibbia dei Greci e formavano la base della loro istruzione; né essi si facevano scrupolo di stravolgere il senso dell'originale, leggendo nel testo i sentimenti e le passioni di un'età più avanzata, come fanno i bibliolatri moderni. Di questo processo un buon esempio è fornito da Eschine nell'orazione contro Timarco. Nel discutere la questione dell'amore di Achille, egli dice:

“Lui, infatti, nasconde il loro amore, e non dà il nome giusto all'affetto che c'è tra di loro, giudicando che l'estremità della loro passione sarebbe comunque comprensibile per uomini istruiti tra il suo pubblico.”

Come esempio l'oratore procede citando il passaggio in cui Achille lamenta che non sarà in grado di mantenere la promessa fatta a Menezio riportando

Patroclo a casa ad Opunte. Egli qui sta introducendo chiaramente i sentimenti di un oplita ateniese che aveva portato il ragazzo che amava a Siracusa e lo aveva visto ucciso lì.

Omero si trovò in una doppia relazione coi Greci storici. Da un lato, determinò il loro sviluppo attraverso l'influenza dei suoi personaggi ideali, dall'altro, fu sottoposto da parte loro ad interpretazioni che variavano con lo spirito di ogni secolo successivo. Egli creò il temperamento nazionale, ma ricevette, a sua volta, l'influsso di nuovi pensieri e ed emozioni incontrati nel corso della sua espansione. È, quindi, molto importante, sulla soglia di questa indagine, determinare la natura di tale amicizia di Achille a cui panegiristi e apologeti del costume fanno frequente riferimento.

0.3 III

Gli amori di Achille e Patroclo.

Il personaggio ideale in Omero era quello che i Greci chiamavano eroico; ciò che noi dovremmo chiamare cavalleresco. I giovani studiavano l'Iliade come i nostri antenati studiavano i romanzi arturiani, trovando lì un modello di condotta da imitare, sollevato quasi troppo in alto sopra la realtà della vita comune, ma capace di stimolare entusiasmo ed emozionante per la fantasia. Il primo tra i modelli di virtù eroiche era Achille, lo splendore dei cui successi nella guerra di Troia era eguagliato solo dal pathos della sua amicizia. L'amore per Patroclo ucciso ruppe il suo stato d'animo di rabbia cupa e convertì il suo ritornante senso colpa in una vivace sete di vendetta. Ettore, l'uccisore di Patroclo, doveva essere ucciso da Achille, il compagno di Patroclo. Nessuno può leggere l'Iliade senza osservare che la sua azione praticamente gira intorno alla vittoria che la passione dell'amicizia ottiene sopra la passione del risentimento nel petto del protagonista. Gli studiosi greci di Omero non tardarono ad accorgersene; e naturalmente considerarono l'amicizia di Achille come il loro ideale di amore virile. Era una forte e maschile emozione, in cui l'effeminatezza non aveva alcun ruolo, e che in nessun modo escludeva le sensazioni sessuali normali. La compagnia in battaglia e nella caccia, in pubblico e negli affari privati della vita, costituiva la comunione proposta dagli amici alla maniera di Achille - e non il lusso o le delizie che le attrazioni femminili offrivano. Il legame era sia più spirituale che più energico di quello che legava l'uomo alla donna. Tale era il tipo di cameratismo delineato da Omero; e tale, nonostante le modifiche suggerite dai poeti più tardi, fu la concezione mantenuta dai Greci di questa eroica amicizia. Anche Eschine, nel luogo sopra citato, pone l'accento sulla fedeltà reciproca di Achille e Patroclo, come il legame più forte del loro affetto:

“... considerando, io credo, la loro lealtà e la loro buona volontà reciproca, come la caratteristica più toccante del loro amore.”¹

¹Confronta il fine passo retorico in Max. Tyr., Dissert., xxiv. 8, ed. Didot, 1842.

0.4 IV

L'ideale eroico dell'amore maschile.

Così la storia di Achille e Patroclo consacrò tra i Greci una forma di amore maschile, che, anche se in seguito collegata con la pederastia propriamente detta, siamo giustificati nel descrivere come eroica, e nel considerare come uno dei più alti prodotti della loro vita emotiva. Quando avremo a che fare con le manifestazioni storiche di questa passione, vedremo che l'amore eroico che ha preso il nome dall'Achille di Omero esisteva come un ideale, piuttosto che come una realtà effettiva. Questo, però, è altrettanto vero nel caso del Cristianesimo e della cavalleria. I fatti della storia feudale caddero ben al di sotto dell'alta concezione che aleggiava come un sogno sopra i cavalieri e le dame del Medioevo; né lo spirito del Vangelo è stato realizzato in concreto dalla maggior parte delle nazioni cristiane. Ma comunque non possiamo esimerci per questo motivo dal parlare sia di cavalleria che di Cristianesimo come di forze potenti ed efficaci.

0.5 V

La pederastia volgare – Come fu introdotta in Grecia – Creta - Laio - Il mito di Ganimede.

Omero, poi, non sapeva nulla di pederastia, anche se l'Iliade conteneva la prima e più nobile leggenda dell'amicizia eroica. Molto presto, però, nella storia greca l'amore per i ragazzi, come una forma di passione sensuale, diventò un'istituzione nazionale. Questo è dimostrato abbondantemente da tradizioni mitologiche di grande antichità, da racconti leggendari connessi con la fondazione delle città greche, e dai costumi primitivi delle tribù doriche. Resta la domanda come la pederastia sia sorta tra i Greci, e se è essa sia stata introdotta o sia indigena.

Il Greci hanno riflettuto su questo argomento ma non sono arrivati a nessuna conclusione definitiva. Erodoto afferma che i Persiani avevano imparato l'abitudine, nella sua forma viziosa, dai Greci,² ma, anche supponendo che questa affermazione sia corretta, non siamo giustificati se estendiamo la stessa affermazione a tutti i barbari che erano vicini dei Greci; poiché sappiamo dalle memorie ebraiche e da iscrizioni assire che le nazioni orientali furono dipendenti da questa così come da altre specie di sensualità. Inoltre, si potrebbe sostenere con qualche forzatura di linguaggio che Erodoto, nel passaggio di cui sopra, non alluda all'amore dei ragazzi in generale, ma alla sua forma tipicamente ellenica che io poi tenterò di caratterizzare.

Un parere prevalente tra i Greci attribuiva l'origine della pederastia a Creta; ed è qui che la leggenda di Zeus e Ganimede fu localizzata.³ "I Cretesi", dice Platone,⁴ "sono sempre accusati di aver inventato la storia di Ganimede e Zeus, architettata per giustificarsi per il godimento di tali piaceri per il fatto che li aveva praticati il dio che credono sia stato il loro legislatore."

In un altro passo,⁵ Platone parla del costume che prevaleva prima del tempo di Laio, in termini che mostrano il suo odio verso un vizio che era andato molto lontano nel corrompere la società greca. Questa frase indica la seconda teoria dei Greci più tardi su questo argomento. Essi pensavano che Laio, il padre di Edipo, fosse stato il primo a praticare la Hybris, o lussuria senza

²i. 135.

³Molte località, comunque, hanno reclamato questo titolo di distinzione. Si veda Ath., xiii. 601. Calcide in Eubea, come Creta, potrebbe mostrare il luogo sacro in cui si diceva che la mistica assunzione di Ganimede fosse avvenuta.

⁴*Leggi*, i. 636. Confronta il *Timeo*, citato da Ath., p. 602. Servio, ad Aen. x, 325, dice che l'amore per i ragazzi si diffuse da Creta verso Sparta, e da lì attraverso la Grecia, e Strabone menziona la sua prevalenza tra i Cretesi (x. 483). Platone (Rep. v. 452) parla dei Cretesi come iniziatori degli sport atletici nudi.

⁵*Leggi*, viii. 863.

legge, in questa forma, per lo stupro commesso su Crisippo, figlio di Pelope.⁶ A questo crimine di Laio, lo Scoliate dei Sette contro Tebe attribuisce tutti i mali che poi hanno colpito la casa reale di Tebe, e Euripide ne ha fatto oggetto di una tragedia. In un'altra saga, ma meno prevalente, l'introduzione della pederastia è attribuita a Orfeo.

È chiaro da queste teorie contrastanti che i Greci stessi non avevano nessuna tradizione affidabile sull'argomento. Nulla, dunque, se non una congettura speculativa è lasciato all'investigatore moderno. Se abbiamo bisogno in tale materia di cercare oltre gli istinti primordiali della natura umana, possiamo suggerire che, come i riti orgiastici dei tardi culti ellenici, la pederastia nella sua forma più cruda sia stata trasmessa ai Greci dall'Oriente. La sua prevalenza a Creta, che, insieme a Cipro, costituiva uno dei principali collegamenti tra la Fenicia e l'Ellade vera e propria, accredita questo punto di vista. La pederastia, in questa ipotesi, dovrebbe essere considerata parzialmente come un'importazione orientale, come il culto dell'Afrodite di Pafo e di Corinto.⁷ Tuttavia, se si adotta tale soluzione del problema, non dobbiamo dimenticare che in questo, come in tutti i casi analoghi, qualsiasi cosa i Greci avessero ricevuto dalle nazioni vicine, si distinguevano per le qualità della loro personalità. La pederastia in Grecia assunse caratteristiche elleniche, e non può essere confusa con qualsiasi forma meramente asiatica di lussuria. Nel decimo capitolo di questo saggio tornerò sul problema e avvanzerò la mia ipotesi sul ruolo svolto dai Dori nella trasformazione della pederastia in una consuetudine.

È sufficiente per ora sottolineare che, comunque fosse stato introdotto, il vizio dell'amore dei ragazzi, come distinto dall'amicizia eroica, ricevette la sanzione religiosa in un periodo molto antico. La leggenda del ratto di Ganimede è stata inventata, secondo il passo di Platone appena citato, dai Cretesi con il preciso scopo di rivestire i loro piaceri con un'apparenza di pietà. Questa localizzazione della sanzione religiosa della pederastia a Creta conferma l'ipotesi di influenza orientale; perché tra le caratteristiche notevoli del culto Greco-asiatico c'erano la consacrazione della sensualità nel culto del Fallo, gli Hierodouloi (schiavi del tempio, o bayadères) di Afrodite, e gli eunuchi della Madre frigia. Omero racconta la storia di Ganimede con la massima semplicità. Il ragazzo era così bello che Zeus non gli permise di soffermarsi sulla terra, ma lo portò in cielo e lo nominò coppiere degli immortali. Il desiderio sensuale che ha fatto in modo che il re degli dei e degli uomini preferisse Ganimede a Leda, a Io, e Danae, e a tutte le fanciulle che aveva

⁶Si veda Ath., xiii. 602. Plutarco, nella *Vita di Pelopida* (Clough, vol. ii. p. 219), argomenta conto questo punto di vista.

⁷Si veda Rosenbaum, *Lustseuche im Alterthume*, p. 118.

amato e lasciato sulla terra, è un'aggiunta alla versione omerica del mito. Nel corso del tempo la storia di Ganimede, secondo la lettura cretese, divenne il nucleo attorno al quale si riunirono le associazioni pederastiche della razza greca, proprio come quella di Achille costituì il punto principale nella loro tradizione di amicizia eroica. Per i romani e le nazioni moderne il nome di Ganimede, degradato a Catamitus, costituiva una specie di rimprovero, il che indica sufficientemente la natura dell'amore di cui divenne poi l'eponimo.

0.6 VI

La distinzione tra i due amori: eroico e volgare. La specie mista è la pederastia, definita come amore greco in questo saggio.

Riprendendo i risultati delle ultime quattro sezioni, troviamo due forme distinte di passione maschile chiaramente definite nei primi tempi della Grecia – una nobile e una basse, una spirituale e l'altra sensuale. La coscienza dei Greci era molto attenta alla loro distinzione; e questa distinzione, almeno in teoria, è sussistita per tutta la loro storia. Adoravano Eros, in quanto essi adoravano Afrodite, sotto il duplice titolo di Ouranios (celeste) e Pandemos (volgare, o volgivaga); e, mentre essi consideravano un tipo di amore con la più alta approvazione, come fonte di coraggio e grandezza d'animo, non approvavano pubblicamente l'altro tipo. È vero, come si vedrà nel seguito di questo saggio, che l'amore dei ragazzi nella sua forma più grossolana fu tollerato nella Grecia storica con un'indulgenza che esso non ha mai trovato in nessun paese cristiano, mentre il cameratismo eroico rimase un ideale difficile da realizzare, e quasi impossibile al di là dei limiti della rigida setta dorica. Eppure il linguaggio di filosofi, storici, poeti e oratori è inconfondibile. Tutti testimoniano nello stesso modo la discriminazione tra amore volgare e eroico nel pensiero greco. Propongo di dedicare una sezione separata di questa indagine alla ricerca di queste distinzioni etiche. Per il momento, una citazione da uno dei più eloquenti retori successivi mostrerà chiaramente il contrasto, che la razza greca non dimenticò mai completamente:⁸ -

“Un amore è pazzo per il piacere, l'altro ama la bellezza. Uno è una malattia involontaria; l'altro è un entusiasmo ricercato. Uno tende al bene dell'amato, l'altro alla rovina di entrambi. Uno è virtuoso; l'altro incontinente in tutti i suoi atti. Uno ha la sua fine nell'amicizia, l'altro nell'odio. Uno è dato liberamente; l'altro è comprato e venduto. Uno porta lode; l'altro colpa. Uno è greco; l'altro è barbaro. Uno è virile; l'altro effeminato. L'uno è fermo e costante; l'altro leggero e variabile. L'uomo che ama uno dei due amori è un amico del Dio, un amico della legge, soddisfatto della modestia e senza troppe parole. Egli osa corteggiare il suo amico alla luce del giorno, e gioisce nel suo amore. Egli lotta con lui nel terreno di gioco e corre con lui nella gara, va lontano con lui per la caccia, e in battaglia combatte per la gloria al suo fianco. Nella disgrazia del suo amato soffre, e alla sua morte muore con lui. Non ha bisogno dell'oscurità della notte o di un luogo deserto, per

⁸Massimo di Tiro, Tyr., *Dissert.*, ix.

questo stare insieme. L'altro amante è un nemico del cielo, perché è stonato e criminale; un nemico della legge, perché trasgredisce la legge. Codardo, disperato, senza vergogna, bazzica il crepuscolo, è in agguato in luoghi deserti e tane segrete, egli non vorrebbe mai essere visto incontrarsi con il suo amico, egli rifugge la luce del giorno, e insegue la notte e l'oscurità, che il pastore odia e il ladro ama."

E ancora, nella stessa dissertazione, Massimo di Tiro parla di un tema simile, vestendo i suoi precetti di immagini:-

"Vedi un bel corpo in fiore e pieno di promesse di frutti. Non lo rovinare, non lo contaminare, non toccare il fiore. Lodalo, come un viandante può lodare una pianta, proprio così ho visto presso l'altare di Febo una giovane palma girare verso il sole. Astieniti dall'albero di Zeus e di Febo, attendi la stagione dei frutti e tu amerai più rettamente."

In questo saggio avrò poco a che fare con la forma più vile di pederastia. Un vizio di questo genere non varia in misura rilevante, se lo osserviamo ad Atene o a Roma, nella Firenze del Cinquecento o nella Parigi del XIX secolo,⁹ né in Grecia è stato più evidente che altrove, salvo che per la sua relativa pubblicità. Il tipo più nobile di amore maschile sviluppato dai Greci è, al contrario, quasi unico¹⁰ nella storia del genere umano. È quello che più di ogni altra cosa distingue i Greci dai barbari del loro tempo, dai Romani e dagli uomini moderni in tutto ciò che appartiene alle emozioni. Il soggetto immediato dell'indagine che seguirà sarà, dunque, quella forma mista di pederastia di cui i Greci si vantavano, che ha avuto come suo ideale eroico l'amicizia di Achille e Patroclo, ma che in tempi storici ha dimostrato una sensualità sconosciuta ad Omero.¹¹ Nel trattare di questo prodotto unico della loro civiltà userò l'espressione amore greco, per indicare un attaccamento appassionato ed entusiastico sussistente tra l'uomo e il ragazzo, riconosciuto dalla società e protetto dall'opinione pubblica; anche se non era privo di sensualità, non degenerava in mera licenziosità.

⁹Si veda: Sismondi, vol. ii. p. 324, Symonds, Renaissance in Italy, Age of the Despots, p. 435; Tardieu, Attentats aux Mœurs, Les Ordures de Paris; il saggio conclusivo delle "Arabian Nights" [Mille e una notte] di Sir R. Burton; Carlier, Les Deux Prostitutions, etc.

¹⁰Dico quasi, perché qualcosa dello stesso genere comparve in Persia al tempo di Saadi [Abu Muhammad Muslih ibn Abd Allah, noto come Saadi di Shiraz, o Shirazi, 1210-1260 circa, uno dei più grandi poeti persiani dell'età islamica classica].

¹¹Platone, nel *Fedro*, nel *Simposio* e nelle *Leggi*, afferma nettamente la natura mista della pederastia.

0.7 VII

L'intensità della pederastia come emozione e la sua qualità.

Prima di esaminare in dettaglio gli autori che si occupano di questo argomento o discutere i costumi dei vari stati greci, sarà bene illustrare in generale la natura di questo amore e raccogliere le principali leggende e i racconti storici che lo sostengono.

L'amore greco, nella sua origine e nella sua l'essenza, era militare. Fuoco e valore, piuttosto che tenerezza o lacrime, erano la manifestazione esterna di questa passione; né la debolezza né l'effeminatezza avevano un posto nel suo vocabolario. Allo stesso tempo era estremamente assorbente.

“La metà della mia vita”, dice l'amante, “vive nella tua immagine e il resto si perde. Quando tu sei gentile, passo la giornata come un dio. Quando il tuo volto è girato dall'altra parte, è molto scuro per me.”¹²

Platone, nella sua celebre descrizione dell'anima di un amante, scrive:¹³

“Ovunque essa pensa che lei potrà vedere il suo bello, là nel suo desiderio corre. E quando lo ha visto e si bagnata con le acque del desiderio, il suo vincolo si allenta e lei si rinfresca e non ha più fitte né dolori, e questo è il più dolce di tutti i piaceri, al momento, ed è la ragione per cui l'anima dell'amante non potrà mai abbandonare il suo bello, che essa apprezza al di là di tutto: ha dimenticato la madre, i fratelli e i compagni, non si preoccupa per nulla del fatto che trascura e perde la sua proprietà. Le norme e il decoro della vita, di cui in passato si vantava, ora li disprezza, ed è pronto a dormire come un servo, ovunque gli è consentito, il più vicino possibile al suo bello, che non è solo l'oggetto della sua adorazione, ma l'unico medico che lo può guarire nella sua estrema agonia.”

Questi brani mostrano come fosse vera e vitale la passione dell'amore greco. Sarebbe difficile trovare espressioni più intense di affetto nella letteratura moderna. L'effetto prodotto sull'amante dalla presenza del suo amato era simile a quella ispirazione che il cavaliere del romanticismo riceveva dalla sua donna.

¹²Theocr., *Paidika*, probabilmente una poesia eolica di data molto antica.

¹³*Fedro*, p. 252, della traduzione di Jowett

“Io non conosco”, dice Fedro, nel Simposio di Platone,¹⁴ “nessuna benedizione più grande per un giovane che inizia la vita, di un amante virtuoso, o, per l’amante, di un giovane amato. Perché il principio che dovrebbe essere la guida degli uomini che vogliono vivere nobilmente, tale principio, io dico, né parenti, né onore, né ricchezza, né alcun altro motivo è in grado di radicarlo così bene come l’amore. Di cosa sto parlando? Del senso dell’onore e del disonore, senza il quale né gli Stati né gli individui possono mai fare qualcosa di buono o di grande. E io dico che un amante che viene scoperto nel fare qualsiasi atto disonorevole, o nel sottomettersi, per viltà, quando un’azione disonorevole è fatta contro di lui da un altro, sarà più sofferente se sarà scoperto dal suo amato che se fosse stato visto dal padre o dai suoi compagni o da chiunque altro. Anche l’amato, quando è sorpreso in qualche situazione vergognosa, ha gli stessi sentimenti verso il suo amante. E se si potesse anche solo ipotizzare che uno stato o di un esercito fossero costituiti da amanti e dai loro amati, essi sarebbero i migliori governatori della propria città, astenendosi da ogni disonore; ed emulando l’un l’altro in onore e combattendo l’uno a fianco dell’altro, anche se fossero solo un pugno di uomini, sconfiggerebbero il mondo.

Perché un amante preferirebbe essere visto da tutta l’umanità piuttosto che dal suo amato, quando abbandona il suo posto di combattimento o butta via le armi? Sarebbe pronto a morire mille volte piuttosto che sopportare questo. O chi abbandonerebbe il suo amato o lo tradirebbe nell’ora del pericolo? Il peggiore vigliacco diventerebbe un eroe ispirato, pari ai più coraggiosi, in una situazione simile; l’amore lo guiderebbe. Quel coraggio che, come dice Omero, il dio ispira nell’anima degli eroi, l’amore ispira naturalmente nell’amante.”

Con tutta questa citazione possiamo confrontare ciò che Plutarco nella Vita di Pelopida riferisce sulla composizione del battaglione sacro;¹⁵ mentre il seguente aneddoto dall’Anabasi di Senofonte può servire ad illustrare la teoria secondo la quale i reggimenti dovrebbero essere costituiti di amanti.¹⁶ Epistene di Olinto, uno degli opliti di Senofonte, salvò un bel ragazzo dalla strage ordinata da Seuthes in un villaggio della Tracia. Il re non riuscì a capire perché i suoi ordini non fossero stati rispettati, finché Senofonte scusò

¹⁴Pag. 178, Jowett.

¹⁵Clough, vol. ii. p. 218.

¹⁶Book vii. 4, 7

il suo oplita, spiegando che Epistene era un appassionato amante di ragazzi, e che una volta aveva formato un battaglione composto solo da uomini belli. Quindi Seuthes chiese ad Epistene se fosse disposto a morire al posto del ragazzo, e lui rispose, allungando il collo, “Colpisci”, dice, “se il ragazzo acconsente¹⁷ ed è soddisfatto di questo.” Alla fine della vicenda, che viene raccontata da Senofonte con un umorismo tranquillo che presenta qualche scena della vita militare greca vividamente davanti a noi, Seuthes concesse la libertà al ragazzo, e il soldato se ne andò via con lui.

Inoltre, al fine di illustrare meglio la natura robusta dell'amore greco, posso accennare al discorso di Pausania nel Simposio di Platone.¹⁸ I frutti dell'amore, egli dice, sono il coraggio di fronte al pericolo, l'intolleranza del dispotismo, le virtù dell'anima generosa e fiera.

“In Ionia”, aggiunge, “e in altri luoghi, e in generale nei paesi soggetti ai barbari, l'usanza è ritenuta disonorevole, gli amori dei ragazzi condividono la pessima fama della filosofia e della ginnastica perché sono contrari alla tirannia, perché gli interessi dei governanti richiedono che i loro sudditi siano poveri di spirito e che non ci debba essere un forte legame di amicizia o di familiarità tra loro, legame che l'amore, al di sopra di tutti gli altri motivi, può ispirare, come i nostri tiranni ateniesi hanno imparato per esperienza.”

¹⁷Possiamo paragonare questo brano con il Simposio attribuito a Senofonte, viii. 32.

¹⁸Pag. 182, Jowett.

0.8 VIII

Miti della pederastia.

Tra i miti a cui gli amanti greci fanno riferimento con orgoglio, oltre quello di Achille, c'erano le leggende di Teseo e Piritoo, di Oreste e Pilade, di Talos e Radamanto, di Damone e Pizia. Quasi tutti gli dei greci, ad eccezione, credo, abbastanza stranamente, di Ares, erano famosi per il loro amore. Poseidone, secondo Pindaro, amava Pelope; Zeus, oltre Ganimede, si diceva aver rapito Crisippo. Apollo amava Giacinto e contava tra i suoi preferiti Branchos e Claros. Pan amava Ciparisso, e lo spirito della stella della sera amava Imeneo. Hypnos, il dio del sonno, amava Endimione, e lo mandò a dormire con gli occhi aperti, in modo che da poter sempre contemplare la loro bellezza. (Ath. Xiii. 564). I miti di Febo, Pan, e Espero, si può dire per inciso, sono i paralleli pederastici dei racconti di Adone e Daphne. Questi miti non rappresentano esattamente la qualità specifica dell'amore greco nazionale come fanno invece le leggende di Achille, Teseo, Pilade, e Pizia. In esse troviamo solo un gioco bello e romantico della fantasia mitopoietica, dopo che la pederastia aveva preso piede nell'immaginazione della razza. Diverso è il caso di Eracle, il patrono, l'eponimo e l'antenato della Grecia dorica. Era un amante di ragazzi del vero tipo eroico. Negli innumerevoli amori attribuiti a lui riconosciamo sempre la nota del cameratismo marziale. La sua passione per Iolao era così famosa che gli amanti pronunciavano i loro giuramenti sulla tomba del tebano;¹⁹ mentre la storia della sua perdita di Ila fornì ai poeti greci uno dei loro argomenti più affascinanti. Dall'idillio di Teocrito chiamato *Ila* apprendiamo alcuni dettagli circa la relazione tra amante e amato, secondo l'ideale eroico.

“No, ma il figlio di Anfitrione, quel cuore di bronzo, lui che resistette all'assalto del leone selvaggio, amava un ragazzo, il bell'Ila - Ila dal capo ricciuto - e gli insegnò tutte le cose come un padre insegna al figlio, cose tutte in base alle quali egli stesso divenne un uomo potente e rinomato nell'arte dei menestrelli. Non si separava mai da Ila, ... e tutto questo perché il ragazzo potesse essere affascinato e forgiato nella sua mente, e potesse tracciare un solco dritto e giungere alla vera misura d'uomo.”²⁰

¹⁹Plutarco, *Eroticus*, cap. xvii. p. 791, 40, Reiske.

²⁰Pag. 63 della traduzione di Lang.

0.9 IX

Storie d'amore semi-legendarie - Armodio e Aristogitone.

Passando dal mito alla storia semi-legendaria, troviamo frequenti menzioni di amanti in collegamento con le grandi conquiste della prima età della Grecia. Quello che Pausania e Fedro hanno detto nel Simposio di Platone, è pienamente confermato dalle menzioni dei numerosi tirannicidi e dei patrioti totalmente dedicati alle loro cause, che hanno contribuito a stabilire le libertà delle città greche. Quando Epimenide di Creta richiese una vittima umana per la purificazione di Atene dall'abominio dei sostenitori di Megacle, due amanti, Cratino e Aristodemo, si offrirono in sacrificio volontario per la città.²¹ Il giovane morì per rendere gli dei propizi, l'amante rifiutò di vivere senza di lui. Caritone e Melanippo, che tentò di assassinare Falaride di Agrigento, erano amanti.²² E amanti erano Diocle e Filolao, nativi di Corinto, che si erano trasferiti a Tebe, e dopo aver dato leggi alla loro città d'adozione, erano morti ed erano stati sepolti in una sola tomba.²³ Non meno celebre è stato un altro Diocle, l'esiliato ateniese, che cadde nei pressi di Megara in battaglia, combattendo per il ragazzo che amava.²⁴ La sua tomba fu onorata con riti e sacrifici appositamente riservati agli eroi. Una storia simile è raccontata del cavaliere tessalo Cleomaco.²⁵ Questo soldato se ne andò a combattere in una guerra tra la gente di Eretria e quella di Calcide, infiammato da un fortissimo entusiasmo per il giovane che amava, sbaragliò le schiere dei nemici e ottenne la vittoria per i Calcidesi. Dopo la battaglia, Cleomaco fu trovato tra gli uccisi, ma il suo cadavere fu nobilmente sepolto; e da quel momento in avanti l'amore fu onorato dagli uomini di Calcide. Queste storie possono essere messe in parallelo con la storia greca reale. Plutarco, commentando il coraggio del battaglione sacro dei Tebani,²⁶ racconta di un uomo "che, quando il suo nemico stava per ucciderlo, premurosamente gli chiese di colpirlo nel petto, perché il suo amante non potesse arrossire vedendolo ferito alla schiena."

Per illustrare il temperamento superbo degli amanti greci, lo stesso autore, nel suo Dialogo erotico, registra i nomi di Antileone di Metaponto, che sfidarono un tiranno a causa del ragazzo che egli amava;²⁷ di Crateas, che punì

²¹Si confronti Ateneo, xiii. 602, per i dettagli.

²²Si veda Ateneo, xiii. 602, che riporta un oracolo in onore di questi amanti.

²³Aristotele, *Politica*, ii. 9.

²⁴Si confronti Teocrito *L'Amato e Scholia*.

²⁵Si veda Plutarco, *Eroticus*, 760, 42, dove la storia è riferita sulla base di Aristotele.

²⁶*Pelopida*, traduzione di Clough, vol. ii. 218.

²⁷Cap. xvi. p. 760, 21.

Archelao con la morte per un insulto che gli era stato rivolto; di Pitolao, che trattò Alessandro di Fere nello stesso modo; e di un altro giovane che uccise il tiranno d'Ambracia Periandro per un affronto simile.²⁸ A questi racconti si potrebbe aggiungere un altro racconto di Plutarco nella Vita di Demetrio Poliorcete. Quest'uomo insultò un ragazzo di nome Damocle, che, non trovando altro modo per salvare il suo onore, si gettò in un calderone di acqua bollente ed è rimasto ucciso.²⁹ Una curiosa leggenda, appartenente al romanticismo semi-mitico, riportata da Pausania,³⁰ merita un posto qui, dato che dimostra fino a che punto l'immaginazione popolare fosse impregnata da elementi di amore greco. La città di Tespia era un tempo infestata da un drago, e giovani uomini gli venivano offerti per placare la sua furia ogni anno. Morirono senza nome e non furono ricordati, tranne uno, Cleostrato. Per vestire questo giovane, il suo amante, Menestrato, fabbricò una cotta di maglia di ottone, con i ganci rivolti verso l'alto. Il drago deglutì Cleostrato e lo uccise, ma morì a causa dei ganci. Così l'amore fu la salvezza della città e la fonte dell'immortalità per i due amici.

Non sarebbe difficile moltiplicare le storie di questo genere; i retori e i moralisti della Grecia tarda ne abbondano.³¹ Ma il più famoso di tutti deve essere ricordato. Questa è la storia di Armodio e Aristogitone, che liberarono Atene dal tiranno Ipparco. Non c'è un discorso, una poesia, un saggio, un'orazione di panegirico in lode della libertà ateniese o dell'amore greco che non racconti la storia di questa eroica amicizia. Erodoto e Tuciddide trattano l'evento come materia di storia seria. Platone si riferisce ad esso come all'inizio della libertà per gli Ateniesi. "La canzone conviviale in onore di questi amanti, è uno dei più preziosi frammenti della poesia greca che possediamo. Come nei casi di Lucrezia e Virginia, così qui l'intemperanza di un tiranno fu l'occasione, se non la causa, del risorgere di una grande nazione. Armodio e Aristogitone erano circondati da reverenza come martiri e salvatori del loro paese. I loro nomi diedero una consacrazione all'amore che li aveva resi audaci contro il despota, e divennero in Atene eponimi della pederastia."³²

²⁸Cap. xxiii. p. 768, 53. Confronta Max. Tyr., *Dissert.*, xxiv. 1. Vedi anche il capitolo sul tirannicidio nella *Politica* di Aristotele, viii. (v.) 10.

²⁹Traduzione di Clough, vol. v. p. 118.

³⁰*Hellenics* [Periegesi della Grecia], bk. ix. cap. xxvi.

³¹la *Suida*, sotto la voce *Paidika*, racconta di due amanti che morirono entrambi in battaglia, combattendo ciascuno per salvare l'altro.

³²Si veda, per esempio, Eschine, *Contro Timarco*, 59.

0.10 X

La consuetudine spartana - Sparta e Creta – Le condizioni della vita dorica - La qualità morale dell'amore dorico - La sua degenerazione finale - Speculazioni sul primitivo Ethos dorico – Le consuetudini dei Beoti – Il battaglione sacro - Alessandro Magno – Le consuetudini di Elea e di Megara - La Hybris – La Ionia.

Molte delle leggende che sono state citate nella sezione precedente sono doriche, e i Dori hanno dato l'incoraggiamento più precoce e più marcato all'amore greco. In nessun altro luogo, infatti, se non tra i Dori, che erano un popolo essenzialmente militare, che viveva come un esercito di occupazione nei paesi che aveva conquistato, un popolo che si stringeva insieme nelle caserme e nelle mense pubbliche e si sottometteva alle esercitazioni e alla disciplina militare, incontriamo la pederastia sviluppata come istituzione. A Creta e Sparta divenne un potente strumento di educazione. Quello che ho da dire, in primo luogo, su questa materia deriva quasi interamente da C.O. Müllers *I Dori*,³³ lavoro al quale rinvio i miei lettori per le autorità citate ad illustrazione di ogni particolare.

Platone dice che la legge di Licurgo rispetto all'amore era *poikiles*,³⁴ con questo egli intende che lo permetteva ma con determinate restrizioni. Sembrerebbe che l'amante fosse chiamato Ispiratore, a Sparta, mentre il giovane che egli amava era chiamato Uditore. Queste espressioni locali indicano sufficientemente il rapporto che sussisteva all'interno della coppia. L'amante insegnava e l'uditore imparava; e così da uomo a uomo fu tramandata la tradizione di eroismo, il tono e il temperamento tipico dello Stato a cui, in particolare tra i Greci, i Dori si aggrapparono con pertinacia ostinata.

Senofonte afferma chiaramente che l'amore è stato mantenuto tra gli Spartani, al fine di istruzione; e quando si considerano le abitudini dello Stato, secondo le quali i ragazzi venivano separati presto dalle loro case e le influenze della famiglia erano quasi del tutto mancanti, non è difficile capire l'importanza dell'istituzione pederastica. L'amante spartano poteva rappresentare il suo amico nell'Assemblea. Era responsabile per la sua buona condotta, ed era davanti a lui come un modello di virilità, di coraggio, e di prudenza. Della natura del suo insegnamento possiamo formarci qualche nozione dai precetti indirizzati da Teognide di Megara al giovane Cirno. In battaglia gli amanti combattevano fianco a fianco; ed è degno di nota che prima di entrare in battaglia gli Spartani facessero sacrifici ad Eros. Era considerato

³³Tradotto da Sir G. C. Lewis, vol. ii. pp. 309-313.

³⁴Simposio, 182 A

una vergogna se un giovane non trovava un uomo che fosse il suo amante. Di conseguenza, vediamo che gli Spartani più illustri sono citati dai loro biografi insieme con i loro compagni. Agesilao era Uditore di Lisandro; Archidamo, suo figlio, amava Cleonimo; Cleomene III, era l'Uditore di Xenares e l'Ispiratore di Panteo. L'affetto di Pausania, d'altra parte, per il ragazzo Argilo, che lo tradiva secondo il racconto di Tucidide,³⁵ non deve essere annoverato tra questi amori più nobili.

Al fine di regolare la condotta morale di entrambe le parti, Licurgo definì crimine, punibile con la morte o l'esilio, per l'amante, il desiderare la persona di un ragazzo nella lussuria; e, d'altra parte, era considerato estremamente deprecabile per i più giovani soddisfare le proposte del più grande al fine di ottenere un guadagno. Affetto onesto e virile e rispetto di sé erano richiesti da entrambe le parti; il vincolo di unione implicava una sensualità non maggiore di quella che sussiste tra un padre e un figlio, un fratello e un fratello. Allo stesso tempo, era consentita grande libertà nel rapporto sessuale. Cicerone, scrivendo molto tempo dopo la grande stagione della Grecia, ma basandosi probabilmente su fonti alle quali non abbiamo accesso, afferma che

*“Lacedæmoni ipsi cum omnia concedunt in amore juvenum præter stuprum tenui sane muro dissæpiunt id quod excipiunt: complexus enim concubitusque permittunt.”*³⁶

A Creta le istituzioni pederastiche erano ancora più elaborate rispetto a Sparta. L'amante si chiamava *Filetor*, e l'amato si chiamava *Kleinos*. Quando un uomo voleva associare a sé un giovane con i vincoli riconosciuti di amicizia, lo portava via dalla sua casa, con una finzione di forza, ma non senza la connivenza, nella maggior parte dei casi, dei suoi amici.³⁷ Per due mesi la coppia viveva insieme tra le colline, cacciando e pescando. Poi il Filetor dava doni al giovane e gli permetteva di tornare dai suoi parenti. Se il Kleinos (illustre o lodevole) aveva ricevuto insulti e maltrattamenti durante le settimane di prova, egli ora poteva ottenere un risarcimento dalla legge. Se era soddisfatto del comportamento del suo aspirante-compagno, cambiava il suo titolo da Kleinos a Parastates (il compagno o colui che sta accanto nelle file della battaglia e nella vita), restituito al Filetor, viveva da quel momento in poi in stretti vincoli di intimità pubblica con lui.

³⁵i. 132.

³⁶De Rep., iv. 4. Gli Spartani, mentre permettono ogni cosa nell'amore dei giovani tranne lo stupro, certamente distinguono il proibito dal sanzionato con un tenue muro di separazione, perché permettono abbracci e un letto comune agli amanti.

³⁷C'è a stento bisogno di indicare le analogie tra questa tradizione e quella del matrimonio delle comunità semi-civilizzate

La semplicità primitiva e la regolarità di queste usanze le fanno apparire strane alle menti moderne; né è facile capire come queste usanze siano state del tutto esenti da biasimo. Ma dobbiamo ricordare le influenze che sia l'opinione diffusa che la tradizione antica esercitano nel preservare un delicato senso dell'onore in condizioni di apparente difficoltà. La lettura attenta di una Vita da Plutarco, quella, ad esempio, di Cleomene o quella di Agis, avrà più effetto nel rappresentare la realtà dell'esistenza dorica alla nostra immaginazione rispetto a qualsiasi mole di disquisizioni speculative. Inoltre, un Dorico era esposto ad una pubblicità quasi assoluta. Non aveva nessuna possibilità di nascondere ai suoi concittadini i segreti della sua vita privata. Quindi, fu solo dopo che il punto di vista sociale e politico di tutta la nazione divenne corrotto che le istituzioni appena descritte incoraggiarono la dissolutezza.³⁸ Che gli Spartani e i Cretesi si fossero allontanati dal loro ideale primitivo è evidente dalle severe critiche dei filosofi. Platone, nell'approvare una censura esplicita sui Cretesi per l'introduzione della pederastia in Grecia³⁹ osserva che i sissizi, o pasti in comune, e le palestre facilitano la perversione delle passioni. Aristotele, in un argomento simile,⁴⁰ sottolinea che le abitudini doriche miravano al contenimento della popolazione, incoraggiando l'amore per i ragazzi e separando le donne dalla società degli uomini. Un passaggio oscuro citato dall'*Agnone* di Ateneo potrebbe anche essere citato per dimostrare che i Greci in generale non si erano formati una buona opinione dei costumi spartani.⁴¹ Ma la testimonianza più convincente è da ricercarsi nella lingua greca, alcune espressioni come: "Fare come i Laconi, avere rapporti in modo laconico, fare come i Cretesi" dicono molto, soprattutto quando si confrontano queste espressioni con, "fare come i Corinzi, le Lesbiche, i Sifni [gli abitanti di un'isola delle Ciladi], i Fenici" e altri verbi creati per indicare i vizi localizzati in diversi distretti.

Fino a questo punto mi sono accontentato di seguire le notizie delle istituzioni doriche che sono sparse qua e là tra i più tardi autori greci, e che sono state raccolte da C.O. Müller. Non ho cercato di trarre conclusioni definitive o di speculare sull'influenza che la sezione dorica della famiglia ellenica può avere esercitato nello sviluppo della pederastia. Sarà legittimo farlo ora, ricordan-

³⁸L'opinione diffusa dei Greci rispetto al miglior tipo di amore dorico è ben espressa da Massimo di Tiro, *Dissert.*, xxvi. 8. "È considerata una disgrazia per un giovane di Creta non avere un amante. È una disgrazia per un giovane di Creta corrompere il ragazzo che ama. O costume, meravigliosamente equilibrato di autocontrollo e di passione! L'uomo di Sparta ama il ragazzo lacedemone ma lo ama solo come si ama una bella statua; molti amano uno solo e uno solo ne ama molti."

³⁹*Leggi*, i. 636.

⁴⁰*Politica*, ii. 7, 4.

⁴¹Lib. 13,602, E.

do sempre che ciò che sappiamo circa i Dori si limita al periodo storico, e che la tradizione che riflette i loro primi costumi deriva da autorità di seconda mano.

Mi è spesso venuto in mente che il tipo misto di pederastia che ho chiamato Amore Greco ha la sua origine nella Doride. Omero, che non sapeva nulla di quella passione come venne a concretizzarsi in seguito, disegnò un quadro impressionante dell'affetto maschile in Achille. E Omero, potrei aggiungere, non era originario della Grecia settentrionale. Chiunque fosse (o chiunque fossero) il poeta (o i poeti) che noi chiamiamo Omero, apparteneva al sud-est del Mar Egeo. Omero, quindi, potrebbe essere stato all'oscuro della pederastia. Eppure l'amicizia occupa il primo posto nel cuore del suo eroe, mentre solo il secondo è riservato per l'emozione sessuale. Ora Achille veniva da Ftia, essa stessa una parte di quella regione montuosa a cui apparteneva la Doride.⁴² È innaturale congetturare che i Dori nella loro migrazione verso Sparta e Creta, la sede riconosciuta di quel costume, abbiano portato una tradizione di pederastia eroica insieme a loro? È irragionevole supporre che qui l'usanza esistesse dalla preistoria, se mai esisteva da qualche parte? Se è così, le circostanze della loro invasione avrebbero favorito la trasformazione di questa tradizione in un'istituzione tribale. Sono andati avanti, una banda di guerrieri e pirati, per attraversare il mare in barca, e per farsi strada lungo le colline e le pianure del sud della Grecia. I domini che avevano conquistato con le loro spade li occuparono come soldati. Il campo diventò il loro paese, e per un lungo periodo di tempo vissero letteralmente nei bivacchi. A differenza di una città-stato, con le molteplici complessità della vita sociale, essi erano ridotti nei limiti angusti e nelle semplici condizioni di un'orda itinerante. Senza donne a sufficienza, senza le cose sacre di una vita domestica consolidata, ispirati dalla memoria di Achille, e venerando il loro antenato Eracle, i guerrieri Dori avevano occasioni specialissime per elevare il cameratismo al rango di un entusiasmo. Gli episodi di emigrazione in un lontano paese – i pericoli del mare, gli attraversamenti di fiumi e montagne, gli assalti alle fortezze e alle città, gli sbarchi su coste ostili, le veglie notturne vicino a fiammeggianti fuochi di segnalazione, il foraggiamento per il cibo, i servizi di guardia di fronte ai vigili nemici - comportavano avventure in grado di versare il lustro del romanticismo sull'amicizia. Queste circostanze, mettendo in gioco la virtù della solidarietà con i deboli, la tenerezza per il bello, la protezione verso il giovane, insieme con le corrispondenti caratteristiche di gratitudine, di devozione e di attaccamento pieno di ammirazione, possono avere contribuito a cementare le unioni tra uomo e uomo rendendole non

⁴²Non è importante notare in questo collegamento che la pederastia di tipo non ignobile è ancora prevalente tra i montanari albanesi.

meno consistenti di quelle del matrimonio. Su tali connessioni un capitano saggio avrebbe fatto affidamento per dare forza al suo battaglione e per mantenere viva la fiamma dell'impresa e dell'audacia.

Questi uomini hanno imparato il significato delle parole Filetor e Parastates combattendo e cercando cibo in compagnia, condividendo lo stesso vitto sul ciglio della strada e lo stesso giaciglio cosparso di erica, radunandosi alla voce del compagno per l'attacco, poggiando sullo scudo del compagno quando questi era caduto. Essere amato era onorevole, perché implicava che valesse la pena di morire per te. Amare era glorioso, in quanto impegnava l'amante al sacrificio di sé in caso di necessità. In queste condizioni la passione pederastica potrebbe aver ben combinato la virtù virile con l'appetito carnale, aggiungendo un sentimento romantico come quelli che alcuni uomini severi riservano nei loro cuori per le donne.⁴³ Un motto potrebbe essere scelto per un amante di questo tipo dorico antico, tolto da una poesia eolica attribuita a Teocrito: "E mi ha reso tenero dall'uomo di ferro che ero solito essere."

Nel corso del tempo, quando i Dori si erano stabiliti sui territori che avevano conquistato, e quando le passioni che avevano dimostrato il loro aspetto più eroico durante un periodo di guerra vennero in un periodo di ozio e richiesero dei metodi di contenimento, allora ebbe luogo la discriminazione tra forme onorevoli e forme volgari di amore, che Platone indicava come una caratteristica delle istituzioni doriche. È anche più che probabile che a Creta, dove queste istituzioni erano più precisamente regolamentate, gli immigrati dori siano entrati in contatto con i vizi fenici, la repressione dei quali richiedeva l'adozione di un codice rigido.⁴⁴ In questo modo la pederastia, considerata come un costume misto, in parte marziale, in parte lussurioso, riconosciuta dall'opinione pubblica e controllata dalla legge, fu recepita tra le tribù doriche, si diffuse a partire da loro attraverso gli stati della Grecia. Tracce di molte abitudini semi-selvagge - furti di cibo, rapimento come preludio al matrimonio, e così via - indicano allo stesso modo la sopravvivenza tra i Dori delle istituzioni tribali primitive.

Si vedrà che la conclusione a cui sono stato portato dalle considerazioni precedenti è che la forma mista di pederastia, chiamata da me in questo saggio "amore greco", deve la sua peculiare qualità, quella che Platone chiamava il suo intreccio di "leggi e costumi", a due diversi gruppi di circostanze armonizzati nel temperamento greco. I suoi elementi militari ed entusiastici

⁴³Il precedente tentativo di ricostruire un ambiente possibile per la forma dorica delle pederastia è, ovviamente, completamente congetturale. Riceve comunque un certo supporto da quello che noi sappiamo delle usanze dei montanari albanesi e delle tribù nomadi tartare. Aristotele sottolinea le abitudini pederastiche dei Celti, che ai suoi tempi erano immigrati.

⁴⁴Vedi sopra, Sezione V.

derivavano dalle condizioni primitive dei Dori durante la loro immigrazione nel Sud della Grecia. Le sue raffinatezze di sensualità e di impurità santificata sono riconducibili al contatto con la civiltà fenicia. La forma specifica che la pederastia assunse tra i Dori del periodo storico, staccata ugualmente dalla libertà militare e dal lusso orientale, può essere attribuita al funzionamento di quello spirito di organizzazione, modellatura e assimilazione che riconosciamo come ellenico.

La posizione così enunciata è, purtroppo, speculativa piuttosto che dimostrabile; e al fine di stabilirne la ragionevolezza, sarebbe naturale a questo punto introdurre qualche considerazione sulla pederastia come esiste in varie tribù selvagge, se le loro abitudini possono essere usate per illustrare la fase dorica dell'amore greco. Ma la situazione non è questa. Lo studio delle Tavole del signor Herbert Spencer, e di Bastian Der Mensch in der Geschichte (vol. III. Pp. 304-323), insieme con i fatti raccolti dai viaggiatori fra gli indiani del Nord America e la massa di informazioni curiose fornite da Rosenbaum nella sua *Geschichte der Lustseuche im Alterthume*, dimostrano chiaramente che i vizi unisessuali di barbari non seguono il tipo della pederastia greca, ma quello della malattia scita dell'effeminatezza, descritta da Erodoto e da Ippocrate come qualcosa di essenzialmente straniero e non ellenico. In tutti questi casi, se consideriamo gli effeminati impotenti sciti, i Bardashes del North America, gli Tsecats del Madagascar, i Cordaches degli Indiani canadesi e le categorie simili tra gli Indiani californiani, i nativi del Venezuela, e così via, il punto caratteristico è che i maschi effeminati rinunciano al loro sesso, assumono abiti femminili, e vivono o in concubinato promiscuo con gli uomini della tribù o in matrimonio con persone scelte. Questo abbandono degli attributi e delle abitudini maschili, questa assunzione di doveri e costumi femminili, sarebbe stata ripugnante per la tradizione dorica. Proprio simili effeminatezze sono state riconosciute come patologiche da Erodoto, a cui la pederastia greca era familiare. La caratteristica distintiva del cameratismo dorico era che esso rimaneva maschile da entrambe le parti e non tollerava alcuna sorta di mollezza. Per ragioni analoghe, ciò che sappiamo circa la prevalenza della sodomia tra i popoli primitivi del Messico, del Perù e dello Yucatan, e tra quasi tutte le nazioni semi-selvagge,⁴⁵ getta poca luce sul tema della presente indagine. Né otteniamo qualcosa di importante dalle pratiche semi-religiose dei bonzi giapponesi o dei sacerdoti egizi. Questi fatti, paragonati alla abbondante esperienza moderna dei cosiddetti vizi innaturali, dimostrano solo l'universalità dell'indulgenza unisessuale in tutte le parti del mondo e in tutte le condizioni della società. Un notevole interesse psicolo-

⁴⁵Risulta evidente dalle relazioni dei viaggiatori che questa forma di passione non è comune tra quelle tribù africane che non sono state corrotte dai Musulmani o dagli Europei.

gico è attribuito allo studio di queste aberrazioni sessuali. È anche vero che rileviamo in esse il germe o la materia prima di una consuetudine che i Dori hanno moralizzato o sviluppato in un certo modo specifico; ma da nessuna parte troviamo qualcosa di analogo alle loro peculiari istituzioni. Era proprio questo sforzo di moralizzare e di adattare all'utilità sociale una pratica che era stata esclusa altrove nel corso della crescita civile, o alla quale era stato permesso di esistere, riconosciuta solo per metà come un residuo di condizioni più primitive, o che si era ripresentata anche nella corruzione della società; era proprio questo sforzo di elevare la pederastia secondo gli standard estetici dell'etica greca che costituiva la sua qualità distintiva nell'Ellade. Siamo costretti, infatti, a separare questa, cioè la vera manifestazione ellenica della passione pederastica, dalle effeminatezze, della brutalità e e dalla lorda sensualità che possono essere viste come simili in comunità imperfettamente civilizzate o lussuriosamente corrotte.

Prima di lasciare questa parte dell'argomento, devo ripetere che quello che ho suggerito per quanto riguarda l'intervento dei Dori nel creare il modello di amore greco è una pura speculazione. Se ha un valore, ciò è dovuto alle forme fisse e regolamentate che le istituzioni pederastiche mostravano in periodi molto antichi a Creta e a Sparta, e anche ai resti dei costumi selvaggi incorporati in esse. Dipende in una certa misura anche dall'assenza della pederastia in Omero. Ma su questo punto qualcosa rimane ancora da dire. I nostri autori attici certamente consideravano i poemi omerici come libri canonici, decisivi per la cultura della prima fase della storia ellenica. Eppure è chiaro che Omero raffinò la mitologia greca, mentre molti degli elementi più crudi di quella mitologia sopravvissuto dai tempi pre-omerici in culti locali e osservanze religiose popolari. Sappiamo, inoltre che, a fianco di Omero, esiste un corpo di scritti non omerici, comunemente chiamato Poemi ciclici, una parte del materiale di questi Poemi ciclici ci è conservata da drammaturghi, lirici, storici, antiquari e aneddotisti. Non è impossibile che questa cosiddetta letteratura ciclica contenesse elementi pederastici, che sono stati eliminati, come le forme più grossolane del mito, nei poemi omerici.⁴⁶ Ammettendo questo, potremmo essere indotti a ipotizzare che la pederastia fosse un residuo di antiche abitudini selvagge, ignorate da Omero, ma conservate dalla tradizione popolare. Data l'abitudine, i Greci erano certamente in grado di portarla avanti senza vergogna. Dobbiamo resistere alla tentazione di cercare un'origine alta e nobile per tutte le istituzioni greche. Ma resta il fatto che, comunque avessero acquisito l'abitudine, o dai Dori del Nord anteceden-

⁴⁶Si potrebbe arguire plausibilmente che Eschilo abbia disegnato il soggetto dei suoi *Mirmidoni* a partire da un'epica non omerica di questo tipo. Vedi nel seguito la Sezione XII.

ti ad Omero, oppure da condizioni di esperienza successiva all'età omerica, i Greci le hanno dato una dignità e una superiorità emotiva che è assente negli annali delle istituzioni barbariche. Invece di abbandonare il materiale obsoleto delle loro origini preistoriche, hanno scelto di elaborarlo in termini di romanticismo e di idealità. E questo lo hanno fatto nonostante l'ignoranza di Omero di quella passione o la sua reticenza deliberata. Qualunque punto di vista noi possiamo assumere sul silenzio di Omero e sulla possibilità che la pederastia fosse presente nelle poesie perdute di tipo ciclico, o infine, circa la sua probabile sopravvivenza nelle persone da un'epoca di barbarie, siamo tenuti a considerare il suo sviluppo sistematico tra i Dori come un fatto di importanza fondamentale.

In quel passaggio del Simposio⁴⁷ in cui Platone considera la legge spartana dell'amore come *poikilos*, egli parla con disapprovazione dei Beoti, che non sono stati tratti dalla consuetudine e del modo di vedere comune entro gli stessi limiti rigorosi. Eppure si dovrebbe notare qui che l'aspetto militare dell'amore greco nel periodo storico non era sottolineato in nessun posto più che a Tebe. Epaminonda fu un notevole amante di ragazzi; ed i nomi dei suoi amati Asopico e Cefisodoro sono citati da Plutarco.⁴⁸ Essi morirono, e furono sepolti con lui a Mantinea. La leggenda pederastica di Eracle e Iolao è stata localizzata in Beozia; e gli amanti, Diocle e Filolao, che diedero le leggi a Tebe, direttamente incoraggiavano quegli attaccamenti maschili, che avevano la loro origine nella palestra.⁴⁹ Il risultato pratico di queste istituzioni nazionali nel capoluogo della Beozia fu la formazione del cosiddetto Battaglione Sacro, o Battaglione degli Amanti, su cui Pelopida faceva affidamento nelle sue operazioni più pericolose. Plutarco racconta che furono arruolati, in prima istanza, da Gorgida; le file e i ranghi del reggimento erano composte di giovani legati insieme da affetto. Il resoconto dice che non erano mai stati battuti fino alla battaglia di Cheronea. Alla fine di quel giorno, fatale per la libertà dell'Ellade, Filippo di Macedonia uscì per vedere gli uccisi; e quando "arrivò in quel luogo dove i trecento che avevano combattuto contro la sua falange giacevano morti insieme, si stupì, e comprese che era il battaglione degli amanti, pianse, e disse: 'Possa perire chiunque sospetti che questi uomini abbiano fatto o sofferto qualcosa di ignobile''.⁵⁰ Come in tutti gli altri punti di svolta della storia greca, quindi, anche in questo c'è qualcosa di drammatico e ricco di conseguenze. Tebe fu l'ultima roccaforte della libertà greca; Il battaglione sacro conteneva il nerbo e il fiore del suo esercito; questi amanti si erano ridotti ad un uomo solo, come gli Spartani di Leonida alle

⁴⁷182 A. Cp. *Leggi*, i. 636

⁴⁸*Eroticus*, xvii. p. 761, 34.

⁴⁹Vedi Plutarco, *Pelopida*, Clough, vol. ii. p. 219.

⁵⁰Clough, citato sopra, p. 219.

Termopili, trafitti dalle lance della falange macedone; poi, quando il giorno finì e i morti rimasero in silenzio, Filippo, il vincitore in quella battaglia, versò lacrime quando vide i loro ranghi serrati, pronunciando lui stesso in quel luogo l'epitaffio più forte che avrebbe potuto essere scritto sulla loro stele da un Greco.

A Cheronea, la libertà greca, l'eroismo greco, e l'amore greco, propriamente detto, finirono. Non è indegno di nota che il figlio del conquistatore, giovane Alessandro, abbia cercato di far rivivere la tradizione dell'amicizia di Achille. Questo ragazzo, nato nel decadimento della libertà greca, ebbe coscientemente il piacere di recitare la parte di un eroe omerico, sul palcoscenico alterato dei Greci d'Asia, con un po' di pompa istrionica di cattivo gusto.⁵¹ Omero era il compagno invariabile delle sue marce; nella Troade tributò uno speciale onore alla tomba di Achille, correndo nudo alcuni giri di corsa attorno al tumulo in onore dell'eroe, ed esprimendo l'invidia che provava per uno che aveva un amico così sincero e un poeta così rinomato per registrare le sue gesta. Gli storici della sua vita riferiscono che, mentre era indifferente alle donne,⁵² era follemente dedito all'amore dei maschi. La storia del suo dolore per Efestione lo conferma sufficientemente. Una sorta di atavismo spirituale spingeva il conquistatore macedone ad assumere sulla vasta pianura Battriana gli ornamenti esteriori di Achille Agonista.⁵³

Lasciando da parte questa digressione sull'arcaismo quasi isterico di Alessandro, si deve poi notare che Platone incluse il popolo di Elis nella censura che confermò sopra i Beoti. Egli accusò gli Elei di adottare abitudini che permettevano ai giovani di gratificare i loro amanti senza ulteriore distinzione di età, o di qualità, o di opportunità. Allo stesso modo, Massimo di Tiro distingue tra i costumi di Creta e quelli di Elis: "Mentre trovo le leggi dei Cretesi eccellenti, devo condannare quelle di Elis per la loro licenza"⁵⁴ Elis,⁵⁵ come Megara, istituì un concorso di bellezza tra i giovani; ed è significativo che i Megaresi fossero comunemente accusati di *hybris*, o lussuria sfrenata, dagli scrittori greci. Si può ritenere ragionevolmente che sia gli Elei che i Megaresi possano aver superato lo standard del gusto greco rispetto alla quantità di indulgenza sessuale che apertamente riconoscevano. Nella Ionia e in altre regioni dell'Ellade esposte alle influenze orientali, Platone dice che la pede-

⁵¹La connessione della famiglia reale di Macedonia per discendenza con Eacide, e il primo stabilirsi dei Dori in Macedonia sono fatti notevoli.

⁵²Confronta Ateneo, x. 435.

⁵³Adriano a Roma, in un periodo successivo, rivitalizzò la tradizione greca in un modo che sapeva ancora di più di caricatura. Il suo ardore militare, il suo mecenatismo e l'amore per Antonoo sembrano cose collegate.

⁵⁴*Dissert.*, xxvi. 8.

⁵⁵Vedi Ateneo., Xiii., 609, F. Il premio era un'armatura e la corona di mirto.

rastia era considerata una vergogna.⁵⁶ Allo stesso tempo, egli mette insieme la con pederastia, in questo luogo, sia la dipendenza dagli esercizi ginnici che gli studi filosofici, sottolineando che il dispotismo era sempre ostile a pensieri alti e a costumi fieri. Il significato del passaggio, quindi, sembra essere che il vero tipo di amore greco non aveva alcuna possibilità di dispiegarsi liberamente sulle coste dell'Asia Minore. Non parla assolutamente di malakia pederastica, o effeminatezza, altrimenti Platone avrebbe probabilmente fatto usare a Pausania un linguaggio diverso.

⁵⁶ *Simposio*. 182, B. Nelle *Leggi*, comunque, menziona i barbari come corruttori della moralità greca rispetto a queste cose. Noi abbiamo qui una prova ulteriore che i barbari scoraggiavano il tipo nobile d'amore. Per la *Malakia* non avevano invece antipatia.

0.11 XI

La pederastia nella poesia dell'epoca lirica. Teognide e Cirno – Solone - Ibico, il maschile di Saffo - Anacreonte e Smerdis - Canzoni conviviali – Pindaro e Teosseo – L'alta concezione di Pindaro della bellezza adolescenziale.

Prima di procedere a discutere le condizioni alle quali la pederastia esisteva ad Atene, potrebbe essere bene fare una pausa e considerare il tono adottato in relazione ad essa da parte di alcuni dei poeti greci precedenti. Molto di ciò che è interessante a proposito del vero Eros ellenico può essere dedotto da Teognide, Solone, Pindaro, Eschilo e Sofocle; mentre i testi di Anacreonte, Alceo, Ibico e altri dello stesso periodo illustrano la sfrenata e illiberale passione (*Hybris*) che tendeva a corrodere e minare il sentimento più nobile.

È ben noto che Teognide e il suo amico Cirno erano membri dell'aristocrazia di Megara. Dopo che Megara si era liberata dal giogo di Corinto nella prima parte del sesto secolo, la città prima si sottomise al dispotismo democratico di Teagene, e poi per molti anni fu impegnata nella guerra civile. Il maggior numero di elegie di Teognide è specificamente destinato ad istruire Cirno su come dovrebbe agire nella veste di illustre leader del partito dei nobili (*Esthloi*) nella loro contesa con il popolo (*Deiloi*). Esse consistono, quindi, di precetti politici e sociali, e per il nostro scopo attuale sono importanti solo perché illustrano l'autorità educativa assunta da un Filetor dorico sul suo amico. Le elegie personali mescolate con queste poesie sulla condotta rivelano il cuore di un amante greco nel suo primo periodo. Ecco un testo sulla lealtà: -

“Amami non solo con le parole, mentre la tua mente e i tuoi pensieri sono altrove, se realmente ti preoccupi per me e il cuore dentro di te è fedele, ma amami con animo puro e onesto, oppure rinnegami e odiami apertamente. Lascia che la frattura tra noi sia esplicita. Colui che ha una sola lingua ma ha una mente doppia è un cattivo compagno, Cirno, meglio averlo come nemico che come amico.”⁵⁷

Il dolce-amaro dell'amore è ben descritto nei seguenti distici: -

“Severo e dolce, seducente e repellente, fino a quando non sarà incoronato dal suo completamento, è l'amore per i giovani uomini.

⁵⁷Bergk., *Poetæ Lyrici Græci*, vol. ii. p. 490, rifa 87 di Teognide.

Se uno lo porta alla perfezione, allora è dolce; ma se un uomo ti cerca ma non ti ama, allora è la più dolorosa di tutte le cose.”⁵⁸

La stessa tensione si ripete nelle righe che iniziano, “L’amore di un ragazzo è giusto tenerlo, è giusto metterlo da parte.”⁵⁹ Una volta Teognide dice al suo amico che ha il temperamento mutevole di un falco e l’ombrosità di un puledro viziato.⁶⁰ Un’altra volta egli osserva che i ragazzi sono più costanti rispetto alle donne nel loro affetto.⁶¹ La sua passione sale alla sua nobile altezza in una poesia che merita di essere considerata al livello di alcuni dei sonetti di Shakespeare, e che, come quei sonetti, ha adempiuto la sua promessa di immortalità.⁶² Al fine di apprezzare il valore della fama conferito a Cirno da Teognide, e celebrata con tensione così alta, dobbiamo ricordare che queste elegie sono state cantate nei banchetti. “I fieri giovani” di cui parla il poeta, essi stessi amanti di ragazzi, cantavano le lodi di Cirno al suono di flauti, mentre le tazze facevano il giro dei commensali o la lira veniva passata di mano in mano tra ospiti che facevano allegria.

Un tema al quale Teognide più di una volta si riferisce è la calunnia: -

“Spesso la gente dirà cose vane contro di te nelle mie orecchie, e contro di me nelle tue. Non prestare loro alcuna attenzione.”⁶³

E ancora, ricorda spesso al ragazzo che ama, che si tratti di Cirno o di qualche altro, che il fiore della giovinezza sta passando e che questo è un motivo per mostrare gentilezza.⁶⁴ Questo argomento è sollecitato da quello che sembra una volgarità nel seguente distico: -

“O ragazzo, finché il tuo mento rimane liscio, non smetterò di adularti, no, nemmeno se fossi condannato a morte.”⁶⁵

Un distico, che è anche attribuito a Solone, dimostra che la pederastia in questo momento in Grecia era associata con lo sport virile e con i piaceri: -

“Blesto è l’uomo che ama cavalli coraggiosi della guerra, i ragazzi fieri, i cani, e gli ospiti stranieri che vengono da lontano.”⁶⁶

⁵⁸Ibid., riga 1,353.

⁵⁹Ibid., riga 1,369.

⁶⁰Ibid., righe 1,259-1,270.

⁶¹Ibid., riga 1,267.

⁶²Ibid., righe 237-254. Tradotto da me [Symonds] in *Vagabunduli Libellus*, p. 167.

⁶³Bergk., *Poetæ Lyrici Græci*, vol. ii. righe 1,239.

⁶⁴Ibid., riga 1,304.

⁶⁵Ibid., riga 1,327.

⁶⁶Ibid., riga 1,253.

Né va omesso il seguente: -

“Blesto è un uomo che ama, e dopo il gioco [lo sport], per cui i suoi arti diventano morbidi e forti, quando torna a casa sua, tra il sonno e il canto, si diverte con un bel ragazzo sul petto per tutto il giorno.”⁶⁷

Il seguente distico è attribuito a lui da Plutarco,⁶⁸ e non sembra che ci sia alcun motivo di dubitare della sua autenticità. Il testo sembra essere danneggiato, ma il significato è abbastanza chiaro: -

“Nella suggestiva stagione del fiorire della giovinezza amerai ragazzi, desiderando le loro cosce e la bocca di miele.”

Solone, va ricordato, ha ritenuto opportuno disciplinare le condizioni in cui l'amore dei giovani liberi poteva essere tollerato.

L'impressione generale prodotta da una lettura attenta di Teognide è che ha coltivato una vera e propria passione per Cirno, e che era ansioso di allenare la mente del giovane in quelli che egli giudicava i principi più nobili. Ma, allo stesso tempo, salvo che nei suoi momenti più sensuali, descrive l'amore, come dolce-amaro e soggetto ad ansia. Questa perturbazione delle emozioni, che è inseparabile da una delle forme più profonde di attaccamento personale, e che le necessarie condizioni dell'amore dei ragazzi esasperavano, era fastidiosa per un greco. È piuttosto strano osservare come tutti i poeti dell'età dispotica si ribellino e si agitino contro la forza del proprio sentimento, diversamente dai cantori della cavalleria, che idealizzavano le stesse sofferenze inflitte dalla passione.

Di Ibico, che è stato celebrato tra gli antichi come il lirico della pederastia,⁶⁹ molto poco è stato conservato per noi, ma quel poco è sufficiente per indicare lo stile fervido e voluttuoso della sua arte. Il suo immaginario è simile a quello di Anacreonte. L'insorgenza dell'amore, per esempio, in un frammento viene confrontata con la discesa in picchiata di un turbine tracio; in un altro il poeta trema all'avvicinarsi di Eros come un vecchio cavallo da corsa che è spinto a buttarsi in avanti per dimostrare ancora una volta la sua velocità. Dell'autentico Anacreonte possediamo frammenti più numerosi e più lunghi, ed i nomi dei suoi preferiti, Cleobulo, Smerdies, Leucaspis, sono famosi. Il tono generale delle sue poesie d'amore è rilassato e orientale, e il suo linguaggio è ricco di frasi indicative di sensualità. Si può portare come esempio il testo seguente: -

⁶⁷Ibid., riga 1,335.

⁶⁸*Eroticus*, cap. v. p. 751, 21. Vedi Bergk., vol. ii. p. 430.

⁶⁹Vedi Cic., *Tusc.*, iv. 33

“Amo Cleobulo, sono pazzo di Cleobulo, guardo Cleobulo e lo adoro con lo sguardo.”⁷⁰

Ancora: -

“O ragazzo con gli occhi di fanciulla, io cerco di seguire te, ma tu non ci fai caso, non sai che tu sei l'auriga della mia anima.”

In un altro luogo che parla di⁷¹ -

“Amore verginale, splendente e radioso di desiderio.”

Syneban (cioè il passare il tempo della giovinezza con gli amici) è una parola che Anacreonte può dire di aver fatto diventare usuale in greco. Essa si incontra due volte nei suoi frammenti⁷² ed esprime esattamente il lussuoso godimento della grazia e della bellezza giovanile, che sembra essere stato il suo ideale d'amore. Siamo molto lontani qui dall'amicizia tipica di Achille nell'Iliade. Eppure, di tanto in tanto, Anacreonte utilizza immagini di grande forza per descrivere l'assalto della passione, come quando dice che l'amore lo ha colpito con un'enorme ascia, e lo ha immerso in un torrente invernale.⁷³ Va ricordato che sia Anacreonte che Ibbico erano poeti di corte, che cantavano nei palazzi di Policrate e Ippia. I giovani che essi hanno celebrato probabilmente erano poco più che degli *exoleti* [letteralmente “usati” cioè prostituti di corte] di un imperatore romano.⁷⁴ Questo non si può dire esattamente di Alceo, il cui amore per Lico dagli occhi neri è stato ricordato da Cicerone e da Orazio. Ma così poco è rimasto delle sue poesie erotiche che nessun parere definitivo può essere formato su di esse. L'autorità di autori greci successivi giustifica però il fatto che lo abbiamo posto nella lista di coloro che hanno contribuito ad ammorbidente e svirilizzare il carattere dell'amore greco attraverso le loro poesie.⁷⁵

Possono essere citati qui due canti conviviali ateniesi conservati da Ateneo⁷⁶, che sembrano portare il segno dell'età lirica. Essi servono per illustrare il tipo di sentimento a cui si dava espressione in pubblico da parte degli amici e degli amanti dei ragazzi: -

⁷⁰Bergk., vol. iii. p. 1,013.

⁷¹Ibid., p. 1,045.

⁷²Ibid., pp. 1,109, 1,023; fr. 24, 26.

⁷³Ibid., p. 1,023; fr. 48.

⁷⁴Massimo di Tiro, *Dissert.*, xxvi., dice che Smerdis era tracio ed era stato regalato dai Greci che lo avevano catturato a Policrate, proprio per la sua bellezza.

⁷⁵Vedi quello che dice Agatone nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane.

⁷⁶xv. 695.

“Vorrei essere una graziosa statuetta di avorio, e che dei ragazzi mi portassero nel coro dionisiaco.”⁷⁷

Questa poesia è caratterizzata da una fantasia molto delicata, anche se naïf. La prossima non è meno eminente per la sua sostenuta, appassionata, semplice, sensazione ritmica: -

“Bevi con me, sii giovane con me, ama con me, mettiti in capo corone con me, fai follie con me quando io faccio follie, sii sobrio con me quando sono temperante.”

Il più grande poeta dell'epoca lirica, il lirico per eccellenza, Pindaro, aggiunge molto alla nostra concezione dell'amore greco in questo periodo. La poesia dedicata a Teosseo, che egli amava, e nelle cui braccia si dice che sia morto nel teatro di Argo, non solo è una delle più splendide realizzazioni della sua arte,⁷⁸ ma la sua scelta delle parole e il curioso parallelo che traccia tra il libero amore per i ragazzi e l'amore servile per le donne, ci aiutano a comprendere la profonda intensità di questa passione. “I raggi lampeggianti della sua fronte” e “è violentemente travolto dal desiderio” e “la fioritura delle giovani membra dei ragazzi”, sono frasi che è impossibile tradurre in modo adeguato. E questo vale anche per le immagini con cui il cuore di colui che non sente la bellezza di Teosseo, è caratterizzato, quando il poeta dice che è stato forgiato inflessibile con il fuoco freddo, mentre il poeta stesso si è paragonato alla cera che si squaglia sotto i raggi del sole. In Pindaro, venendo da Ibico e Anacreonte, si sale subito in un'atmosfera più pura e salutare, carica di vera passione e sul punto di generare tempeste, ma non più semplicemente sensuale.

Nel loro insieme, le Odi di Pindaro, composte per la maggior parte in onore di giovani uomini e ragazzi, insieme belli e forti, sono l'opera di un grande moralista e di un grande artista. Non manca mai di insegnare con il precetto e l'esempio; non lo fa, come si dice abbia fatto Ibico, adornando i suoi versi con le leggende di Ganimede e di Titone, per ottenere viscidii complimenti. Eppure nessuno ha condiviso in misura maggiore l'ammirazione greca per la salute, la grazia e il vigore delle membra. Questo è evidente nei molti ritratti raggianti di perfezione maschile che ha disegnato, così come nelle immagini con le quali ama riportare alla mente il fiore della bellezza della giovinezza. Il vero spirito ellenico può essere meglio studiato in Pindaro che in qualsiasi altro poeta del suo tempo; e dopo aver pesato la sua alta moralità, il suo sano ragionare e il suo rispetto per tutte le cose buone, insieme con la passione

⁷⁷Bergk., vol. iii. p. 1,293.

⁷⁸Ibid., vol. i. p. 327.

che confessa, avremo fatto qualcosa di significativo per la comprensione della natura interiore dell'amore greco.

0.12 XII

La pederastia nell'età attica – *I Mirmidoni* di Eschilo – *Gli Amanti di Achille* e la *Niobe* di Sofocle - Il *Crisippo* di Euripide - Storie riguardanti Sofocle – Illustri pederasti greci.

Il modo di trattare la pederastia sulla scena attica richiede considerazioni separate. Nulla dimostra con maggior forza il consenso popolare e l'approvazione nazionale dell'amore greco, alle menti moderne, più del fatto che dei tragici come Eschilo e Sofocle ne fecero l'oggetto di loro drammi. Da una notizia proveniente da Ateneo sembra che Stesicoro, che per primo ha dato forma drammatica alla poesia lirica, abbia composto interludi su soggetti pederastici.⁷⁹ Ma di questi non è possibile parlare, in quanto perfino i loro titoli sono andati persi.

Quello che segue immediatamente, nel racconto di Ateneo, servirà come testo per quello che ho da dire su questo argomento.

“Eschilo, quel poeta possente, e Sofocle, portarono gli amori maschili nel teatro attraverso le loro tragedie. Da qui deriva che alcuni sono soliti chiamare la tragedia 'pederastia', e gli spettatori accettavano di buon grado queste rappresentazioni.”

Niente, purtroppo, rimane dei drammi che hanno giustificato questo modo di esprimersi, se non pochi frammenti citati da Aristofane, Plutarco, Luciano e Ateneo. Esaminarli sarà compito di questa sezione.

La tragedia dei 'Mirmidoni', che faceva parte di una trilogia di Eschilo sulla leggenda di Achille, deve essere stata popolare ad Atene, perché Aristofane la cita non meno di quattro volte - due volte nelle Rane, una volta negli Uccelli, e una volta nelle Ecclesiazuse. Siamo in grado di ricostruire il suo piano generale dalle righe che sono giunte fino a noi attraverso l'autorità degli scrittori sopra citati.⁸⁰ Il dramma si apriva con un discorso anapestico del coro, composto dagli uomini del clan di Achille, che lo rimproveravano di rimanere inattivo nella sua tenda, mentre gli Achei soffrivano per mano di Ettore. Achille rispondeva con la metafora dell'aquila colpita da una freccia alata da una delle sue piume. Poi arrivava l'ambasceria di Fenice, e Patroclo veniva mandato a combattere. Achille, nel frattempo, era impegnato in un gioco di dadi; e mentre stava così impegnato, Antilocho entrava con la notizia della morte di Patroclo. Il frammento qui di seguito porta tutta la scena vividamente davanti ai nostri occhi.

⁷⁹Athen., xiii. 601 A.

⁸⁰Vedi i frammenti dei Mirmidoni nei *Poetae Scenici Graeci*. La mia interpretazione di essi, ovviamente, è congetturale.

“Urla per me, Antiloco, piuttosto che per il morto - per me, Achille, che vivo ancora.”

Dopo, il cadavere di Patroclo veniva portato sul palcoscenico, e il figlio di Peleo effondeva un lamento sul suo amico. Il *Threnos* di Achille in questa occasione era molto celebrato tra gli antichi. Un passaggio di passione smisurata, che descriveva l'amore che sussisteva tra i due eroi, che è stato citato, con varietà di lettura, da Luciano, Plutarco e Ateneo.⁸¹ Luciano dice: “Achille, lamentando la morte di Patroclo con passione incolta, proruppe nella verità abbandonandosi al dolore.” Ateneo ci dà il testo come segue: -

“Se tu avessi qualche rispetto per la santità immacolata delle cosce, o tu ingrato per la pioggia di baci dati.”

Quello che dobbiamo notare prima di tutto è il cambiamento che il racconto di Achille aveva subito dal tempo di Omero.⁸² Omero rappresentava Patroclo come più anziano del figlio di Peleo, ma inferiore a lui per rango; e non faceva cenno di chi dei due amici fosse l'Erastes dell'altro. Quella lettura del loro cameratismo, non gli era venuta in mente. Eschilo fa di Achille l'amante, e per questa distorsione della leggenda omerica fu duramente criticato da Platone.⁸³ Allo stesso tempo, come le due righe citate dal *Threnos* dimostrano, tratta il loro affetto dal punto di vista della pederastia post-omerica.

Sofocle scrisse anche un dramma sulla leggenda di Achille, intitolato *Gli amori di Achille*. Molto poco è rimasto di questo dramma; ma Esichio ha conservato una frase che illustra il concetto greco che l'amore fosse un'emanazione che passava attraverso gli occhi dalla persona amata nell'anima dell'amante,⁸⁴ mentre Stobeo cita la bella similitudine nella quale l'amore viene confrontato con un pezzo di ghiaccio tenuto in mano da dei bambini.⁸⁵ Un altro dramma di Sofocle, la Niobe, è citato da Plutarco e da Ateneo in rapporto alla pederastia che conteneva. Le parole di Plutarco sono queste:⁸⁶ “Quando i figli di Niobe, in Sofocle, vengono trafitti e stanno per morire, uno di loro grida, facendo appello a nessun altro soccorritore o alleato che non fosse il suo amante: Su, compagno, alzati e aiutami!!” Infine, Ateneo cita una sola riga dalle *Donne colchiche* di Sofocle, che allude a Ganimede, come

⁸¹Luciano, *Amores*; Plutarco, *Eroticus*; Ateneo, xiii. 602 E.

⁸²Probabilmente Eschilo dedusse questo racconto da una fonte non omerica ma se è così è curioso che Platone faccia riferimento solo d Omero.

⁸³*Simposio.*, 180 A. Senofonte, *Simposio.*, 8, 31, precisa che in Omero Achille vendicò la morte di Patroclo non come suo amante ma come suo compagno d'armi.

⁸⁴Cf. Euripide., *Ippolito*, l. 525; Platone, *Fedro*, p. 255; Massimo di Tiro, *Dissert.*, xxv. 2.

⁸⁵Vedi *Poetæ Scenici, Fragments of Sophocles*.

⁸⁶*Eroticus*; p. 790 E.

segue:⁸⁷ “che infiammava con le cosce la regalità di Zeus.”

Non è del tutto certo che Euripide trattati la pederastia direttamente in una delle sue opere, anche se il titolo *Crisippo*, e un frammento conservato da quella tragedia - “La natura mi costringe anche se ho buon senso” - ci giustifica nel ritenere che usò il crimine di Laio come soggetto della tragedia. Si può aggiungere che un passaggio in Cicerone conferma questa convinzione.⁸⁸ Il titolo di un'altra tragedia, *Piritoo*, sembra dello stesso genere nel riferirsi all'amicizia; mentre una bella citazione del *Dictys* indica che Euripide, nel trattare l'amore greco assunse un tono morale sufficientemente elevato. Recita come segue: -

“Era un mio amico, e l'amore non potrà mai portarmi alla follia, né a Cipride. C'è, in verità, un altro tipo di amore - amore per l'anima, giusto, temperato e buono. Sicuramente gli uomini avrebbero dovuto fare questa legge, che solo il sobrio e il casto deve amare e mandare Cipride, figlia di Zeus, a mendicare.”

L'ideale filosofico di cameratismo è qui vitalizzato dal vigore drammatico del poeta; la concezione ellenica di puro affetto per “un'anima, giusto, retto, temperato e buono” non è mai stato espresso altrove più concisamente. La concezione di Euripide dell'amicizia, si può inoltre osservare, è nobilmente personificata in *Pilade*, che svolge un ruolo generoso e di amico devoto nelle tre tragedie: *Elettra*, *Oreste*, e *Ifigenia in Tauride*.

Dopo aver raccolto queste notizie sulle tragedie che hanno a che vedere con l'amore per i ragazzi, sarà bene aggiungere una parola sulle commedie che toccano l'argomento. Sappiamo di un *Paidika* di Sofrone, di un *Malthakoi* del più vecchio Cratino, dei *Baptai* [nome dato ai sacerdoti del dio tracio *Kotys*] di Eupoli, in cui *Alcibiade* e la sua società sono stati satireggiati. 'Pederasti' è il titolo di commedie di *Diphilo* e *Antifane*; *Ganimede* di drammi di *Alkæus*, *Antifane* e *Eubulo*.

Ciò che è stato citato da *Eschilo* e *Sofocle* stabilisce sufficientemente il fatto che la pederastia fu pubblicamente accolta con approvazione nella scena tragica. Questo dovrebbe farci cauti nel respingere le storie che si raccontano sulle avventure amorose di *Sofocle*.⁸⁹ *Ateneo* lo chiama amante di ragazzi, e non è strano che, nell'età di *Pericle*, e mentre stava producendo “*Gli amori di Achille*”, egli possa avere condiviso i gusti che il suo popolo approvava.

A questo punto si possono citare anche alcuni nomi illustri che, per lo studioso

⁸⁷ *Ateneo*, p. 602 E.

⁸⁸ *Tusc.*, iv. 33

⁸⁹ Vedi *Ateneo*, xiii. pp. 604, 605, per due storie molto esplicite su *Sofocle* a *Chio* e evidentemente ad *Atene*. In 582, e, gli menziona uno dei ragazzi amati da *Sofocle*: *Demofonte*.

di arte e letteratura greca, sono indissolubilmente connessi con la pederastia. Parmenide, la cui vita, come quella di Pitagora, è stata considerata particolarmente santa, amava suo allievo Zenone.⁹⁰ Fidia amava Pantarca, un giovane di Elis, e scolpì il suo ritratto nella figura di un atleta vittorioso ai piedi di Zeus Olimpico.⁹¹ Euripide si dice che abbia amato l'adulto Agatone. Lisia, Demostene e Eschine, oratori la cui condotta era esposta alla più minuziosa censura della critica maliziosa, non si facevano scrupolo di confessare il loro amore. Socrate ha descritto la sua filosofia come scienza erotica. Platone ha definito come la più alta forma di esistenza umana la "filosofia insieme con la pederastia", e ha composto epigrammi celebri su Aster e su Agatone. Questo elenco potrebbe essere allungato indefinitamente.

⁹⁰Plato, *Parmenide*, 127 A.

⁹¹*Pausania*, v. 11, vedi anche Meier, p. 159, nota 93.

0.13 XIII

Riepilogo dei punti - Una citazione dal discorso di Pausania sull'amore nel Simposio di Platone - Osservazioni su questo discorso. La posizione delle donne ad Atene - La nozione attica di matrimonio come dovere - L'istituzione dei pedagoghi - La vita di un ragazzo greco - *Le Nuvole* di Aristofane - *Gli Amores* di Luciano - *La Palestra* di Liside - *Il Carmide* - Autolico nel *Simposio* di Senofonte - Il discorso di Critobulo sulla bellezza e l'amore - L'importanza dei ginnasi in rapporto alla pederastia - La statue di Eros - Le opinioni di Cicerone - Le leggi concernenti i ginnasi - I graffiti sulle pareti - Le poesie d'amore e i panegirici - I regali ai ragazzi - Negozi e *mauvais lieux* - L'eteria pederastica - I bordelli - Fedone e Agatocle. Risse di strada circa i ragazzi - *Lisia In Simonem*.

Prima di procedere a raccogliere alcune note sullo stato della pederastia ad Atene, riassumerò i punti che ho già cercato di stabilire. In primo luogo, la pederastia era sconosciuta ad Omero⁹² In secondo luogo, subito dopo l'età eroica, due forme di pederastia apparvero in Grecia, una cavalleresca e marziale, che ricevette una organizzazione formale negli stati dorici, l'altra sensuale e lussuriosa che, anche se localizzata in una certa misura a Creta, invase le città greche come un vizio. Della distinzione tra questi due amori la coscienza greca era ben consapevole, anche se essi, nel corso di tempo, finirono per essere confusi. In terzo luogo, ho indagato il carattere dell'amore greco, usando quel termine per indicare un affetto maschile di un tipo permanente ed entusiastico, senza ulteriori specificazioni etiche, nella più antica storia greca e nelle istituzioni dei Dori. In quarto luogo, ho mostrato che tipo di trattamento ricevette dalle mani dei poeti elegiaci, lirici e tragici.

Resta ora da tratteggiare qualche immagine della vita sociale degli Ateniesi per quanto riguarda la pederastia, e da dimostrare come Platone fosse giustificato nel descrivere le abitudini attiche su questo punto, come qualificate da importanti restrizioni e distinzioni.

Non conosco un modo migliore di aprire questa indagine, che per sua natura non può che essere frammentaria e scollegata, che trascrivere quello che

⁹²Questo, comunque, è un argomento forte contro la teoria che l'Iliade fosse un poema post-erodoteo. Un poema nell'età di Pisistrato o di Pericle non avrebbe omissso la pederastia dalla sua visione della vita e non avrebbe raccontato il mito di Ganimede come lo racconta Omero. È dubbio che avrebbe potuto conservare i contorni puri della storia di Patroclo.

Platone mette in bocca a Pausania nel Simposio.⁹³ Dopo aver rilevato che i costumi pederastici di Elis e della Beozia non comportavano dubbi, in quanto tutte le concessioni al dio dell'amore erano state tollerate, e che tali abitudini non esistevano in nessuno stato dispotico, egli passa a trattare di Atene.

“C'è ancora un modo più eccellente di legiferare su di loro, ed è questa la strada che abbiamo seguito. Ma, questo, come dicevo, ci lascia piuttosto perplessi perché osserviamo che coloro che amano apertamente sono ritenuti più degni di onore di quelli che lo fanno segretamente, e che l'amore dei più nobili e dei più importanti, anche se le loro persone sono meno belle di altre, è particolarmente onorevole. Bisogna anche tenere presente quanto è grande l'incoraggiamento che tutti danno all'amante; e nessuno suppone che egli stia facendo qualcosa di disonorevole, ma se riesce viene lodato e se fallisce è biasimato. E nel perseguimento del suo amore, la consuetudine del genere umano gli permette di fare molte cose strane, che la filosofia censurerebbe pesantemente se fossero fatte per qualsiasi motivo di interesse o di desiderio, di servizio o di potere. Egli può pregare e implorare, supplicare e giurare, ed essere un servo dei servi, e giacere su una stuoia davanti alla porta, in ogni altro caso amici e nemici sarebbero altrettanto pronti ad ostacolarlo, ma ora non c'è amico che si vergogni di lui e lo ammonisca, né nemico che lo accusi di cattiveria o adulazione; le azioni di un amante hanno una grazia che le nobilita, e il costume ha deciso che sono altamente lodevoli, e che non vi è alcuna perdita di carattere in esse; e, ciò che è più strano di tutto, egli solo può giurare o rinnegare se stesso (questo è ciò che la gente gli dice), e gli dei perdoneranno la sua trasgressione, perché non c'è cosa simile al giuramento di un amante. Questa è la totale libertà che gli dèi e gli uomini hanno consentito all'amante, secondo l'uso che prevale nella nostra parte del mondo. Da questo punto di vista si potrebbe facilmente arguire che ad Atene amare e essere amato era considerato una cosa molto onorevole. Ma quando c'è un altro regime, e i genitori vietano ai loro figli di parlare con i loro amanti, e li mettono sotto la cura di un tutore, e i loro compagni e i loro pari li rimproverano per qualcosa che essi dovrebbero osservare, e gli anziani si rifiutano di zittire

⁹³Pagina 182, nella traduzione di Jowett. Mr. Jowett stigmatizza questo discorso come sofisticato e dalla prospettive confuse. Ed è proprio a questo riguardo che è importante. La confusione indica la coscienza oscura degli Ateniesi. Il sofisma è il risultato di una falsa posizione per metà riconosciuta.

quelli che li rimproverano, e non li redarguiscono; se uno riflette su tutto questo, pensa, invece, che noi consideriamo queste pratiche vergognose. Ma per la verità, come credo e come ho detto prima, non è semplice dire se tali pratiche siano onorevoli o se siano disonorevoli; sono onorevoli per chi le segue onorevolmente, e disonorevoli per chi le segue con disonore. C'è il disonore nel cedere al male o in un comportamento malvagio; ma c'è onore nel cedere al bene o in un comportamento onorevole. È cattivo l'amante volgare che ama il corpo, piuttosto che l'anima, e che è incostante, perché è un amante dell'incostanza e, quindi, quando il fiore della giovinezza, che aveva desiderato, è finito, prende il volo e vola via, a dispetto di tutte le sue parole e di tutte le sue promesse; mentre l'amore della mente nobile, che è una cosa sola con l'immutabilità, dura per tutta la vita.”

Pausania procede poi, in modo esteso, a descrivere come i costumi di Atene richiedessero una scelta deliberata e una prova di carattere come condizione di amore onorevole; come essi ripudiassero i legami affrettati ed effimeri, e i rapporti creati con lo scopo di fare soldi o di esaltazione politica; come l'amore da entrambe le parti dovesse essere disinteressato, e quale aumento di dignità e di bellezza la passione degli amici ottenesse dall'indagine filosofica e dal prestarsi servizi scambievoli sulla strada di un comportamento virtuoso. Questo indica a sufficienza, in termini generali, l'atmosfera morale in cui l'amore greco fiorì ad Atene. In una prima parte del suo discorso Pausania, dopo essersi soffermato sulla distinzione tra i due tipi di Afrodite, celeste e volgare, descrive il secondo in un modo che dimostra che l'amore per i ragazzi era ritenuto eticamente superiore a quello per le donne.⁹⁴

“L'amore che è il frutto della comune Afrodite è essenzialmente comune, e non ha alcuna distinzione, essendo conforme a quello che sentono gli uomini più volgari, ed è atto a essere rivolto sia alle donne che ai giovani uomini, ed è del corpo, piuttosto che l'anima, gli esseri più sciocchi sono soggetti a questo amore, che desidera solo di ottenere un fine, ma non pensa mai di realizzare quel fine nobilmente, e quindi fa il bene e il male quasi indiscriminatamente. La dea che è sua madre è molto più giovane dell'altra, e nacque dall'unione di maschio e femmina, e partecipa di entrambi.”

Poi si rivolge all'Amore Celeste.

⁹⁴Pagina 181, della traduzione di Jowett.

“La nascita dell’Afrodite celeste è derivata da una madre nella cui nascita la femmina non ha nessuna parte. Nasce solo dal maschio; questo è quell’amore che è rivolto ai giovani, e essendo la dea più vecchia, non ha nulla di lascivia. Quelli che sono ispirati da questo amore si rivolgono al maschio, e si deliziano in lui, che è la natura più valorosa e intelligente, chiunque può riconoscere i veri amanti dalla natura stessa dei loro legami, perché essi non amano i ragazzi, ma esseri intelligenti la cui ragione comincia a svilupparsi, più o meno nel momento in cui le loro barbe cominciano a crescere. E nello sceglierli come loro compagni intendono essere loro fedeli e passare tutta la loro vita in loro compagnia, non approfittare della loro inesperienza e ingannarli e giocare a fare il buffone con loro, o scappare da uno ad un altro di loro. Ma l’amore per i ragazzi più giovani dovrebbe essere vietato per legge, perché il loro futuro è incerto, essi possono risultare buoni o cattivi, sia nel corpo che nell’anima, e molto nobile entusiasmo può essere sprecato con loro; in questa materia i buoni sono legge a se stessi, e la specie più grossolana di amanti dovrebbe essere trattenuta con la forza, come noi impediamo o cerchiamo di impedire che concentrino la loro attenzione sulle donne di nascita libera.”

Queste lunghe citazioni di un’opera accessibile a qualsiasi lettore richiedono delle giustificazioni. La mia giustificazione per averle introdotte è che esse esprimono con pura espressione ateniese la vera visione ateniese di questa materia. Le caratteristiche più salienti di tutto il discorso sono, in primo luogo, la definizione di un codice d’onore, distinguendo la più nobile dalle forme più vili di pederastia; in secondo luogo, la decisa preferenza accordata all’amore maschile rispetto all’amore femminile; in terzo luogo, la credenza nella possibilità di un affetto permanente tra amici pederastici; e, in quarto luogo, l’allusione di passaggio alle regole di sorveglianza domestica alle quali erano assoggettati i ragazzi ateniesi. Sul primo di questi punti tornerò in un’altra occasione. Per quanto riguarda il secondo, è sufficiente, per il presente scopo, ricordare che le donne ateniesi libere erano relativamente ignoranti e poco interessanti, e che le etero erano proverbialmente di cattive maniere. Mentre gli uomini facevano affari e si godevano la vita in pubblico, le loro mogli e le loro figlie stavano nella solitudine della casa, conversando in larga misura con gli schiavi, e ignoravano quasi del tutto ciò che accadeva nel mondo che le circondava. Erano trattate per tutta la vita come minorenni dalla legge, e non potevano disporre a loro piacimento di cose che oltrepassassero il valore di un cesto di orzo. Ne conseguiva che i matrimoni in Atene erano solita-

mente l'esito di accordi fra i padri della sposa e dello sposo, e che i motivi che spingevano un uomo a sposarsi erano meno il desiderio di compagnia che il desiderio naturale di avere figli e un certo senso del dovere verso il Paese.⁹⁵ Demostene, nel suo discorso contro Neera, dichiara:⁹⁶ “Abbiamo cortigiane per i nostri piaceri, concubine per le esigenze del corpo e mogli per la procreazione di tipo legale.” Se avesse parlato in una riunione conviviale, anziché davanti a una giuria, avrebbe potuto aggiungere, “e giovani uomini per compagni intellettuali.”

Il quarto punto che ho indicato sopra richiede una illustrazione più dettagliata, dal momento che la sua incidenza sulla condizione generale della società ateniese è notevole. A causa della prevalenza della pederastia, un ragazzo era esposto ad Atene a pericoli che sono relativamente sconosciuti nelle nostre grandi città, e che rendevano necessaria una sorveglianza speciale. Era usanza per i padri, quando non accompagnavano essi stessi i loro figli,⁹⁷ di affidarli alla cura di schiavi scelti di solito tra i più anziani e i più affidabili. Il compito del guardiano addetto non era quello di istruire il ragazzo, ma per preservarlo dai tentativi di coinvolgimento da parte di amanti importuni o da quegli assalti descritti da Pistetero negli Uccelli di Aristofane.⁹⁸ Eseguiva il suo compito a scuola e in palestra, ed era responsabile di riportarlo a casa all'ora giusta. Così si legge alla fine del Liside:⁹⁹ -

“Improvvisamente fummo interrotti dai custodi di Liside e Menesseno; che ci vennero addosso come una spiacevole apparizione con i loro fratelli, li invitai a tornare a casa, dato che si stava facendo tardi. All'inizio, noi e gli astanti li allontanammo; ma poi cedemmo e sciogliemmo la compagnia, dato che non ci davano retta, ma continuavano solo a gridare nel loro dialetto barbaro, e si erano arrabbiati, continuando a chiamare i ragazzi, tanto che ci sembrava che avessero bevuto un po' troppo all'Ermea, cosa che li rendeva difficili da gestire.”

In questo modo il comportamento quotidiano dei ragazzi ateniesi di buona nascita e di buone condizioni era sottoposto a controllo; e non è improbabile

⁹⁵Vedi il curioso brano di Platone, *Symp.*, p. 192; Plutarco, *Erot.*, p. 751; e Luciano, *Amores*, c. 38.

⁹⁶Citato da Ateneo, xiii. 573 B.

⁹⁷Come Licone badava ad Autolico alla festa di Callia. — Senofonte. *Simposio*. I ragazzi incorrevano automaticamente nel sospetto se uscivano da soli per andare alle feste. Vedi il frammento della Saffo di Efippo in Ateneo, xiii. p. 572 C.

⁹⁸Riga 137. Il divertente è che il padre in Utopia suggerisce di sua spontanea volontà ciò da cui in Atene ben si guarderebbe.

⁹⁹Pagina 222, della traduzione di Jowett.

che il fascino che investiva questi ragazzi, come quelli ritratti da Platone nel *Carmide* e nel *Liside*, fosse in parte dovuto al rispetto di sé e all'auto-moderazione generata dalle particolari condizioni in cui essi passavano la loro vita.

Del modo in cui un ragazzo greco trascorrevva la sua giornata, otteniamo qualche nozione da due passi di Aristofane e Luciano. Il *Dikaios Logos*¹⁰⁰ dice che -

“Ai suoi tempi, quando la giustizia fioriva e l'auto-controllo era tenuto in onore, non si sentiva mai la voce del ragazzo. Camminava in fila con i suoi compagni dello stesso quartiere, leggermente vestito anche d'inverno, fino alla scuola del suonatore d'arpa. Lì imparava inni agli dèi di stile antico, e canzoni patriottiche. Mentre era seduto, si prendeva cura di coprire la sua persona decentemente, e quando si alzava, non dimenticava mai di cancellare i segni che aveva lasciato sulla polvere perché nessuno li potesse vederle dopo che se n'era andato. Ai pasti mangiava ciò che era stato messo davanti a lui, e si asteneva dagli schiamazzi oziosi. Camminando per le strade, non cercava di cogliere lo sguardo di un passante o di attirare un amante. Evitava i negozi, i bagni,¹⁰¹ l'agorà, le case delle etere.¹⁰² Egli riveriva la vecchiaia e formava nella sua anima l'immagine della modestia. Nella palestra si abbandonava ad un esercizio giusto e nobile, o correva con i suoi compagni tra gli ulivi dell'Accademia.”

L'Adikos Logos risponde sostenendo che questo tipo temperato di vita è piuttosto vecchio stile; i ragazzi avrebbero fatto meglio ad imparare ad usare la loro lingua e a fare i prepotenti. In ultima analisi si usa un decisivo *argumentum ad juvenem*.¹⁰³

Se non fosse per i bellissimi e altamente rifiniti ritratti in Platone, a cui ho già accennato, la descrizione di Aristofane si potrebbe ritenere un semplice ideale; e, anzi, è probabile che la vita effettiva del ragazzo medio ateniese si trovasse a metà strada tra le direzioni previste dal *Dikaios* e dall'Adikos Logos.

¹⁰⁰ *Nuvole*, 948 e successive. Ho abbreviato l'originale facendo violenza ad uno dei più bei brani di poesia greca.

¹⁰¹ Aristofane ritorna poi su questo punto nel seguito, riga 1,036, e dice che i giovani chiacchieravano tutto il giorno nei bagni caldi e lasciavano vuoi i campi di lotta.

¹⁰² C'era una buona ragione per tenersi lontani da ciascuno di questi luoghi. L'agorà era il luogo di incontro dei pettegolezzi sfaccendati, il centro della presa in giro e dello scandalo. I negozi erano, come vedremo, il luogo di incontro di cattiva gente e di ruffiani.

¹⁰³ Riga 1,071, e seq.

Inoltre, poiché Euripide, insieme con tutta la scuola degli speculatori diligenti e dei filosofi, mira ai discorsi dell'Adikos Logos, sarà opportuno introdurre un quadro simile del giovane greco istruito nel sistema atletico, come questi uomini avevano imparato a conoscerlo. Cito dall'Autolico, un dramma satirico di Euripide: -

“Ci sono una miriade di cose cattive in Grecia, ma niente è peggio degli atleti. Per cominciare, essi non sanno come vivere da gentiluomini, né avrebbero potuto farlo se lo avessero saputo, come può, infatti, un uomo, schiavo delle sue mascelle e della sua pancia, aumentare la fortuna lasciatagli da suo padre? Povertà e cattiva fortuna li trovano ugualmente inesperti. Non avendo acquisito alcuna abitudine del buon vivere, ne escono molto male quando devono provare a viverlo. In gioventù brillano come statue incollate sulla città, si fanno le loro passeggiate all'estero, ma quando la vecchiaia s'avvicina, li troverete logori come un vecchio mantello. Supponiamo che un uomo sia stato un bravo lottatore, o un veloce corridore, o abbia lanciato il laccio, o fatto un occhio nero in uno stile rifinito, ha fatto forse costui un servizio allo Stato con le corone che ha vinto? I soldati combattono forse con i lacci in mano, o senza la pressione degli scudi possono allontanare a calci il nemico dalla porta? Nessuno è sciocco abbastanza per fare queste cose con l'acciaio davanti alla sua faccia. Conserva, quindi, i tuoi allori per il saggio e il buono, per chi governa bene una città, il giusto e il moderato, che con i suoi discorsi tiene lontani i malanni, placa le guerre e i conflitti civili. Queste sono le cose per le città, certo, e per tutta la Grecia di cui ci si deve vantare.”

Luciano rappresenta, ovviamente, un tardo periodo della vita attica. Ma la sua immagine del ragazzo perfetto completa, e in alcuni punti integra, quella di Aristofane. Callicratida, nel Dialogo sull'Amore, ha appena disegnato un quadro sgradevole di una donna, circondata, in uno stantio boudoir, dai suoi barattolini rossi, da cosmetici, profumi, vernici, pettini, specchi, tinture per capelli, e arricciacapelli. Poi passa a lodare i ragazzi.¹⁰⁴

“Quanto è diverso è il ragazzo! La mattina, si alza dal suo casto giaciglio, lava il sonno dagli occhi con acqua fredda, indossa la sua clamide,¹⁰⁵ e prende la strada verso la scuola del musicista o del ginnasta. I suoi insegnanti e tutori lo accudiscono, e gli

¹⁰⁴Capitoli. 44, 45, 46. La citazione è solo un riassunto dell'originale.

¹⁰⁵Indossata fino all'età di circa 18 anni.

occhi sono piegati a terra. Trascorre la mattina a studiare i poeti e i filosofi, cavalcando o in esercitazioni militari. Poi si porta al campo dei combattimenti e indurisce il suo corpo con il calore del mezzogiorno, il sudore e la polvere. Segue il bagno e un pasto modesto. Dopo di che ritorna per un po' a studiare la vita degli eroi e dei grandi uomini. Dopo una cena frugale, il sonno finalmente cala sulle sue palpebre.”

Tale è lo schizzo di Luciano della giornata trascorsa da un giovane greco presso la famosa Università di Atene. Molto è, senza dubbio, omesso; ma abbastanza si dice per indicare le semplici occupazioni alle quali era tenuto un giovane ateniese, capace di ispirare un affetto entusiastico. Segue poi un'esplosione di retorica, che rivela la natura virile profondamente radicata dell'amore greco, quando la si confronta con l'avversione espressa per le donne.

“In verità egli è degno di essere amato. Chi non amerebbe Hermes nella palestra, o Febo che suona la lira, o Castore sul campo della corsa? Chi non vorrebbe sedersi faccia a faccia con un tale giovane, sentirlo parlare, condividere le sue fatiche, camminare con lui, fargli da infermiere nella malattia, assisterlo in mare, subire le catene e le tenebre con lui in caso di necessità? Colui che lo odiava dovrebbe essere il mio nemico, e chi tanto lo ha amato dovrebbe essere amato da me. Alla sua morte vorrei morire, una tomba ci dovrebbe coprire entrambi! Una sola mano crudele tagli di netto le nostre vite.”

Nel seguito del dialogo Luciano chiarisce che intende che questi rapimenti di Callicratida devono essere considerati in grande misura come un vanto romantico. Ma resta il fatto che, fino all'ultimo, la pederastia greca tra gli uomini di migliore qualità non implicava effeminatezza. La comunità di interessi per lo sport, l'esercizio e la vita all'aria aperta la rendevano attraente.¹⁰⁶

“Il figlio di Eudiade, Euforione,
Dopo l'incontro di pugilato, in cui ha vinto,
Con ghirlande lo incoronai, e posi seta fine sulla
Sua fronte e morbidi fiori dolci come il miele;

¹⁰⁶Confronta con i passi appena citati due epigrammi tolti dalla *Mousa Paidiké* (Greek Anthology, sezione. 12): No. 123, scritta da un amante per un ragazzo che ha appena vinto un incontro di pugilato; No. 192, in cui Stratone dice di preferire la polvere e l'olio del campo di combattimento ai riccioli e ai profumi della stanza di una donna.

Poi tre volte lo baciai lì tutto affannato;
 Baciai la sua bocca, i suoi occhi, ogni suo livido;
 Di gran lunga più profumato dell'incenso, lo giuro.
 Il crisma fiero che marcava le sopracciglia gocciolava.”

“Non mi importa di ricci o trecce
 Mostràti in deserti maliziosi;
 Io non apprezzo l'arte che colora
 Una guancia dipinta con tinte che volano:
 Datemi un ragazzo il cui volto e la mano
 Sono ruvide per la polvere o per la sabbia del circo,
 La cui carne rubiconda esala profumo
 O salute senza abbellimenti:
 Dolce per la mia sensibilità è un tale giovane,
 Le cui attrattive hanno tutto il fascino della verità:
 Lascia vernici e profumi, rosso e riccioli,
 Per le pigre, oscene ragazze corinzie.”

La Palestra era il luogo di Atene dove gli amanti godevano della massima libertà. Nel Fedro, Platone osserva che l'attaccamento dell'amante per un ragazzo cresceva attraverso incontri e contatti personali¹⁰⁷ nelle palestre e in altri luoghi sociali, e nel Simposio menziona gli esercizi di ginnastica, insieme con la filosofia e la pederastia, come le tre occupazioni degli uomini liberi più fastidiosi per i despoti. Eschine, ancora una volta descrivendo i modi degli amanti dei ragazzi in una lingua familiare al suo pubblico, usa queste frasi: “Essendo cresciuto in palestra e tra i giochi” e “l'uomo, essendo stato un visitatore rumoroso di palestre e l'amante di moltitudini.” Aristofane, anche, nel Vespe,¹⁰⁸ impiega un linguaggio simile: “e non cercando di andare in giro a divertirti in un campo sportivo.” Possiamo confrontare Luciano, *Amores*, cap. 2, “ti interessano le palestre e i loro eleganti combattenti oliati”, frase rivolta ad un noto amante di ragazzi.

Ragazzi e uomini si incontravano con notevole libertà nei portici, nei peristili e in altri edifici annessi ai campi di lotta attici; ed è anche qui che sofisti e i filosofi si stabilirono, con la certezza di attirare un pubblico numeroso e desideroso di ascoltare le loro discussioni. È vero che una legge antica vietava la presenza di adulti nei campi sportivi dei ragazzi, ma questa legge sembra essere diventata quasi completamente obsoleta nei giorni di Platone. Socrate, per esempio, nel Carmide, va giù subito dopo il suo arrivo dal campo di Potidaea nella Palestra di Taureas per ascoltare la notizia del giorno, e la

¹⁰⁷Pagina 255 B

¹⁰⁸1,025.

prima domanda che pone ai suoi amici, è se una nuova bellezza è apparsa tra i giovani.¹⁰⁹ Così ancora una volta nel Liside, Ippotale invita Socrate ad entrare nella Palestra privata di Micco, dove i ragazzi e gli uomini si stavano esercitando insieme nel giorno della festa di Ermes.¹¹⁰ “L’edificio”, osserva, “è una palestra appena eretta, e l’intrattenimento è in genere di conversazione, alla quale siete i benvenuti.” La scena che segue immediatamente è ben nota agli studenti greci come una delle più belle e vivide immagini di vita ateniese. Un gruppo di giovani sta sacrificando per Ermes; un altro sta gettando i dadi in un angolo dello spogliatoio. Liside stesso è “in piedi tra gli altri ragazzi e giovani, con una corona sul capo, come una bella visione, e non meno degno di lode per la sua bontà che per la sua bellezza.” La modestia di Liside è dimostrata dalla timidezza che gli impedisce di raggiungere Socrate fino a che non ha ottenuto la compagnia di alcuni dei suoi giovani amici. Poi un cerchio di ragazzi e uomini si forma in un angolo del cortile, e comincia una conversazione sull’amicizia. Ippotale, l’amante di Liside, si tiene a distanza decorosa in seconda linea. Non meno graziosa, come un quadro, è l’apertura del Carmide. In risposta ad una domanda di Socrate, i frequentatori della palestra gli dicono che aspettano l’arrivo del giovane Carmide. Egli poi vedrà il più bel ragazzo di Atene del momento: “perché coloro che stanno entrando sono l’avanguardia della grande bellezza della giornata, ed è probabile che egli non sia molto lontano.” C’è un rumore e un via vai alla porta, e mentre la compagnia di Socrate continua a parlare, Carmide entra. L’effetto prodotto è irresistibile.¹¹¹ -

“Sai, amico mio, che non posso misurare ogni cosa, e del bello sono semplicemente una misura come una linea bianca è del gesso, perché quasi tutti i giovani sembrano essere belli ai miei occhi. Ma in quel momento, quando lo vidi arrivare, confesso che ero molto stupito per la sua bellezza e la sua statura, tutto il mondo sembrava essere innamorato di lui, stupore e confusione regnavano quando entrò, e una schiera di amanti lo seguiva. Che gli uomini adulti come noi potessero essere colpiti in questo modo non era sorprendente, ma ho notato che c’era la stessa sensazione tra i ragazzi, tutti, fino al bambino più piccolo, si giravano e lo guardavano come se fosse stato una statua.”

Carmide, come Liside, si convince a sedersi vicino a Socrate, che apre un dibattito sulla questione appropriata, sulla Sophrosyne, ossia sulla modestia,

¹⁰⁹Carmide, p. 153.

¹¹⁰Liside, 206, Questo sembra comunque implicare che in altre occasioni essi fossero separati.

¹¹¹Carmide, p. 154, Jowett.

la temperanza e l'autocontrollo.¹¹²

“Egli venne, come gli era stato ordinato, e si sedette tra Crizia e me. Grande divertimento ci fu per tutti, prodotto dal fatto che ognuno spingeva con forza il suo vicino per farsi un posto accanto a loro, fino a che alle due estremità della fila uno dovette alzarsi, e l'altro rotolò di lato. Ora, amico mio, cominciavo a sentirmi a disagio, la mia precedente fiducia coraggiosa nei miei poteri di conversare con lui era svanita. E quando Crizia gli disse che ero la persona che aveva la cura, mi guardò in modo indescrivibile e stava per fare una domanda, e allora tutte le persone nella palestra si affollarono intorno a noi e, o cosa rara! Ho lanciato una rapida occhiata verso l'interno del suo abito! E ho preso fuoco. Poi non riuscivo più a trattenermi. Ho pensato quanto bene Cidia avesse capito la natura dell'amore, quando, parlando di un bel giovane, avverte qualcuno di 'non portare il cerbiatto al cospetto del leone perché sia divorato da lui', perché sentivo che ero stato sopraffatto da una sorta di appetito da animale selvaggio.”

L'intero tenore del dialogo chiarisce che, nonostante l'ammirazione che alimentava, nonostante l'onore tributatogli da un personaggio pubblico come Socrate e le truppe di amanti e amici che lo circondavano Carmide rimaneva incontaminato. La sua docilità, la modestia, la semplicità e la sanità della sua anima sono almeno altrettanto notevoli come la bellezza per cui era così famoso.

Un'impressione simile è prodotta sulle nostre menti da Autolico nel Simposio di Senofonte.¹¹³ Callia, il suo amante riconosciuto¹¹⁴ lo aveva invitato a un banchetto dopo una vittoria che aveva ottenuto nel pancrazio; e a molti altri ospiti, tra cui il gruppo di Socrate, era stato chiesto di incontrarlo. Autolico venne, assistito dal padre; e non appena i tavoli furono coperti e i posti furono organizzati, una sorta di timore reverenziale divino cadde sul gruppo. Gli uomini adulti erano abbagliati dalla bellezza e dalla condotta modesta del ragazzo, proprio come quando una luce viene portata in una stanza buia. Tutti lo guardavano, e tutti erano in silenzio, seduti in atteggiamenti scomodi di attesa e di stupore. La cena sarebbe finita molto banalmente se Filippo, un professionista della cena a casa d'altri e un buffone, non avesse opportunamente fatto la sua comparsa. Autolico intanto non aveva mai detto una

¹¹²Pagina 155, Jowett.

¹¹³Cap. i. 8.

¹¹⁴Vedi cap. viii. 7. Questo è detto davanti al ragazzo e durante la sua audizione.

parola, ma giaceva accanto al padre come una statua che respira. Più tardi, la sera, fu costretto a rispondere a una domanda. Aprì le labbra con rossori, e tutto quello che disse fu,¹¹⁵ “Non io, per andare in giro.” Eppure, anche questo creò un grande scalpore nel gruppo. Tutti, dice Senofonte, erano incantati a sentire la sua voce, e giravano gli occhi verso di lui. Va osservato che la conversazione a questa festa cadde quasi interamente su questioni d’amore. Critobulo, per esempio, che era molto bello e si rallegrava di avere molti amanti, diede un resoconto completo dei propri sentimenti per Clinia.¹¹⁶

“Tutti voi mi dite”, argomentò lui, “che io sono bello, e non posso che credervi, ma se io lo sono, e se sento quello che sento quando guardo Clinia, penso che abbia più valore avere la bellezza che tutta la Persia. Avrei scelto di essere cieco per tutti gli altri, se solo potessi vedere Clinia, e io odio la notte perché mi priva della sua vista, avrei preferito essere schiavo di Clinia che vivere senza di lui. Preferirei faticare e soffrire pericoli per il suo amore che vivere da solo a mio agio e in sicurezza. Vorrei passare attraverso il fuoco con lui, come voi fareste con me. Nella mia anima porto un’immagine di lui fatta meglio di quanto qualsiasi scultore potrebbe fare.”

Ciò che rende questo discorso più singolare è che Critobulo era un uomo appena sposato.

Ma torniamo da questa digressione alla Palestra. I greci erano consapevoli del fatto che gli esercizi ginnici tendevano a incoraggiare e confermare l’abitudine della pederastia. “Le città che hanno più a che fare con la ginnastica” è la frase che Platone usa per descrivere gli stati in cui l’amore greco fiorì.¹¹⁷ Erodoto dice che i barbari presero in prestito la ginnastica insieme con la pederastia dai Greci; e sappiamo che Policrate di Samo fece in modo che le palestre fossero distrutte quando voleva sconvolgere l’amore che prestava il calore dell’entusiasmo personale alle associazioni politiche,¹¹⁸ Era cosa comune erigere statue d’amore nei campi di lotta; e lì, dice Plutarco,¹¹⁹ le ali del dio crescevano così larghe che nessun uomo poteva trattenere il suo volo. I lettori dei poeti idilliaci ricorderanno che era una statua di Amore quella che cadde dal suo piedistallo nella piscina sul ragazzo crudele che aveva insultato il corpo del suo amico auto-immolato.¹²⁰ Carmo, l’amante di Ippia, eresse

¹¹⁵Cap. iii. 12.

¹¹⁶Cap. iv. 10, et seq. l’Inglese è un compendio.

¹¹⁷*Leggi*, i. 636 C.

¹¹⁸Ateneo, xiii. 602 D.

¹¹⁹*Eroticus*.

¹²⁰Riga 60, attribuito a Teocrito, ma non genuino.

un'immagine di Eros nell'accademia di Atene che portava questo epigramma:

-

“Amore, dio di molti mali e vari espedienti, Carmo istituì questo altare per te sui confini ombrosi della palestra.”¹²¹

Eros, infatti, era a casa sua soprattutto nelle palestre di Atene, come Afrodite nei templi di Corinto; era il patrono della pederastia, come lei dell'amore femminile. Così Meleagro scrive: -

“La regina di Cipro, una donna, lancia il fuoco che fa impazzire gli uomini per le femmine. Ma Eros stesso domina l'amore dei maschi per i maschi”¹²²

Plutarco, ancora una volta, nel Dialogo erotico, allude a “Eros, dove non c'è Afrodite; Eros separato da Afrodite” Questi fatti relativi alle palestre giustificavano Cicerone nel dire:

“Mihi quidem hæc in Graecorum gymnasiis nata consuetudo videtur, in quibus isti liberi et concessi sunt amores” [A me sembra che questa consuetudine sia nata nelle palestre dei Greci, nelle quali si incontrano questi amori liberi e autorizzati]

E aggiunge, con l'antipatia di un vero romano verso l'estetica greca e il loro schermo fragile nei confronti della sensualità:

“Bene ergo Ennius, flagitii principium est nudare inter cives corpora.”¹²³ [diceva bene Ennio: il principio del crimine consiste nel denudare i corpi tra i propri concittadini]

“Mi sembra infatti che questa usanza sia nata nelle palestre dei Greci, perché lì quegli amori sono concessi e sanzionati in modo molto libero. Ennio quindi molto correttamente ha osservato che l'inizio del vizio è l'abitudine di spogliare il corpo tra i cittadini.”

Le palestre attiche e le scuole erano regolate da leggi severe. Abbiamo già visto che gli adulti non dovevano entrare nella Palestra, e la sanzione per l'infrazione di questa regola da parte del ginnasiarca era la morte. Allo stesso modo, le scuole dovevano essere chiuse al tramonto e non potevano essere

¹²¹ Ateneo, xiii. 609 D.

¹²² *Mousa Paidiké*, 86.

¹²³ Confronta con l'Attis di Catullo: “Ego mulier, ego adulescens, ego ephebus, ego puer, Ego gymnasi fui flos, ego eram decus olei.” [Io ero la sposa, l'adolescente, l'efebò, il ragazzo. Io ero il fiore delle palestre, ero il decoro dell'olio]

riaperte prima dell'alba; né un uomo adulto era autorizzato a frequentarle. I maestri dei cori pubblici di ragazzi dovevano essere di età superiore ai quaranta anni¹²⁴ Gli schiavi che si permettevano di fare proposte ad un ragazzo libero erano oggetto di sanzioni severissime; per questo erano loro vietati gli esercizi ginnici. Eschine, dal quale apprendiamo questi fatti, trae la conclusione corretta che la ginnastica e l'amore greco erano destinati ad essere il privilegio speciale degli uomini liberi. Eppure, a dispetto di tutte le restrizioni, la Palestra era il centro della dissolutezza ateniese, il luogo in cui si formarono non solo legami onorevoli, ma si conclusero anche mercanteggiamenti vergognosi,¹²⁵ e non è improbabile che uomini come Taureas e Micco, che aprirono questi luoghi di divertimento come speculazione privata, abbiano giocato la parte degli intermediari e dei ruffiani. Le pareti delle palestre e i platani che crescevano lungo i campi all'aperto, erano incisi dagli amanti con i nomi dei ragazzi che li avevano attratti. Incidere: "Bello è Dinomeneo, bello è il ragazzo" era un'usanza comune, come apprendiamo da Aristofane e da questo epigramma anonimo nella Anthlogia:¹²⁶ -

"Ho detto e ancora una volta ho detto che è bello, bello, ma andrò ripetendo quanto sia affascinante con i suoi occhi Dositeo. Non su di una quercia, né su un pino, e neppure su un muro inscriverò queste parole, ma l'amore cova nel profondo del mio cuore."

Un'altra attenzione dello stesso tipo da parte di un amante per un ragazzo era di avere un vaso o una tazza per bere fatta di argilla cotta, con un ritratto del giovane raffigurato sulla sua superficie, alla presenza dei geni alati della salute e dell'amore. La parola "Bello" era scritta sotto, ed erano aggiunti i simboli dei giochi, un cerchio o un gallo da combattimento.¹²⁷ Né devo qui tralasciare la consuetudine che ha indotto gli amanti di una svolta letteraria a lodare i loro amici in prosa o in versi. Ippotale, nel Liside di Platone, viene ridicolizzato dai suoi amici per aver ricordato le grandi gesta degli antenati del ragazzo, e aver reso sorde le sue orecchie a forza di odi e di sonetti. Una diatriba sull'amore, scritta da Lisia, al fine di vincere Fedro, costituisce il punto di partenza del dialogo tra quel giovane e Socrate.¹²⁸ Abbiamo, inoltre, una orazione panegirica curiosa (chiamata *Eroticos Logos*), falsamente attribuita a Demostene, in onore di un giovane, Epicrate, da cui possono essere raccolte alcune informazioni riguardanti i temi di solito sviluppati in

¹²⁴Vedi la legge su questi punti in Eschine. *Adv. Timarchum*.

¹²⁵Così Aristofane, citato prima.

¹²⁶Aristofane, *Acarnesi*, 144, and *Mousa Paidiké*, 130

¹²⁷Confronta *Veses* di Sir William Hamilton.

¹²⁸Lisia, secondo la Suida, fu l'autore di cinque epistole erotiche indirizzate a un giovane uomo.

queste composizioni.

I regali erano ovviamente un modo comune di cercare di ottenere il favore dell'amato. Fu ritenuto vergognoso per i ragazzi prendere soldi dai loro amanti, ma la moda permetteva loro di accettare doni di quaglie e galli da combattimento, fagiani, cavalli, cani e vestiti.¹²⁹ Esistevano, dunque, ad Atene frequenti tentazioni per i ragazzi di predisposizioni licenziose, o per coloro che avevano bisogno di denaro per indulgere a gusti costosi. Il discorso di Eschine, dal quale ho già spesso tratto citazioni, offre un quadro vivace del progresso del libertino greco, in esso Timarco è descritto come uno che ha venduto la sua persona al fine di appagare la sua gola, la sua lussuria e l'amore del gioco. L'insieme di questo passo,¹³⁰ si può osservare di sfuggita, si legge come una descrizione dei costumi fiorentini in un sermone di Savonarola.

I negozi di barbieri, chirurghi, profumieri e fiorai avevano una brutta fama, e i ragazzi che frequentavano questi posti si rendevano passibili di sospetto. Così Eschine accusa Timarco di essersi esposto a noleggio nel negozio di un chirurgo al Pireo; mentre uno degli epigrammi più belli di Stratone¹³¹ descrive un appuntamento che egli ebbe con un ragazzo che aveva attirato la sua attenzione in un chiosco di un intrecciatore di ghirlande. In un frammento dal Pirauno di Alessi, un giovane uomo dichiara di aver trovato una trentina di maestri di "vita voluttuosa di piacere", nel Cerameico durante una ricerca di tre giorni; mentre Cratino e Teopompo potrebbero essere citati per dimostrare la cattiva fama del monumento a Cimone e della collina di Licabetto.¹³²

L'ultimo passo nella discesa verso il basso era quando un giovane abbandonava il tetto dei suoi genitori o tutori e accettava l'ospitalità di un amante.¹³³ Se lo faceva, era perduto.

In relazione a questa porzione del soggetto, può essere anche utile affermare che la legge ateniese riconosceva i contratti conclusi tra un uomo e un bambino, anche se quest'ultimo era di nascita libera, per cui uno concordava di prestare la sua persona, per un certo periodo e per un certo scopo, e l'altro

¹²⁹Vedi Aristofane, *Pluto*, 153-159; *Uccelli*, 704-707. Confronta *Mousa Paidiké*, 44, 239, 237. I ragazzi facevano richieste straordinarie alla generosità dei loro amanti. La curiosa storia raccontata a proposito di Alcibiade punta in questa direzione. A Creta facevano lo stesso, ma assegnavano anche ai loro amanti compiti difficili da eseguire, come Euristeo che impose le dodici fatiche ad Eracle.

¹³⁰Pagina 29.

¹³¹*Mousa Paidiké*, 8: confronta un frammento di Cratete, *Poetae Comici*, Didot, p. 83.

¹³²*Comici Græci*, Didot, pp. 562, 31, 308.

¹³³È curioso confrontare il brano della seconda Filippica sulla giovinezza di Marco Antonio con la storia raccontata da Plutarco su Alcibiade, che abbandonò la custodia dei suoi guardiani per andare nella casa di Democrate.

di pagare una somma stabilita di denaro¹³⁴ La frase “un ragazzo che è stato un prostituto” si incontra in modo naturale in Aristofane;¹³⁵ né era ritenuto disdicevole per gli uomini impegnarsi in queste *liaisons*. Il disonore cadeva solo sui giovani liberi che si guadagnavano da vivere con la prostituzione ed erano esposti, come vedremo, per legge, alla perdita dei diritti civili.

Bordelli pubblici per i maschi funzionavano ad Atene, da essi lo Stato derivava una parte delle sue entrate. Fu in uno di questi cattivi luoghi che Socrate vide Fedone.¹³⁶ Questo sfortunato giovane era nativo di Elis, preso prigioniero in guerra, era stato venduto nel mercato pubblico a un trafficante di schiavi, e poi acquistò secondo la legge attica il diritto di prostituirsi e di aumentare i suoi guadagni a beneficio delle sue tasche. Un amico di Socrate, forse Cebete, lo comprò dal suo padrone, e Fedone divenne uno dei principali membri del circolo socratico. Il suo nome è dato al dialogo platonico sull'immortalità, e visse per fondare la cosiddetta Scuola Eleo-socratica. Nessun lettore di Platone dimentica come il saggio, alla vigilia della sua morte, accarezzò i bei capelli lunghi di Fedone,¹³⁷ e profetizzò che presto avrebbe dovuto tagliarli corti in lutto per il suo maestro.

Agatocle, tiranno di Siracusa, si dice che abbia trascorso la sua giovinezza in bordelli di questo genere, per inclinazione, tuttavia, se le relazioni dei suoi biografhi non sono calunniose.

Da quanto è stato raccolto su questo argomento, si comprenderà che i ragazzi di Atene non di rado causavano litigi e risse di strada, e che i casi di risarcimento dei danni o di violazione del contratto venivano spesso portati dinanzi ai tribunali attici. Il Pireo era particolarmente noto per tali scene di violenza. L'orazione di Lisia contro Simone è un notevole esempio di arringa in una causa di questo genere.¹³⁸ Simone, il convenuto, e Lisia, l'attore (o qualcuno per il quale Lisia aveva composto il discorso) sono stati entrambi legati a Teodoto, un ragazzo di Platea. Teodoto viveva con l'attore; ma il convenuto affermava che il ragazzo aveva firmato un accordo per frequentarsi con lui per il prezzo di trecento dracme, e, basandosi su tale contratto, aveva tentato più di una volta di portare via il ragazzo con la forza. Essendone derivati alterchi violenti, lanci di pietre, danni alle case, e scontri di vario genere, il ricorrente presentò una denuncia per aggressione e percosse contro Simone. Un lettore moderno resta colpito dal fatto che egli non si vergogna affatto della propria relazione con Teodoto. Si può notare che i dettagli di questa azione fanno luce sulla storica rissa di Corinto, in cui un ragazzo fu ucciso, e

¹³⁴Vedi sia *Lisia Contro Simone* che *Eschine Contro Timarco*.

¹³⁵*Pace*, riga 11; confronta con la parola *Pallakion* in Platone, *Comici Greci*, p. 261.

¹³⁶Diog. Laert., ii. 105.

¹³⁷Platone, *Fedone*, p. 89.

¹³⁸*Orat. Attici*, vol. ii. p. 223.

che portò alla fondazione di Siracusa da parte di Archia il Bacchiade.¹³⁹

¹³⁹Vedi Erodoto. Massimo di Tiro racconta la storia in dettaglio(Dissert., xxiv, 1). Il nome del ragazzo era Atteone, pertanto può essere paragonato, egli dice, a quell'altro Atteone che fu sbranato a morte dai suoi stessi cani.

0.14 XIV

Distinzioni operate dalla legge attica e dall'uso - *Chrestoi Pornoi* - Regali e denaro – L'*atimia* degli uomini liberi che avevano venduto i loro corpi - La definizione di *Misthosis* – Differenze tra *Eromenos*, *Hetairekos* e *Peporneuemenos* - Eschine *Contro Timarco* – Conclusione Generale sul sentimento attico di una pederastia onorevole.

Abbiamo visto nella sezione precedente che la pederastia ad Atene era strettamente associata con la libertà, con gli sport virili, gli studi severi, l'entusiasmo, il sacrificio, l'autocontrollo, e gli atti di audacia, da parte di coloro che si interessavano di queste cose. È stato anche abbondantemente chiarito che nessun serio biasimo morale colpiva le persone che avevano utilizzato i ragazzi come le donne, ma che i giovani effeminati di nascita libera venivano stigmatizzati per la loro dissolutezza indecente. Rimangono ancora da accertare le distinzioni più delicate che furono definite dalla legge attica e dall'uso in questa materia, anche se ciò che è stato già citato da Pausania, nel Simposio di Platone, si può considerare l'espressione di un codice d'onore tra gentiluomini.

Nel Pluto,¹⁴⁰ Aristofane è attento a dividere “i ragazzi che hanno amanti” in “buoni” e “prostituti”. Questa distinzione servirà come base per le seguenti osservazioni. Una linea di separazione molto precisa era fissata dagli Ateniesi tra i ragazzi che accettavano le proposte dei loro amanti perché le gradivano o perché ambivano al cameratismo con uomini di spirito, e quelli che vendevano il loro corpo per denaro. Non è mai stata fatta un'analisi minuziosa della condotta dei ragazzi del del primo gruppo; altrimenti Alcibiade non avrebbe potuto fare la sua famosa dichiarazione su Socrate,¹⁴¹ né Platone nel Fedro avrebbe considerato una violazione occasionale della castità, sotto la spinta di una violenta passione, come un errore veniale.¹⁴² Il secondo gruppo, d'altra parte, oltre ad essere bollato con la censura universale, era escluso per legge dall'esercizio del diritto di voto, dalla possibilità di essere ambasciatore, di frequentare l'agora, e di partecipare a feste pubbliche, sotto pena di morte. Eschine, da cui si apprende la formulazione di queste norme, aggiunge:¹⁴³ “Questa legge è stata approvata in relazione ai giovani che peccano con facilità e prontezza contro i loro stessi corpi”. Procedo quindi

¹⁴⁰153

¹⁴¹*Simposio.*, 217.

¹⁴²*Fedro*, 256

¹⁴³Pagina 17. Le mie citazioni sono tratte da *Oratores Attici* di Dobson, vol. xii., e i riferimenti sono alle quelle pagine.

a definire la vera natura della prostituzione, vietata dalla legge ai cittadini di Atene. Ecco il testo: “Chiunque agisce in questo modo verso un uomo singolo, se lo fa con un pagamento, mi sembra sia responsabile del disonore in questione.”¹⁴⁴ Tutta la discussione si concentra sulla parola *Misthos*. L’oratore è cauto nel condividere la tesi secondo cui un contratto scritto è necessario per costruire un caso legale di Hetaireia.¹⁴⁵ Nella legge, osserva, non vi è alcuna menzione di un “contratto” o di un “atto scritto.” Il reato è stato sufficientemente provato “quando, in qualsiasi modo, il pagamento è stato fatto.”

Per illustrare il sentimento degli Ateniesi a proposito del trarre profitto da relazioni pederastiche, potrei forse permettermi di interrompere l’analisi di Eschine facendo riferimento al personaggio di Senofonte (Anab. 6, 21) dello Stratego Menone. Il tenore generale del suo giudizio è estremamente sfavorevole verso quest’uomo, che invariabilmente perseguiva scopi egoistici e meschini, svilendo qualità virtuose, come l’ambizione e il darsi da fare nel mero perseguimento della ricchezza e del potere. Era, infatti, privo di sentimento cavalleresco, di buon gusto e di onore. Circa il suo comportamento da giovane, Senofonte scrive: “Con Arieo, il barbaro, perché quest’uomo era favorevole ai bei giovani, divenne estremamente intimo mentre era ancora nel fiore dell’adolescenza, inoltre, aveva Taripas per suo amato, essendo lui senza barba e Taripas un uomo con la barba.” Il suo crimine sembra essere stato che lui stesso prostituito al barbaro Arieo per motivi di interesse, probabilmente anche in questo caso per motivi di interesse, lusingava la vanità effeminata di un uomo anziano, fingendo di amarlo quando ormai non era più il tempo giusto o la stagione. Plutarco (Pirro) menziona questo Taripas come il primo ad introdurre costumi ellenici tra i Molossi.

Quando era stato ammesso più di un amante, la colpa era aggravata. “Sarà allora evidente che egli non solo ha agito come una sguadrina, ma come una prostituta abituale. Perché chi fa questo indifferentemente, sia pagando soldi, sia per soldi, sembra essere incorso in questa qualificazione.” Così, posta infine la domanda all’Areopago, in quale corte la causa contro Timarco fosse stata discussa, va avanti come segue, secondo le parole di Eschine:¹⁴⁶ “In quale di queste due classi classificherete Timarco - tra coloro che hanno avuto un amante, o tra coloro che sono stati prostituti?”

Nella sua esposizione retorica, Eschine definisce il vero carattere dell’eromenos virtuoso. Ammettendo francamente la sua predilezione per i bei giovani, egli così argomenta a proposito di questa moda¹⁴⁷

¹⁴⁴Pagina 30.

¹⁴⁵Pagina 67.

¹⁴⁶Pagina 67.

¹⁴⁷Pagina 59.

“Io non attribuisco alcuna colpa all’amare, non metto da parte il carattere dei bei ragazzi. Non nego che spesso ho amato, e ho avuto molti litigi e molte gelosie in questa materia. Ma io stabilisco questo come un fatto inconfutabile, che, mentre l’amore di giovani belli e temperanti fa onore all’umanità e indica un generoso temperamento, l’acquisto della persona di un ragazzo libero per dissolutezza è un segno di insolenza e di cattiva educazione. Essere amato è un onore; vendere se stessi è una vergogna”

Poi si appella alla legge che proibiva agli schiavi di amare, sottintendendo che questo era il privilegio e l’orgoglio degli uomini liberi. Allude all’atto eroico di Aristogitone e al grande esempio di Achille. Infine, egli redige un elenco di cittadini ben noti e rispettati i cui amori erano noti, e li confronta con un elenco parallelo di persone infami per la loro dissolutezza.

Ciò che rimane nella perorazione di questa invettiva attraversa lo stesso terreno. Si possono citare alcune frasi, che illustrano il sentimento popolare degli Ateniesi. Timarco è stigmatizzato¹⁴⁸ come, “l’uomo e maschio che, a dispetto di questo, ha infamato il suo corpo con atti femminili della lussuria”, e ancora come, “uno che contro la legge della natura si è dato alla lascivia.” È ovvio che qui Eschine, che si è dichiarato amante di ragazzi, mentre cerca di schiacciare il suo avversario lanciandogli in faccia la sua effeminatezza e il suo comportamento innaturale, dà per scontato allo stesso tempo che la pederastia onorevole non implica tale disgrazia.

E ancora osserva che è altrettanto facile riconoscere un *patico* [omosessuale passivo] dal suo comportamento impudente quanto riconoscere un ginnasta dai suoi muscoli. Infine, egli invita i giudici ad obbligare gli amanti intemperanti ad astenersi da giovani liberi e a soddisfare le loro voglie sui corpi degli stranieri e dei forestieri.¹⁴⁹ L’intera questione a grande distanza di tempo è oscura, non possiamo sperare di comprendere la forza delle distinzioni operate dall’oratore greco che si rivolgeva ad un pubblico greco. Possiamo, infatti, piuttosto presumere che, come sempre accade con l’etica popolare, una notevole confusione esistesse nella mente degli Ateniesi stessi, e che, anche per loro, definire il complesso dei loro sentimenti sociali su questo argomento in modo coerente, sarebbe stato impossibile. Il punto principale, tuttavia, sembra essere che ad Atene era considerato onorevole amare ragazzi liberi con decenza; che il comportamento degli amanti tra di loro, nei limiti dell’amicizia riconosciuta, non veniva contestato; e che nessuna particolare vergogna

¹⁴⁸Pagina 75.

¹⁴⁹Pagina 78

era collegata alle persone dissolute, purché si astenessero dal corrompere i figli di cittadini.¹⁵⁰

¹⁵⁰Eschine, p. 27, si scusa con Misgolas, che era un uomo, egli dice, di buona educazione, per il fatto di essere obbligato ad mettere in piazza la sua recedente relazione con Timarco. Misgolas, comunque, viene citato più di una volta dai poeti comici con disprezzo, come un ben noto debosciato.

0.15 XV

La dottrina platonica sull'Amore Greco – L'ascetismo delle Leggi – Socrate - La sua posizione definita da Massimo di Tiro - La sua scienza erotica - La teoria del Fedro: eroto-mania - Il misticismo del *Simposio*: l'amore per la bellezza - Punti di contatto tra la pederastia Platonica e l'amore cavalleresco: *Mania e Joie*: La *Vita Nuova* di Dante – Platonismo e petrarchismo - Gibbon sull'"espediente sottile" dei filosofi ateniesi - Testimonianze di Luciano, Plutarco e Cicerone.

Le fonti da cui le nostre informazioni sono state finora elaborate - discorsi, poesie, biografie, e parti drammatiche di dialoghi rendono più vera la conoscenza dei fatti della pederastia ateniese rispetto a quanto si può dedurre dalle speculazioni dei filosofi. In Aristotele, per esempio, la pederastia brilla per la sua assenza. È vero che egli riflette sulle abitudini cretesi nella *Politica*, menziona la prevalenza dell'amore per i ragazzi tra i Celti, e incidentalmente nota le leggende di Diocle e Cleomaco;¹⁵¹ ma non discute mai la questione nel modo più completo come ci si aspetterebbe da un filosofo le cui speculazioni hanno coperto tutto il campo dell'esperienza greca. I capitoli sulla *Philia*, nell'*Etica*, potrebbero in realtà essere stati scritti da un moralista moderno per i lettori moderni, anche se è possibile che nel suo trattare dell'"amicizia con piacere per il suo oggetto" e dell'"amicizia con il vantaggio per il suo oggetto" Aristotele mira al tipo vizioso di pederastia. Per quanto riguarda il suo silenzio nella *Politica*, vale la pena notare che questo trattato si interrompe nel punto preciso in cui dovremmo naturalmente cercare una trattazione scientifica dell'educazione delle passioni; e, quindi, è possibile che, forse, abbiamo perso la più importante espressione della filosofia greca sulla questione della nostra indagine.

Aristotele contiene poco e niente sull'argomento, il caso è diverso con Platone; né sarebbe possibile omettere un esame approfondito della dottrina platonica sul tema o trascurare il tentativo che fece di analizzare e purificare una passione in grado, secondo le sue speculazioni filosofiche precedenti, di fornire il punto di partenza per il progresso spirituale.

Il primo punto da notare nella trattazione dell'argomento pederastia da parte di Platone è la differenza tra le opinioni etiche espresse nel *Fedro*, nel *Simposio*, nella *Repubblica*, nel *Carmide* e nel *Liside*, da un lato, e quelle esposte nelle *Leggi* dall'altro. Le *Leggi*, che sono probabilmente una vera e propria opera della vecchiaia di Platone, condannano quella passione che, nel *Fedro* e

¹⁵¹Vedi *Politica*, ii. 7, 5; ii. 6, 5; ii. 9, 6.

nel Simposio, egli ha esaltato come il più grande vantaggio della vita umana e come la base del temperamento filosofico, e le cui manifestazioni sociali ordinarie, aveva descritto con simpatia nel Liside e nel Carmide e che aveva visto in modo più che tollerante nella Repubblica. Non è mio compito offrire una soluzione di questa contraddizione; ma posso osservare che Socrate, che interpreta la parte da protagonista in quasi tutti gli altri dialoghi di Platone, e che, come vedremo, professa un culto speciale dell'amore, brilla per la sua assenza nelle Leggi. È, quindi, non improbabile che l'idealizzazione filosofica della pederastia, alla quale di solito è dato il nome di amore platonico, debba piuttosto essere descritta come socratica. Comunque sia, penso che sarà bene affrontare prima la dottrina messa in bocca allo straniero ateniese nelle Leggi, e poi passare a considerare ciò che viene fatto dire a Socrate sull'argomento dell'amore greco nei dialoghi precedenti.

La posizione assunta da Platone nelle Leggi (Pag. 636) è questa: *sissizi* e palestre, a loro modo, sono eccellenti istituzioni, ma hanno la tendenza a degradare l'amore naturale nell'uomo al di sotto del livello delle bestie. Il piacere è tutto naturale quando sorge dal rapporto tra uomini e donne, ma il rapporto tra uomini e uomini, o donne e donne, è contrario alla natura.¹⁵² Il tentativo audace di saltare al di là delle leggi della Natura era dovuto originariamente alla lussuria sfrenata.

Questa posizione è sviluppata nell'ottavo libro (p. 836), dove Platone dirige la sua critica, non solo contro quello che oggi si può definire il rapporto criminale tra persone dello stesso sesso, ma anche contro l'incontinenza in generale. Nell'inquadrare una legge di rigore quasi monastico per la regolazione dell'appetito sessuale, egli rimane un greco antico. Egli non raggiunge il punto di vista da cui le donne sono considerate come oggetti propri sia della passione che dell'amicizia, come compagne appropriate degli uomini in tutti i rapporti della vita; molto meno egli ritorna alle sue prime speculazioni sull'entusiasmo generato da una nobile passione. Il moderno ideale del matrimonio e la concezione cavalleresca della donna come degna di essere adorata sono come a lui sconosciuti. L'astinenza dai piaceri dell'amore, la continenza ad eccezione del solo fine della procreazione, è la regola che egli

¹⁵²I sostenitori della paiderastia in Grecia hanno cercato di confutare le argomentazioni legate agli animali (*Leggi*, p 636 B, confronta *Dafni e Cloe*, lib 4, ciò che Dafni dice a Gnatone) attraverso le seguenti considerazioni: l'uomo non è un leone o un orso. La vita sociale tra gli esseri umani è fortemente artificiale; forme di intimità sconosciute allo stato naturale sono pertanto da considerarsi, come l'abbigliamento, la cottura del cibo, le case, le macchine, ecc., come l'invenzione e il privilegio degli esseri razionali. Per un'esposizione completa di questo argomento, vedere Luciano, *Amores*, 33, 34, 35, 36,. Vedi anche *Mousa Paidiké*, 245. La cosa curiosa è che molti animali sono dipendenti da ogni tipo dei cosiddetti vizi innaturali.

propone al mondo.

Platone afferma che ci sono tre cose distinte, che a causa della inadeguatezza del linguaggio nel rappresentare gli stati del pensiero, sono state confuse.¹⁵³ Si tratta dell'amicizia, del desiderio e di una terza specie mista. L'amicizia è ulteriormente descritta come l'affetto virtuoso tra pari relativamente ai gusti, all'età e alla condizione sociale. Il desiderio è sempre fondato su un senso di contrasto. Mentre l'amicizia è "mite e reciproca durante la vita", il desiderio è "feroce e selvaggio".¹⁵⁴ Il vero amico cerca di vivere castamente con l'oggetto casto del suo attaccamento, la cui anima egli ama. L'amante lussurioso anela a godere il fiore della sua giovinezza e si preoccupa solo del corpo. Il terzo tipo è un misto di questi due; e un amante di questo tipo composito è lacerato da due impulsi "uno gli comanda di godersi il corpo del giovane, l'altro gli proibisce di farlo."¹⁵⁵ La descrizione dell'amante della terza specie si adatta così esattamente al pederasta di qualità più nobile in Grecia, come io ritengo che sia effettivamente esistito, che io riporterò una citazione completa di questo brano:¹⁵⁶ -

"Per quanto riguarda il tipo misto, che è costituito da entrambi, vi è, innanzitutto, una difficoltà nel determinare che cosa desideri colui che è posseduto da questo terzo amore, inoltre, è rappresentato in modi diversi, e in dubbio tra i due principi, uno che lo esorta a godere della bellezza dei giovani, e l'altro che glielo vieta, perché uno è amante del corpo ed è affamato di bellezza come di frutti maturi, e vorrebbe soddisfare totalmente se stesso senza alcun riguardo per il carattere dell'amato, l'altro trattiene il desiderio del corpo e lo fa diventare una questione secondaria, e, guardando piuttosto che amando con la sua anima, e desiderando l'anima dell'altro in modo conveniente, considera la soddisfazione dell'amore corporeo come lascivia; onora e rispetta la temperanza e il coraggio, la magnanimità e la saggezza, e vuole vivere castamente con l'oggetto casto del suo affetto."

¹⁵³Massimo di Tiro, che nell'analisi retorica dell'amore alla quale ho fatto sopra riferimento (pag. 172 [dell'edizione originale inglese]), ha seguito fedelmente Platone, insiste sulla confusione introdotta dal linguaggio. *Dissert.*, xxiv. 3. E ancora, *Dissert.*, xxvi. 4; confronta anche *Dissert.*, xxv. 4.

¹⁵⁴Questo è lo sviluppo dell'argomento nel *Fedro*, dove Socrate, improvvisando un miglioramento rispetto al discorso di Lisia, paragona gli amanti ai lupi e i ragazzi agli agnelli. Si veda il brano, in Massimo di Tiro, in cui Socrate è paragonato a un pastore, gli amanti ateniesi ai macellai, ed i ragazzi agli agnelli sui monti.

¹⁵⁵Questo è di nuovo lo sviluppo dell'eloquentissima analisi dell'amore contenuta nel *Fedro*, quando esso attacca una natura non iniziata e non filosofica.

¹⁵⁶Traduzione di Jowett, p. 837.

È notevole che Platone, in questa analisi dei tre tipi di amore, si mantenga rigorosamente entro i limiti della pederastia. Egli respinge il desiderio e il tipo misto di amore, salvando l'amicizia (*Philia*) e il matrimonio legale per la soddisfazione dell'istinto afrodisiaco in età adatta, ma più in particolare per la procreazione dei figli. La lascivia di qualsiasi tipo deve essere considerata un peccato grave come l'incesto, oltre che dalla legge anche dall'opinione comune. Se durante la loro formazione, i vincitori di Olimpia, con una corona terrena in vista, imparano a vivere castamente per la conservazione della loro forza, non devono forse gli uomini, che fanno a gara per i premi celesti, mantenere i loro corpi incontaminati e le loro anime sane?

Socrate, il mistagogo [colui che cura gli iniziandi] della filosofia amorosa, è assente, come ho osservato, da questa discussione delle Leggi. Passo ora a quei dialoghi precedenti, in cui egli espone la dottrina dell'amore platonico, o, come io preferirei chiamarlo, socratico. Sappiamo da Senofonte, così come da Platone, che Socrate chiamava la sua filosofia la Scienza dell'Amore. L'unica cosa di cui mi vanto, dice, è la conoscenza di tutte le questioni che riguardano l'amore. E, inoltre, sembra che Socrate si considerasse in un senso particolare, predestinato a riformare e a nobilitare la pederastia.

“Trovando questa passione al suo apice in tutta l'Ellade, ma soprattutto ad Atene, e tutti i luoghi pieni di amanti del male e di giovani sedotti, provava pena per entrambi. Non essendo un legislatore, come Solone, non poteva fermare l'usanza con una legge, né correggerla con la forza, e nemmeno dissuadere gli uomini da essa con la sua eloquenza. Non ha, però, per questo motivo, abbandonato gli amanti o i ragazzi al loro destino, ma ha cercato di suggerire un rimedio.”

Questo passaggio, che ho parafrasato da Massimo di Tiro,¹⁵⁷ esprime sufficientemente l'atteggiamento assunto da Socrate nel dialogo platonico. Egli simpatizza con gli amanti greci e ammette una fervida ammirazione per la bellezza nei corpi degli uomini giovani. Allo stesso tempo, si dichiara favorevole ad un affetto temperato e generoso e si sforza di utilizzare l'entusiasmo erotico come forza motrice in direzione della filosofia. Questo, in sostanza non era niente di più e niente di meno che un tentativo di educare gli Ateniesi facendo appello ai loro istinti più elevati. Abbiamo visto che la pederastia nel fiorire della cultura ellenica, qualunque commistione sensuale avesse potuto contenere, fu una passione maschile. Era strettamente connessa con l'amore

¹⁵⁷ *Dissert.*, xxv. 1. Lo stesso autore, preliminarmente, sottolinea che benché l'insegnamento di Socrate sull'amore poteva bene essere considerato pericoloso, esso non era messo sotto accusa né da Anito né da Aristofane. *Dissert.*, xxiv., 5-7

dell'indipendenza politica, con il disprezzo per il lusso asiatico, con gli sport di ginnastica e con gli interessi intellettuali che distinguevano gli Elleni dai barbari. In parte a causa delle abitudini sociali delle loro città, e in parte a causa delle nozioni particolari che conservavano per quanto riguarda l'isolamento delle donne libere in casa, tutti gli elementi più elevati dell'attività spirituale e mentale, e le condizioni in cui una generosa passione era concepibile, erano diventati privilegi esclusivi degli uomini. No si può dire che le donne avessero una condizione semi-servile, come alcuni studiosi hanno immaginato, o che nell'ambito della famiglia non fossero compagne rispettate e affidabili degli uomini. Ma le circostanze rendevano impossibile per loro eccitare le passioni romantiche ed entusiastiche. L'esaltazione delle emozioni era riservata al sesso maschile.

Socrate, quindi, cercò di dirigere e di moralizzare una forza già esistente. Nel Fedro descrive la passione d'amore tra l'uomo e il ragazzo come follia, non diversa da quella che ispira i poeti; e, dopo aver dipinto quel quadro fervido dell'amante, dichiara che il vero oggetto di una vita nobile può essere raggiunto solo da amici appassionati, legati insieme in catene di stretto e anche temperato cameratismo, che cercano sempre di progredire nella conoscenza, nell'autocontrollo e nell'illuminazione intellettuale. La dottrina del Simposio non è diversa, solo che Socrate qui vola più in alto. Lo stesso amore viene trattato come il metodo con cui l'anima può iniziare il suo viaggio mistico nella regione della bellezza essenziale, della verità e della bontà. È stato spesso osservato che i dialoghi di Platone devono essere letti come poesie, anche più che come trattati filosofici; e se questo è generalmente vero, lo è particolarmente per il Fedro e il Simposio. La lezione che entrambi i saggi sembrano destinati a inculcare è questa: l'amore, come la poesia e la profezia, è un dono divino, che allontana gli uomini dalla corrente comune della loro vita; ma nel giusto uso di questo dono sta il segreto di tutta l'eccellenza umana. La passione che striscia nella sporcizia della grossolanità sensuale può essere trasformata in un entusiasmo glorioso, in uno splendore alato, capace di innalzarsi verso la contemplazione della verità eterne. Che strano sarà, una volta che quelle altezze di intuizione intellettuale siano state scalate, guardare di nuovo verso terra e vedere la Meirakidia [gioventù] nella quale l'anima per la prima volta ha riconosciuto la forma della bellezza!¹⁵⁸ C'è una mistica ben radicata, un sofisma impenetrabile, nella dottrina socratica dell'eros. Nel Fedro, nel Simposio, nel Carmide, nel Liside e nella Repubblica, Platone

¹⁵⁸Si tratta di un'osservazione di Diotima. Massimo di Tiro (*Dissert.*, xxvi. 8) ne dà un'interpretazione molto razionale. In nessun altro luogo la luce della bellezza divina brilla così chiara, egli dice, come nella forma umana. Questa è la parola dell'arte classica, la parola dell'*humanitas*, per usare un'espressione del Rinascimento. Essa trova eco in molti bei sonetti di Michelangelo.

mise in scena il vero Socrate, nel momento in cui diede un ambito liberale alla sua simpatia personale per la pederastia.¹⁵⁹ Nelle Leggi, se accettiamo questo trattato come lavoro della sua vecchiaia, scartò la maschera socratica, e scrisse una sorta di palinodia, che indica più una crescita morale che una semplice disapprovazione per la passione pederastica. Ho già cercato di dimostrare che il punto di vista delle Leggi è ancora greco, perché il loro autore non ha oltrepassato la sfera dell'etica ellenica. Egli è solo diventato più ascetico nella sua regola di condotta, con l'andare degli anni, importando i *rumores senum severiorum* [borbottii dei vecchi più arcigni] nel suo discorso, e riconoscendo l'imperfezione di quel punto di arresto tra i due estremi logici della licenza pagana e dell'ascesi monastica che nel fervore della sua età più verde aveva sostenuto. Da giovane, Platone sentì compassione per l'amore finché si trattava di amore pederastico e non spese per le donne; perdonò anche un caduta attraverso il calore del sentimento fino all'auto-indulgenza. Da vecchio, condannò il piacere carnale di tutti i tipi e cercò di limitare gli istinti d'amore al fine esclusivo della procreazione.

È così accaduto che il nome di Platone è ancora collegato con l'ideale della passione purgato dalla sensualità. Molto potrebbe essere scritto sul parallelo tra la *mania* del Fedro e la gioia degli innamorati medioevali. Né sarebbe inutile tracciare i punti di contatto tra l'amore descritto da Dante nella Vita Nova e la pederastia esaltata fino al cielo da Platone.¹⁶⁰ La passione spirituale per Beatrice, che innalzò il poeta fiorentino sopra le cose vili, e lo portò per le vie filosofiche del Convito alla visione beatifica del Paradiso, dimostra una somiglianza non trascurabile con l'eros del Simposio. Eppure sappiamo che Dante non poteva avere studiato le opere di Platone; e l'amore particolare che Platone elogiava, lui, severamente, lo stigmatizzava. L'armonia tra il misticismo greco e quello medioevale in questa materia delle emozioni si basa su qualcosa di permanente nella natura umana, comune nelle modalità alla pederastia e all'entusiasmo cavalleresco per la donna.

Sarebbe valse la pena di sollevare qui la questione se non ci sia qualcosa di speciale, sia nella stessa coscienza greca che nelle condizioni in cui raggiunse la maturità, che giustifichi il tentativo di Socrate di idealizzare la pederastia. Situati sul confine della barbarie, divisi dalle razze asiatiche da una linea di demarcazione netta ma sottile, i Greci erano arrivati alla prima nozione libera dello spirito nel suo districarsi dalla materia e dal simbolismo. Ma questa nozione di spirito era ancora estetica, piuttosto che strettamente etica o rigorosamente scientifica. Negli dèi greci, l'intelligenza è compiuta e il

¹⁵⁹Vedi Bergk., vol. ii. pp. 616-629, per una critica del canone degli epigrammi altamente pederastici che portano il nome di Platone e per il loro testo.

¹⁶⁰Considero la Vita Nova come il più eminente esempio di misticismo erotico medievale.

carattere è ben definito; ma questi dèi sono sempre persone concrete, con le forme corporee adatte alla loro essenza spirituale. La compenetrazione di elementi spirituali e corporei in una personalità completa, la trasfusione di facoltà intellettuali ed emotive in un organismo fisico esattamente adatto alla loro adeguata espressione, caratterizza la religione e l'arte greca. Quello che i Greci adoravano nel loro rituale, quello che rappresentavano nella loro scultura, era sempre la personalità, lo spirito e la carne in amicizia e in corrispondenza reciproca; lo spirito che brucia attraverso la carne e la modella in forme individuali; la carne che fornisce una dimora adatta per lo spirito che la controlla e la plasma. Solo i filosofi, tra i Greci, hanno tentato di astrarre lo spirito come entità che basta a se stessa, indipendente, cosciente; e questi filosofi erano pochi, e quello che essi hanno scritto o detto ha avuto poca influenza diretta sul popolo. Essendo questo l'atteggiamento mentale della razza greca, ne seguiva di necessità che le loro più alte aspirazioni emotive, il loro più puro impegno personale, dovevano essere dedicati ad una chiara e radiosa incarnazione dello spirito in una persona vivente. A loro non era mai stato insegnato a considerare il corpo con un senso di vergogna, ma piuttosto ad ammirarlo come il tempio dello spirito, e ad accettare i suoi bisogni e i suoi istinti con naturale acquiescenza. La bellezza maschile scioglieva secondo loro la passione che ispirava dalla servitù di doveri domestici, sociali e civili. La forma femminile suscitava il desiderio, ma essa sottintendeva anche maternità e obblighi di famiglia. La forma maschile era l'immagine più perfetta della divinità, di per sé, non soggetta ad alcuna necessità di gravidanza, determinata nella sua azione solo dalle leggi della propria ragione e dalla propria volontà.

Un insieme di concezioni piuttosto diverso governava l'ideale adottato dalla cavalleria medioevale. Lo spirito nella sua autosufficienza, staccato dal corpo, antagonista del corpo, era stato divinizzato dal Cristianesimo. La donna, considerata come vergine e al tempo stesso madre, la fanciulla-madre del Dio fatto uomo, era stata esaltata al trono del cielo. Il culto della donna divenne, con un processo naturale e logico, il correlativo, nella vita umana presente, del culto della divinità incarnata, che era l'essenza della religione. Un punto notevole nell'amore medioevale era che gli appetiti sensuali erano, almeno in teoria, esclusi dall'omaggio alla donna. Non era la moglie o l'amante, ma la signora, che ispirava il cavaliere. Dante ebbe figli da Gemma, Petrarca ebbe figli da una concubina sconosciuta, ma furono la Beatrice santificata e l'irraggiungibile Laura, che ricevettero l'omaggio di Dante e di Petrarca.

Allo stesso modo, gli appetiti sensuali erano, almeno in teoria, esclusi dalla pederastia platonica. - "La vista raggiante dell'amato" era il divino in carne umana, per citare Platone; "il più bello e il più intellettuale dei corpi terrestri", per prendere in prestito una frase di Massimo Tiro - fu questo che

ha stimolò l'amante greco, proprio come una simile incarnazione della divinità ispirò l'amante cavalleresco. Così potremmo sostenere che la concezione platonica della pederastia manifesti una stretta analogia con la devozione cavalleresca per le donne, tenendo in debito conto le differenze esistenti tra l'ideale plastico della religione greca e l'ideale romantico del Cristianesimo medioevale. Il primo velava la sodomia, il secondo l'adulterio. Il fatto che in entrambi i casi queste concezioni sono state raramente realizzate nella vita concreta completa solo il parallelo.

Spingere più in là questa indagine è, comunque, cosa lontana dal mio obiettivo. È sufficiente aver indicato l'accordo psicologico nei confronti dell'affetto purificato che sottostà a questi due ideali apparentemente antagonisti di passione. Pochi scrittori moderni, quando parlano con ammirazione o con disprezzo di amore platonico, riflettono sul fatto che in origine questa espressione denotava una passione coinvolgente per i giovani uomini. Il platonico, come appare da numerosi passaggi negli scritti platonici, avrebbe disprezzato il petrarchista come volgare amante di donne. Il petrarchista avrebbe detestato il platonico come un paria morale. Eppure l'amore platonico, sia nella sua manifestazione attica che in quella medioevale, era una sola e medesima cosa.

L'ideale filosofico della pederastia in Grecia, che portava i nomi di Socrate e Platone, incontrò poco disprezzo. Cicerone, in un passaggio che è stato ripreso da Gibbon, sottolineava "l'espedito sottile di virtù e di amicizia che divertiva i filosofi di Atene."¹⁶¹ Epicuro criticava la dottrina stoica della pederastia osservando sentenziosamente che i filosofi differivano dalla razza comune degli uomini, solo in quanto potevano meglio nascondere il loro vizio con sofismi. Questa severa sottolineatura sembra giustificata dalle opinioni attribuite a Zenone da Plutarco, Sesto Empirico e Stobeo.¹⁶² Ma si può dubitare che la vera sostanza della teoria stoica dell'amore, fondata sugli *Adiaphora*, sia stata capita. Luciano, negli *Amores*,¹⁶³ presenta Caricle, l'avvocato dell'amore per le donne, che deridere l'ideale socratico come sciocchezze vane, mentre Teomnesto, l'uomo di piacere, al quale la controversia è alla fine deferita, decide che i filosofi sono o sciocchi o impostori.¹⁶⁴ Dafneo, nel Dialogo erotico di Plutarco, arriva a una conclusione simile; e, in un saggio sulla formazione, lo stesso autore sostiene che nessun padre prudente permetterebbe ai sapienti di entrare in intimità con suo figlio.¹⁶⁵ Il discredito cui sono andati incontro i filosofi nell'età successiva della cultura greca è

¹⁶¹ *Tusc.*, iv. 33; *Decline and Fall*, cap. xlv. note 192.

¹⁶² Vedi Meier, cap. 15.

¹⁶³ Cap. 23.

¹⁶⁴ Cap. 54.

¹⁶⁵ Pagina 4.

confermato da più di un passaggio in Petronio e Giovenale, mentre Ateneo inveisce in particolare contro gli amanti filosofici come persone che agiscono contro natura.¹⁶⁶ Il tentativo del Socrate platonico di elevare, senza alterarla, la morale della sua razza, si quindi affermare ragionevolmente che sia fallito. Come la sua Repubblica, il suo amore esisteva solo in cielo.

¹⁶⁶È significativo che in tutte le età gli uomini di cultura hanno avuto in odio le passioni pederastiche. Dante dice: (Inferno, xv. 106):—
“In somma sappi, che tutti fur cheri,
E letterati grandi e di gran fama,
D’un medesimo peccato al mondo lerci.”
Confronta Ariosto, Satire, vii.

0.16 XVI

La libertà greca e l'amore greco spenti a Cheronea – Gli idilliaci – gli *Amori* di Luciano – I poeti greci mai veramente grossolani – *Mousa Paidiké* – Le *Epistole erotiche* di Filostrato – I Padri greci sulla pederastia.

Filippo di Macedonia, quando pronunciò il panegirico del battaglione sacro a Cheronea, pronunciò l'orazione funebre dell'amore greco nelle sue forme più nobili. Con la decadenza dello spirito militare e la perdita della libertà, non residuava alcuno spazio per quel tipo di cameratismo che ho cercato di descrivere nella sezione IV. L'ideale filosofico, a cui alcuni pensatori attici colti aspiravano, rimase irrealizzato, tranne, forse, possiamo supporre, in casi isolati. Nel frattempo, la pederastia come vizio non diminuì, si sviluppò anzi più sfrenata e voluttuosa. Poco, dunque, possiamo ottenere dal tracciare ulteriormente il suo sviluppo storico, anche se non è privo di interesse rilevare il modo di sentire e il parere di alcuni poeti e retori più tardi.

Gli Idilliaci sono gli unici poeti, se si eccettua qualche epigrammatista dell'Antologia, che conservano una parte del vecchio sentimento eroico. Nessun vero studioso di letteratura greca avrà pensato di poter rigorosamente censurare i passaggi pederastici delle Talisie [Idillio VII di Teocrito], dell'Aïtes – [antica parola dorica che vuol dire *il diletto, l'amato*, titolo dell'idillio XII di Teocrito], dell'Hylas [Idillio XIII di Teocrito], o delle Paidika [un gruppo di poesie omoerotiche di Teocrito]. Queste poesie hanno il sigillo dell'emozione autentica e rispettabile. Questo può anche essere detto circa i due frammenti di Bion [Bion di Smirne, III secolo a. C. poeta bucolico che esalta l'amore dei giovani pastori e canta la bellezza del suo favorito Licide] che iniziano, "Espero dell'amata ..." e "Beati gli amanti che ..." [una lunga poesia che in un certo qual modo è un catalogo delle coppie omosessuali più celebri, che comincia così: "Beati gli amanti che vedono coronati i loro sforzi con il successo."]. Il Duserôs [L'Amante disperato, Teocrito XXXIII], attribuito senza le dovute garanzie a Teocrito, è per molti aspetti una bella composizione, ma manca del tocco fresco e virile dello stile del maestro, e porta il timbro di una retorica non salutare. Perché, infatti, dovremmo compatire questo suicidio, e perché la statua del dio Amore avrebbe dovuto cadere sull'oggetto della sua ammirazione? Massimo di Tiro ha mostrato più buon senso quando ha sdegnosamente scritto di quegli uomini che si sono uccisi per amore di un bel ragazzo a Locri.¹⁶⁷ "E in verità si meritavano di morire."

Il dialogo, intitolato Eroti, attribuito a Luciano, merita un paragrafo. Più

¹⁶⁷ *Dissert.*, xxvi. 9.

di ogni altra composizione dell'età retorica della letteratura greca, tenta di trattare in modo completo la passione erotica, e riassume l'insegnamento dei medici e le predilezioni del volgo in un trattato.¹⁶⁸ Come molte delle composizioni di Luciano, ha quello che potrebbe essere definito un valore retrospettivo e riassuntivo. Vale a dire, che rappresenta meno la sensazione attuale dell'autore e la sua età che il risultato del suo leggere e riflettere armonizzato con la sua esperienza. La scena è prevista a Cnido, nei boschetti di Afrodite. Il tempio, il giardino e la statua di Prassitele sono descritti con un lusso di linguaggio che stride con la nota fondamentale del dialogo. Abbiamo scambiato la compagnia di Platone, Senofonte o Eschine con quella di un *Græculus* di Giovenale, un gaudente esteta delicato. Ogni epiteto odora di muschio e ogni frase è provocante. Gli interlocutori sono Callicratide, l'ateniese, e Caricle, il Rodio. Callicratide gestiva un'attività con gli exoleti; quando la lanugine sui loro menti era cresciuta al punto giusto - "quando la barba sta appena germogliando, quando la gioventù è nel pieno del fascino", venivano spediti nelle fattorie e nei villaggi di campagna. Caricle manteneva un harem di danzatrici e di flautisti. Uno era "follemente innamorato dei ragazzi", l'altro non meno "pazzo per le donne." Caricle si occupava delle donne, Callicratide dei ragazzi. Caricle cominciò. L'amore delle donne è sanzionato dall'antichità; è naturale; dura tutta la vita; lui solo fornisce piacere per entrambi i sessi. I ragazzi diventano barbuti, ruvidi, e superano in un balzo il loro periodo migliore. Le donne eccitano sempre la passione. Poi Callicratide pronuncia il suo discorso. L'amore maschile combina la virtù col piacere. Mentre l'amore delle donne è una necessità fisica, l'amore per i ragazzi è un prodotto di alta cultura e il completamento della filosofia. La pederastia può essere sia volgare che celeste; la seconda sarà ricercata da uomini di educazione liberale e di buone maniere. Poi seguono dei ritratti contrastati della donna pigra e del giovane virile. La prima provoca la sensualità, il secondo eccita nobile emulazione nei modi di vita virile. Luciano, riassumendo gli argomenti dei due contendenti, decide che Corinto deve cedere il passo ad Atene, aggiungendo: "Il matrimonio è aperto a tutti gli uomini, ma l'amore per i ragazzi solo ai filosofi." Questo verdetto è annunciato a Teomnesto, un Don Giovanni di entrambi i sessi. Egli risponde che entrambi, i ragazzi e le donne, sono buoni per il piacere; le argomentazioni filosofiche di Callicratide sono ipocrisia. Questo breve estratto del dialogo di Luciano sull'amore indica il cinismo con cui il suo autore ha trattato l'argomento, utilizzando tutta la letteratura e tutta l'esperienza dei Greci per sostenere una tesi di puro edonismo. I sibariti del Cairo o di Costantinopoli al momento attuale potrebbero impiegare gli stessi argomenti, ma ometterebbero l'ipocrisia filosofica di Callicratide.

¹⁶⁸Sono consapevole che la genuinità del saggio è stata messa in discussione.

Non c'è nulla nella letteratura greca esistente, di una data anteriore all'era cristiana, che è osceno nello stesso senso in cui sono oscene le opere di poeti romani (Catullo e Marziale), di poeti italiani (Beccatelli e Baffo), e di poeti francesi (Scarron e Voltaire). Solo gli studiosi molto miopi non saranno in grado di percepire la differenza tra l'oscenità delle razze latine e quella di Aristofane. La differenza, infatti, è ampia e radicale, e fortemente marcata. È la differenza tra una razza naturalmente dotata di un delicato senso estetico della bellezza, e una in cui quel senso è stato sempre soggetto alla perturbazione di istinti lordi. Ma con il primo secolo della nuova era un cambiamento intervenne anche nella fantasia dei greci. Anche se non persero mai la loro distinzione di stile, quel prezioso dono della leggerezza e del buon gusto conferito loro con il loro linguaggio, presero comunque in prestito qualcosa della vena dei loro conquistatori. Questo si fa sentire nella Antologia. Stratone e Rufino subirono la contaminazione del genio romano, più forte nella organizzazione politica di quello greco, ma grossolano e meno spiritualmente temperato nella morale e nell'arte. Stratone era nativo di Sardi, e fiorì nel II secolo. Compilò un libro di poesie pederastiche, costituito in gran parte da composizioni sue e di Meleagro, che ora costituisce la sezione dodicesima dell'Antologia Palatina. Questo libro è dedicato, non alla Musa, ma a Zeus; perché Zeus, tra le divinità, era l'amante dei ragazzi;¹⁶⁹ egli si augurò che quel libro diffondesse il suo messaggio di fieri giovani in tutto il mondo,¹⁷⁰ e richiese una speciale ispirazione dal cielo per il canto di un unico soggetto, la pederastia.¹⁷¹ Si può dire realisticamente che Stratone capì l'inclinazione del proprio genio. Scopriamo una serietà di intenti schietti nei suoi epigrammi, una certezza di sentimento e un'immediatezza di trattamento artistico, che mostrano che aveva un solo oggetto in vista. Meleagro ha qualità molto più elevate come poeta, e il suo sentimento, così come il suo stile, è più squisito. Ma egli vacillò tra l'amore per i ragazzi e quello per le donne, cercando in entrambi gli amori la soddisfazione delle aspirazioni emotive, così che nel mondo moderno lo si sarebbe detto un sentimentale. Il cosiddetto *Mousa Paidiké*, "Musa della fanciullezza" è una raccolta di 258 poesie brevi, alcune delle quali di grande valore artistico, in lode di ragazzi e dell'amore per i ragazzi. I luoghi comuni di questi epigrammi sono Ganimede e l'eros;¹⁷² si sente qualcosa, ma poco, di Afrodite – il cui dominio è l'altra sezione della Antologia, chiamata *Erotika*. Una piccola percentuale di queste poesie può essere definita oscena;¹⁷³ nessuna è brutta, nello stile di Marziale o di Au-

¹⁶⁹ *Mousa Paidiké*, i.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 208.

¹⁷¹ *Ibid.*, 258, 2.

¹⁷² *Ibid.*, 70, 65, 69, 194, 220, 221, 67, 68, 78, e altri.

¹⁷³ Forse dieci sono di questo tipo

sonio; alcune sono estremamente pittoresche; ¹⁷⁴ alcune sono scritte con la tensione di un'importante o bella musica; ¹⁷⁵ una o due sono delicate e sottili nel loro umorismo. ¹⁷⁶ L'intera collezione fornisce un buon mezzo per giudicare come le Greci della decadenza abbiamo considerato questa forma di amore. La *Malakia* è la vera condanna di questa poesia, piuttosto che la brutalità o la volgarità. Un tema ricorrente è la superiorità dei ragazzi rispetto alle ragazze. Questo comporta talvolta una forma grossolana; ¹⁷⁷ ma una volta o due il modo di trattare l'argomento tocca una distinzione psicologica reale, come nel seguente epigramma: ¹⁷⁸ -

“L'amore delle donne non viene dopo il desiderio del mio cuore. Ma i fuochi del desiderio maschile mi hanno posto sotto carboni inestinguibili di fuoco; il calore lì è il più potente, perché per quando l'uomo è più potente della donna, più acuto è quel desiderio.”

Queste quattro righe danno la chiave per capire la gran parte della preferenza greca per la pederastia. L'amore del maschio, quando è stato afferrato e trattenuto, è più emozionante, essi pensavano, più assorbente di tutta la natura, rispetto all'amore della femmina. È, per utilizzare un altro tipo di fraseologia, un po' più mania, un po' più malattia.

Con l'Antologia possiamo confrontare le curiose Epistole Erotiche di Filostrato. ¹⁷⁹ Si trattava con ogni probabilità composizioni retoriche, non destinate a persone particolari; tuttavia indicano il tipo di corteggiamento a cui i giovani erano sottoposti nella Grecia tarda. ¹⁸⁰ La discrepanza tra la banalità del loro oggetto e la squisitezza della loro dizione è sorprendente. La seconda di queste qualità le ha rese una miniera per i poeti. Ben Jonson, per esempio, ha preso in prestito il più bello dei suoi testi dal seguente concetto: - “Ti ho mandato una corona di rose, non tanto per onorarti, anche se il mio fine era anche quello, ma volendo fare qualche gentilezza alle rose perché non potessero appassire.” Prendo ancora la frase: “Beh, anche l'amore stesso è

¹⁷⁴Per esempio 8 e 125.

¹⁷⁵132, 256, 221.

¹⁷⁶219.

¹⁷⁷7.

¹⁷⁸17. Confronta 86.

¹⁷⁹Ed. Kayser, pp. 343-366.

¹⁸⁰Vale la pena di confrontare le lettere di Filostrato con quelle di Alcifrone, un contemporaneo di Luciano. In quest'ultimo non c'è nessun cenno alla pederastia. La vita dei parassiti, delle sartine, delle donne galanti e dei giovani uomini che giravano per la città di Atene è esposta probabilmente ad imitazione della commedia nuova. Atene è presentata come una *Paris à la Murger*. [Henri Murger, scrittore francese, pubblicò per la prima volta in Francia nel 1851 *Scene di vita della Bohème*].

nudo, e le grazie e le stelle”; o questa, “O rosa, che hai una voce per parlare!” - o questa metafora per le orme dell’amato: “O ritmi dei piedi più amati, o baci premuti sulla terra!”

Mentre la pederastia dei Greci stava affondando in grossolanità, effeminatezza e fascino estetico, gli istinti morali dell’umanità cominciarono ad affermarsi sul serio. Entrò a far parte della più alta dottrina degli stoici romani sopprimere questa forma di passione.¹⁸¹ I cristiani, da San Paolo in poi, hanno istituito una crociata senza compromessi contro di essa. La loro non era una mera guerra speculativa, come quella dei filosofi di Atene. Hanno combattuto con tutte le forze della loro virilità, con la spada del Signore e con le scomuniche della Chiesa, per sopprimere quello che sembrava loro uno scandalo indicibile. Dione Crisostomo, Clemente Alessandrino e Atanasio, sono le nostre migliori autorità per i vizi che hanno prevalso in Grecia durante l’Impero;¹⁸² il diritto romano, inoltre, dimostra che i governatori civili aiutarono la Chiesa nel suo tentativo di moralizzare la gente su questo punto.

¹⁸¹Vedi l’introduzione di Marco Aurelio alle sue *Meditazioni*.

¹⁸²Vedi le citazioni in Rosenbaum, 119-140.

0.17 XVII

Il radicamento profondo dalla pederastia in Grecia – Il clima - La ginnastica - I pasti in comune – La vita militare – La condizione delle donne: cultura inferiore; assenza dai luoghi di incontro pubblico - Il tempo libero greco.

La trasmutazione della Grecia propriamente detta in una parte dell'Impero Romano, e l'intrusione dello Stoicismo e del Cristianesimo nella sfera del pensiero e del sentimento ellenico, segnano la fine del mondo greco. Resta tuttavia da considerare la relazione di questa passione col carattere della razza, e da determinare la sua influenza.

Nella quinta sezione di questo saggio, ho affermato che è ora impossibile accertare se i Greci avessero derivato la pederastia da una delle nazioni circostanti, e in caso affermativo, da quale. Il silenzio di Omero rende probabile che il contatto dei commercianti ellenici con quelli fenici nel periodo posteroico abbia portato all'adozione da parte della razza greca di un costume che i Greci rapidamente assimilarono e marcarono con un carattere ellenico. Allo stesso tempo, ho suggerito nel decimo capitolo che la pederastia, nella sua forma più entusiastica e marziale, può essere stata sviluppata nel vero sacrario della vita nazionale greca dai Dori, maturata nel corso delle loro migrazioni, e sistematizzata dopo il loro insediamento a Creta e a Sparta. Il fatto che i Greci consideravano Creta come il terreno classico della pederastia concorda con entrambe le teorie, e suggerisce una fusione di entrambe; perché la posizione geografica di questa isola ne ha fatto il luogo d'incontro dei Greci con le razze asiatiche, anche se essa era anche una delle prime acquisizioni doriche.

Quando veniamo a chiederci perché questa passione si è radicata così profondamente nel cuore nel cervello della nazione greca, dobbiamo rifiutare l'ipotesi preferita del clima. Il clima è senza dubbio molto importante nel determinare l'aspetto della morale sessuale; ma, per quanto riguarda la pederastia, abbiamo abbondanti prove che le nazioni sia del Nord che del Sud, secondo circostanze del tutto indipendenti dalle condizioni climatiche, sono state entrambe ugualmente dipendenti e altrettanto avverse a questa abitudine. Gli Etruschi,¹⁸³ i Cinesi, le antiche tribù celtiche, le orde tartare di Timour Khan, i Persiani sotto il dominio musulmano - razze sprofondate nella pigrizia di popolose città, così come i figli nomadi delle steppe asiatiche, hanno tutti acquisito una notorietà almeno pari a quella dei greci. L'unica differenza tra queste persone e i Greci rispetto alla pederastia è che tutto ciò

¹⁸³Vedi Ateneo, xii. 517, per una resoconto sulla loro grottesca sensualità.

che il genio greco ha toccato ha acquisito una parte della sua distinzione, in modo che quello che in una società semi-barbarica può essere ignorato come vizio, in Grecia richiede attenzione come una fase della vita spirituale di una nazione importante per la storia del mondo.

Come il clima, anche l'etnologia deve essere eliminata. Solo una superficiale filosofia della storia può accontentarsi della nomenclatura di semitico, ariano e così via, e immaginare che nella spiegazione di un problema psicologico complesso si guadagna qualcosa quando sono state dimostrate affinità ereditarie. Le profondità della personalità nazionali sono molto più abissali di questo. Concediamo che il clima e la discendenza sono elementi di grande importanza, i principi religiosi e morali, le intuizioni estetiche e i costumi che determinano il carattere di una razza, lasciano sempre qualcosa ancora da analizzare. Nel trattare con la pederastia greca, ci sono molte più possibilità di giungere ad una soluzione probabile se limitiamo la nostra attenzione alle condizioni sociali specifiche che hanno favorito la crescita di questa passione in Grecia, e al modo di pensare generale che ha permesso la sua evoluzione a partire da una questione comune dell'umanità, invece di allargarci a piacimento sul clima del Mar Egeo, o di discutere la natura etnica del ceppo ellenico. In altre parole, è stata la visione pagana della vita umana e del dovere che ha dato spazio alla pederastia, mentre alcuni costumi greci speciali aiutavano il suo sviluppo.

Gli stessi Greci, citati più di una volta in precedenza, ci hanno messo sulla strada giusta in questa indagine. Comunque la pederastia sia iniziata in Grecia, fu incoraggiata dalla ginnastica e dai sissizi. Giovani e ragazzi impegnati insieme in esercizi atletici, esercitavano i loro corpi al punto più alto di realizzazione fisica, crescendo attenti allo scopo e alle proporzioni della forma umana, vivevano per necessità in un clima di reciproca attenzione. I giovani non potevano essere insensibili alla grazia di ragazzi in cui il fiore della bellezza si stava svolgendo. I ragazzi non potevano non ammirare la forza e la grazia di uomini contemplati nell'avvenenza di uno sviluppo compiuto. Dopo essersi allenati insieme nei campi di lotta, gli stessi giovani e i ragazzi si riunivano ai tavoli comuni. Il loro discorso cadeva naturalmente sulle prodezze di forza e di allenamento; né era innaturale, in assenza di una forte proibizione religiosa, che l'amore potesse scaturire da tali discorsi e da tali rapporti.

La nudità, che la tradizione greca consentiva nei giochi ginnici e in alcuni riti religiosi, senza dubbio contribuiva alla forza erotica della passione maschile; e la storia del loro modo di vedere su questo punto merita un cenno. Platone, nella Repubblica(452), osserva che "non molto tempo fa i greci erano del parere che la vista di un uomo nudo fosse ridicola e sconveniente, cosa che è ancora generalmente condivisa tra i barbari." Egli continua a parlare dei

Cretesi e degli Spartani come dei creatori di giochi nudi. A queste condizioni si possono aggiungere danze in pubblico, il rito di dei come Eros, processioni cerimoniali e concorsi di bellezza.

Il famoso passo del primo libro di Tucidide (cap. Vi.) illustra lo stesso punto. Mentre descrive la cultura primitiva degli Elleni, pensa che valga la pena di ricordare che gli Spartani, che per primi si spogliarono per la corsa e la lotta, abbandonarono la cintura, che di solito si indossava intorno ai lombi. Egli vede in questa abitudine uno dei più forti punti di distinzione tra i Greci e barbari. Erodoto insiste sullo stesso punto (libro i 10.), che è ulteriormente confermato dal verso di Ennio: "Flagitii," e C.

La nudità che Omero (Iliade, xxii. 66) e Tirteo (i. 21) descrivono come vergognosa e indecorosa è quella di un vecchio. Entrambi i poeti sembrano implicare che il corpo nudo di un giovane è bello anche nella morte.

Abbiamo già visto che la pederastia, come esisteva nella prima Grecia, era un'istituzione marziale, e che non ha mai del tutto perso il suo carattere virile. Ciò suggerisce la considerazione di un'altra classe di circostanze che erano nel più alto grado favorevoli al suo libero sviluppo. I Dori, per cominciare, vivevano come reggimenti di soldati in caserma. Il dovere di formare il più giovane ricadeva sul più grande; in modo che gli stretti rapporti così stabiliti in un gruppo che non scoraggiava apertamente l'amore del maschio per il maschio tendeva invece ad incoraggiarlo attivamente. Né è difficile capire perché le emozioni romantiche in una tale società erano più naturalmente suscitate dai compagni maschi che dalle donne. Il matrimonio non era una questione di affinità elettive tra due persone che cercano di passare la loro vita piacevolmente e con profitto in comune, quanto una istituzione utilizzata dallo Stato per la raccolta di reclute vigorose per l'esercito nazionale. Tutto ciò che si sa circa le abitudini spartane relative al matrimonio, considerato insieme con le speculazioni di Platone su una comunità di mogli, lo dimostra in modo conclusivo. Ne consegue che il rapporto dei sessi era sia più formale che più semplice di quello che è per noi; le finalità naturali e politiche della convivenza erano molto meno velate da quelle considerazioni personali ed emotive che hanno un ruolo così importante nella vita moderna. C'era meno spazio per l'emergere di entusiasmo e passione tra uomini e donne, mentre le piene condizioni di un attaccamento spirituale, esclusivamente determinato dalla reciproca inclinazione, si potevano trovare solo nel cameratismo. Nei campi di lotta, ai tavoli comuni, nelle cerimonie di religione, ai giochi Pan-ellenici, nel campo di combattimento, nei campi di caccia, sulle panchine della sala consiliare e sotto i portici dell'Agorà, gli uomini tutto sommato si occupavano uno dell'altro. Intanto le donne stavano a casa e badavano alla casa, davano alla luce i bambini, e li allevavano fino all'età in cui lo Stato riteneva giusto di intraprendere la loro formazione. È, inoltre, noto che l'età in cui

i ragazzi venivano separati dalle loro madri era tenera. Da allora vivevano con persone del loro stesso sesso; i loro sentimenti in espansione venivano confinati nella sfera dell'esperienza maschile fino a che arrivava l'età in cui si doveva pensare al matrimonio visto come un dovere verso la repubblica. Si può immaginare fino a che punto questo tendesse a influenzare la crescita del sentimento e a determinare la sua qualità.

Nel paragrafo precedente ho limitato la mia attenzione quasi esclusivamente ai Dori: ma ciò che è stato appena detto circa le circostanze della loro vita sociale suggerisce un'ulteriore considerazione relativa alla pederastia in generale tra i Greci, che ha un peso tra i più notevoli. Lo status particolare delle donne greche è un soggetto definito con difficoltà; ma nessuno può evitare di pensare che l'idealizzazione dell'amore maschile, che ha costituito una così importante caratteristica della vita greca nel periodo storico, sia intimamente connessa con il fallimento della razza nel dare alle donne una loro sfera adeguata nella società. Gli stessi Greci non erano direttamente coscienti di questo fatto; né io ricordo alcun brano in cui un greco abbia suggerito che l'amore per i ragazzi sia fiorito proprio sullo speciale terreno che era stato conteso al giusto dominio dell'altro sesso. Molto in anticipo rispetto alle tribù barbare intorno a loro, essi non potevano ben discernere i difetti della loro civiltà; né era da aspettarsi che potessero anticipare quell'esaltazione dell'amore delle donne in un culto semi-religioso, che fu il prodotto più tardo della cavalleria e del Cristianesimo. Noi, dal punto di vista di una società più pienamente organizzata, rileviamo i loro errori, e dichiariamo che la pederastia fu una conseguenza necessaria della loro cultura sociale disuguale; né possiamo omettere di notare che, proprio perché la pederastia era un'intrusione post-omerica nella vita greca, le donne, dopo l'età dei poemi omerici, hanno subito una corrispondente degradazione nella scala sociale. Nell'Iliade, nell'Odissea e nelle tragedie che si occupano dell'età eroica, giocano un ruolo importante per il quale le condizioni contemporanee della Grecia storica non offrivano alcuna opportunità.

È stato ad Atene che gli svantaggi sociali delle donne si sono manifestati con la più grande forza; e forse questo può aiutare a spiegare l'idealizzazione filosofica dell'amore per i ragazzi fra gli Ateniesi. L'idea di parlare familiarmente con le donne libere sui temi più profondi, di trattarle come compagne intellettuali o di sceglierle come compagne in imprese richieste dal momento politico, sembra non essere mai entrata nella mente di un ateniese. Le donne si facevano notare per la loro assenza da tutti i luoghi di riunione, dalla Palestra, al teatro, all'agorà, al Pnyx [luogo dove si tenevano le assemblee popolari], alle corti di giustizia, al simposio; ed è qui e solo qui, che le energie spirituali degli uomini crescevano. Pertanto, come l'ardore militare dei Dori naturalmente si è associato con pederastia, così la caratteristica passione

degli Ateniesi per la cultura ha preso la stessa direzione. Il risultato in ogni caso era una condizione psichica fortemente seguita, che, anche se estranea ai nostri istinti, deve essere considerata come una esaltazione della razza al di sopra dei suoi comuni bisogni umani – come una manifestazione di fervido, altamente acuto entusiasmo emotivo.

Dai fatti che ho appena discusso non consegue però che, ad Atene o Sparta, le donne fossero escluse da una posizione di rilievo in casa, o che la famiglia in Grecia non fosse una sfera di influenza femminile più attiva rispetto a quanto ci rivelano i frammenti esistenti di letteratura greca. Le donne di Sofocle e di Euripide, e le signore nobili descritte da Plutarco, ci avvertono di essere prudenti nelle nostre conclusioni su questo argomento. Però, resta il fatto che in Grecia, come nell'Europa medioevale, la casa non era considerata come la sfera adeguata per la passione entusiastica: sia la pederastia che la cavalleria ignorano la famiglia, mentre la seconda non ha dato alcun valore al vincolo matrimoniale. È dunque proprio su questo elemento della famiglia, considerata come un fattore relativamente non sviluppato nella vita spirituale superiore dei greci, che i due problemi, quello della pederastia e quello della posizione delle donne in Grecia intersecano.

Nell'esaminare le circostanze esterne che hanno favorito la pederastia, si può aggiungere, come una causa minore, che l'ozio in cui i Greci vivevano, sostenuto da una folla di schiavi, interessandosi soprattutto della loro cultura fisica e mentale, li rendeva particolarmente suscettibili alle preoccupazioni della passione e della ricerca del piacere. Nei primi periodi, quando la guerra era incessante, questa abbondanza di tempo libero dava frutti meno corrotti che durante la stagnazione in cui i Greci precipitarono una volta resi schiavi dalla Macedonia e da Roma.

Finora, sono stato occupato nella presente sezione con le condizioni specifiche della società greca, che possono essere considerate determinanti per la crescita della pederastia. Per quanto riguarda l'abito mentale generale che ha fatto in modo che i Greci, in contrapposizione agli Ebrei e ai Cristiani, abbiano tollerato questa forma di sentimento, basterà qui osservare che il Paganesimo non potrebbe logicamente avere niente da dire contro di esso. Mi riservo per la sezione successiva di questo mio saggio l'ulteriore esame di questa materia, accontentandomi per il momento di osservare che la religione greca e gli istinti della razza greca non offrivano alcun ostacolo diretto al potenziamento di un comportamento che era stato fortemente incoraggiato dalle circostanze che ho appena elencato.

0.18 XVIII

Relazione della pederastia con le belle arti – La scultura greca interamente e in modo sano umana – Gli ideali delle divinità femminili – La pederastia non degradò l’immaginazione della razza - L’analisi psicologica sottostante alla mitologia greca - La psicologia dell’amore - La mitologia greca definita prima di Omero – Le opportunità godute dagli artisti nello studio delle donne - Aneddoti su artisti - Il temperamento estetico dei Greci, senza pregiudizi morali o religiosi, incoraggiava la pederastia – Il ballo in comune – Le qualità fisiche e morali ammirate da un greco – L’etica greca era estetica – La *sophrosyne* – La religione greca era estetica - Nessuna nozione di Geova - Zeus e Ganimede.

Su un tema di grande difficoltà, che è, però, inseparabile dall’oggetto di questa indagine, non cercherò di fare di più che offrire alcuni suggerimenti. Questo tema è il rapporto della pederastia con l’arte greca. Chiunque abbia studiato la scultura antica non potrà fare a meno di riconoscere il suo tono umano sano e la sua correttezza etica. Non vi è alcuna predilezione per la bellezza del sesso maschile, nessun tentativo di riservare per le divinità maschili gli attributi più nobili della natura intellettuale e morale dell’uomo, nessun tentativo stravagante per ingentilire le qualità maschili attraverso la fusione con la voluttà femminile. Afrodite e Artemide tengono il loro posto accanto a Eros e Hermes. Ares spicca meno di Atena per il genio profuso su di lui. Hera ha lo stesso rango di Zeus, e le Ninfe dei Fauni, e le Muse di Apollo. E nemmeno le statue minori, che appartengono al decorativo piuttosto che all’arte alta, si fanno notare per l’attribuzione di bellezze sensuali alla forma dei ragazzi. Questo, che è certamente vero per l’età migliore, vale, salvo rare eccezioni, per tutte le età dell’arte plastica greca. Nessuna effeminatezza pruriginosa degradava, deformava o confondeva inopportunamente, i tipi di sesso idealizzati nella scultura.

La prima riflessione che deve venire in mente anche ad osservatori hanno pregiudizi, è che la pederastia non ha affatto danneggiato l’immaginazione greca in misura importante. La licenza del Paganesimo trovava espressioni adeguate nelle forme femminili, ma difficilmente toccava il maschio; né credo sia possibile dimostrare che opere oscene di pittura o di scultura fossero fornite a pederasti sensuali come accadeva per quegli oggetti pornografici che riempiono i reparti riservati del Museo napoletano. Così, la testimonianza dell’arte greca potrebbe essere usata per confermare quanto già dimostrato dalla letteratura greca, e cioè che almeno tra gli uomini liberi e tra i gentiluomini, questa passione tendeva anche a purificare sentimenti che, nel loro

desiderio di donne, inclinavano verso la dissolutezza. Per una statua androgina di Ermafrodito o di Dioniso ci sono almeno una ventina di Afroditi lussuose e di Baccanti voluttuose. Lo stesso Eros, a meno che non fosse ritratto in base al tipo romano di Cupido, come un monello malizioso, è un giovane la cui modestia non è meno evidente della sua bellezza.

Le sue caratteristiche sono piuttosto frequentemente messe in ombra dalla malinconia, come appare nel cosiddetto Genio del Vaticano e in molte statue che potrebbero passare per geni del silenzio o del sonno altrettanto bene che per geni dell'amore. Sarebbe difficile citare un singolo Esos sfrenato, una sola immagine di questo dio capace di provocare desideri sensuali. Non c'è nessuno davanti al quale si possa dire: lo scultore di quella statua aveva venduto la sua anima al desiderio pederastico. In realtà eros, si può ricordare, era il patrono speciale della pederastia.

L'arte greca, come la mitologia greca, incarnava un'analisi della natura umana finemente graduata e per metà inconscia. Il mistero della procreazione era indicato dai falli sulle erme. L'appetito sfrenato trova la sua incarnazione in Priapo, che, del resto, non è mai stato un dio greco, ma un Lampsaceno proveniente dalla costa asiatica e adottato dai Romani. I desideri naturali sono simboleggiati in Afrodite Praxis ["azione", in senso sessuale], Kallipugos ["dalle belle natiche"], o Pandemos ["comune a tutto il popolo"]. L'entusiasmo sessuale superiore assunse forma celeste nell'Afrodite celeste. L'amore stesso appariva personificato nel grazioso Eros di Prassitele; e in che modo sublime Fidia presentò questo dio agli occhi dei suoi adoratori può ora essere dedotto solo da un frammento mutilo tra i marmi di Elgin [o marmi del Partenone, una raccolta di sculture greche di età classica in marmo, per lo più opera di Fidia e dei suoi assistenti, iscrizioni ed elementi architettonici che in origine facevano parte del Partenone e di altri edifici collocati sull'Acropoli di Atene. Nel 1811 Thomas Bruce, VII conte di Elgin, ottenne dal Sultano di Costantinopoli, che governava la Grecia, il permesso, molto controverso, di portare via quello che avesse scoperto in uno scavo specifico. Dal 1801 al 1812 gli uomini di Elgin rimossero circa la metà delle sculture superstiti del Partenone insieme ad elementi architettonici e scultorei dei Propilei e dell'Eretteo. I marmi furono trasportati via mare in Gran Bretagna. L'azione di Elgin fu considerata da alcuni un vero atto di saccheggio].

Gli istinti selvaggi e nativi, che vagano senza guida e indomiti, che ancora collegano l'uomo con la vita di boschi e delle bestie e con la stagione primaverile, hanno ricevuto una forma per metà umana in Pan e Sileno, nei Satiri e nei Fauni. In questo settore degli istinti semi-bestiali troviamo un solo caso che si basa sulla pederastia. Il gruppo di un Satiro che tanta un giovane a Napoli si trova solo tra le numerose composizioni analoghe che hanno figure femminili o ermafroditi, e che simboleggiano la lussuria violenta e globale

dell'appetito brutale. Ulteriori distinzioni tra i diversi gradi di amore sono state tratteggiate dagli artisti greci. Himeros, il desiderio che colpisce lo spirito attraverso gli occhi, e Pothos, l'anelito delle anime separate dall'oggetto della loro passione, sono stati scolpiti con Eros da Scopas per il tempio di Afrodite a Megara. In tutta questa serie non c'è alcuna forma riservata alla pederastia, come ci si sarebbe potuto aspettare, se la fantasia dei Greci avesse idealizzato la sensuale passione asiatica. Statue di Ganimede trasportato in cielo dall'aquila sono, infatti, abbastanza comuni nell'arte plastica greco-romana; eppure, anche qui, non c'è nulla che indica la preferenza per un tipo specifico voluttuoso di bellezza maschile.

Si noti che la mitologia dei Greci era ben definita prima che pederastia facesse presa sulla razza. Omero ed Esiodo, dice Erodoto, hanno fatto la teogonia ellenica, e Omero ed Esiodo conoscevano solo le passioni e le emozioni che sono comuni a tutta l'umanità sana semi-civilizzata. Gli artisti, dunque, trovarono nei miti e nei poemi degli oggetti che imperativamente richiedevano uno studio non meno attento della forma femminile che di quella maschile; né sono state le belle donne a volerlo. Le grandi città ponevano le loro fanciulle a disposizione di scultori e di pittori per fare da modelle di Afrodite. Le ragazze di Sparta nella loro danze facevano pensare a gruppi di Artemidi e di Oreadi. Le etere di Corinto presentavano ogni dettaglio di perfezione femminile liberamente allo sguardo. Occhi abituati alla "visione abbagliante" di un atleta nudo non erano meno sensibili alla grazia verginale velata delle Canefore [portatrici di ceste] ateniesi. I templi delle divinità femminili avevano i loro staff di sacerdotesse, e gli oracoli le loro profetesse ispirate. Ricordando questi fatti, ricordando anche quanto si legge sulle donne Eolie che hanno guadagnato la fama attraverso la poesia, ci sono tutte le ragioni per capire come gli scultori trovassero facile idealizzare la forma femminile. Né dobbiamo credere che, dato che la letteratura greca abbonda di riferimenti alla pederastia, e dato che questa passione ha svolto un ruolo importante nella storia greca, la maggior parte della razza non fosse suscettibile in un grado molto più alto al fascino femminile. Al contrario, i migliori autori parlano dell'amore per i ragazzi come di una caratteristica che distingue i guerrieri, i ginnasti, i poeti e i filosofi dalla moltitudine comune. Per quanto riguarda gli artisti, gli aneddoti che si conservano su di loro si rivolgono principalmente alla loro preferenza per le donne. Per un racconto riguardante il Pantarkes [Pantarkes, vincitore delle gare di lotta riservate ai ragazzi ad Olimpia nel 436 a.C.] di Fidia, ne abbiamo una gran quantità relativi alla Campaspe [la favorita di Alessandro Mago] di Apelle e alla Frine [letteralmente: "guance dorate", un'etera dell'antica Grecia] di Prassitele.

Può essere giudicato superfluo avere dimostrato che la forma femminile è stata idealizzata nella scultura dai Greci almeno altrettanto nobilmente di

quella maschile; né abbiamo bisogno di complicate ragioni per capire perché la pederastia non abbia lasciato nessuna macchia percepibile sull'arte di una razza distinta prima di tutto per il buon gusto. Allo stesso tempo, non ci può essere alcun ragionevole dubbio che il temperamento artistico dei Greci avesse qualcosa a che fare con la sua ampia diffusione e col suo sviluppo multilaterale. Sensibili ad ogni forma di bellezza, e non frenati da divieti morali o religiosi, essi non potevano non essere entusiasti di quella bellezza corporea, diversa da tutte le altre bellezze della forma umana, che segna l'adolescenza maschio in modo non meno trionfante di quanto non faccia la voce del soprano maschile sul punto di rompersi.

La capacità di questa bellezza corporea di influenzare la loro immaginazione con il suo unico fascino estetico è abbondantemente illustrata nei passaggi che ho citato sopra dal Carmide di Platone e dal Simposio di Senofonte. Una significativa espressione greca: "I giovani nel fiore dell'adolescenza, ma non distinti per una bellezza speciale" riconosce l'influenza persuasiva, distinta da quella della vera bellezza, che appartiene a un certo periodo della crescita maschile. La stessa evanescenza di questo "fiore della giovinezza", lo ha reso desiderabile agli occhi dei Greci, dato che nulla caratterizza più chiaramente i miti poetici che adombrano la loro sensibilità particolare che il pathos di un fiore che deve svanire.

Quando una distinzione di fattezze e una simmetria della forme furono aggiunte a questo fascino della giovinezza, i Greci ammisero, come i veri artisti sono obbligati a fare, che il corpo maschile visualizza armonie di proporzioni e melodie di contorno più complete, più indicative di forza espressa in termini di grazia, del corpo femminile.¹⁸⁴ Mi guardo bene dal dire più seducenti per i sensi, più morbide, più delicate, più ondulate. La superiorità della bellezza maschile non consiste in queste attrazioni, ma nello sviluppo simmetrico di tutte le qualità della forma umana, l'organizzazione completa del corpo come strumento supremo di energia vitale. Nel fiore dell'adolescenza, gli elementi di grazia femminile, suggerita piuttosto che espressa, sono combinati con la virilità per produrre una perfezione che manca all'eccellenza matura e

¹⁸⁴Il brano seguente potrebbe appartenere ad una lettera di Winckelmann (vedi Pater, *Studies in the History of the Renaissance*, p. 162): "Come è evidente che la bellezza dell'uomo deve essere pensata come idea generale, così ho notato che quelli che vedono la bellezza solo nelle donne e sono toccati poco o nulla dalla bellezza degli uomini, raramente hanno un imparziale, vitale, innato istinto per la bellezza nell'arte. Per queste persone la bellezza dell'arte greca non sembrerà mai desiderabile perché la sua suprema bellezza è piuttosto maschile che femminile" A questo io credo che dovremmo aggiungere che se è vero che "la suprema bellezza dell'arte greca è piuttosto maschile che femminile", questo è dovuto non tanto a una qualche passione dei Greci per la bellezza maschile, quanto al fatto che il corpo del maschio mostra un'organizzazione più alta della figura umana rispetto a quello della femmina.

adulta di entrambi i sessi. L'amante greco, se ho ragione quanto all'idea che mi sono fatto di lui, ha cercato meno di stimolare il desiderio attraverso la contemplazione del fascino sensuale di quanto abbia pensato a sintonizzare il suo spirito con lo spettacolo della forza a riposo nella soavità. Ammirava le linee castigate, la figura lieve ma nervosa, le membra ben saldate e flessibili, la piccola testa piantata sulle spalle larghe, gli occhi acuti, le redini austere [l'autocontrollo], e il movimento elastico di una gioventù fatta vigorosa dall'esercizio.

Una perfezione fisica di questo tipo suggeriva alla sua fantasia tutto ciò che amava di più in qualità morali. L'ardire, l'autodisciplina, l'intelligenza sveglia, la salute, la temperanza, lo spirito indomito, l'energia, la gioia della vita attiva, un vivere semplice e un alto pensiero - queste qualità i Greci idealizzavano, e di queste, "la visione fulminante dell'amato" era l'incarnazione vivente. C'è molto nella loro letteratura per dimostrare che la pederastia ottenne un'approvazione attraverso la convinzione che un'anima di questo tipo sarebbe stata trovata all'interno del corpo di un giovane uomo piuttosto che una donna. Ho appena bisogno di aggiungere che nessuno se non uno appartenente ad una razza di artisti potrebbe essere un amante di questo tipo, così come nessuno, se non uno appartenente ad una razza di poeti potrebbe essere capace di considerare l'entusiasmo cavalleresco per la donna come un oggetto di culto.

La moralità dei Greci, come ho cercato di dimostrare altrove, era estetica. Essi consideravano l'umanità come parte di un universo buono e bello, e non abbandonarono nessuno dei loro istinti normali. Trovare la legge dell'energia umana, la misura dei desideri naturali dell'uomo, il momento giusto per indulgenza e l'auto-moderazione, l'equilibrio che si traduce in salute, il limite per ciascuna funzione che assicura l'armonia del tutto, sembrano questi gli obiettivi dell'etica. Il loro codice personale di condotta si concludeva con un "modesto autocontrollo", non l'astensione, ma la selezione e la subordinazione governava la loro pratica. Erano soddisfatti di controllare quanto le nature più ascetiche invece sopprimono incondizionatamente. Di conseguenza, per i Greci, non c'era niente a prima vista di criminale nella pederastia. Non capitò loro di vietarla come cosa odiosa e impura. Trovandola nel loro cuore, scelsero di regolamentarla, piuttosto che di sradicarla. Solo dopo gli inconvenienti e gli scandali a cui la pederastia diede luogo furono costretti dalla loro diffusione, a scrupoli di coscienza e vacillarono nel loro atteggiamento impavido.

Allo stesso modo, la religione dei greci era estetica. Essi analizzarono il mondo degli oggetti e l'anima dell'uomo, inconsciamente forse, ma in modo efficace, e chiamarono le loro generalizzazioni con i nomi di dei e dee. Il fatto che questi fossero bellissimi e pieni di energia umana fu sufficiente a

suscitare in loro sentimenti di adorazione. La nozione di una singola divinità che governava la razza umana attraverso le punizioni o accordando il suo favore, odiando alcuni atti e tollerandone altri, in altre parole, un Dio che idealizzava una parte della natura umana, ad esclusione di tutto il resto, non era mai passata nella sfera delle concezioni greche. Quando, dunque, la pederastia divenne un fatto della loro coscienza, ragionarono così: Se l'uomo ama i ragazzi, anche Dio ama i ragazzi. Omero ed Esiodo tralasciarono di parlarci di Ganimede, di Giacinto e di Ila. Lasciate che questi ragazzi siano aggiunti all'elenco di Danae, Semele e Io [donne amate da Zeus]. Omero ci ha detto che, poiché Ganimede era bello, Zeus lo rese il ragazzo di servizio degli immortali. Noi comprendiamo il significato di quel racconto. Zeus lo amava. Il motivo per cui non lo ha lasciato qui sulla terra, come Danae, era che non riusciva a generare figli sul suo corpo per popolare la terra di eroi. Le nostre mogli non restano forse in casa a mettere al mondo i nostri figli? "I nostri giovani preferiti" sono sempre al nostro fianco.

0.19 XIX

L'omosessualità tra le donne greche - Mai giunta alla stessa dignità della pederastia.

L'inversione sessuale tra le donne greche offre più difficoltà di quante ne abbiamo incontrate nello studio della pederastia. Ciò è dovuto, non all'assenza del fenomeno, ma al fatto che le passioni omosessuali femminili non furono mai trattate nel sistema sociale e mai divennero elementi importanti dal punto di vista educativo e militare. I Greci accettarono il fatto che alcune femmine fossero congenitamente indifferenti al sesso maschile, e fossero interessate al loro stesso sesso. Questo appare dal mito di Aristofane nel Simposio di Platone, che esprime in forma comica la loro teoria della differenziazione sessuale. C'erano esseri umani originariamente di tre sessi: gli uomini, i figli del sole; le donne, la progenie della terra; gli ermafroditi, la prole della luna. Erano tondi, con due facce, quattro mani, quattro piedi, e due serie di organi riproduttivi a testa. Nel caso del terzo sesso (ermafrodita o lunare), una serie di organi riproduttivi era maschile e l'altra femminile. Zeus, a causa della prepotenza e del vigore di queste creature umane primitive, le tagliò a metà. Da quel momento, le due metà di ogni genere cercarono sempre di unirsi alle loro metà corrispondenti, e trovarono una certa soddisfazione nei congressi carnali, maschi con maschi, femmine con femmine, e (nel caso delle creature lunari o ermafroditi) maschi e femmine reciprocamente. Filosoficamente, poi, la passione omosessuale di una femmina per una femmina, e di un maschio per un maschio, è stata posta esattamente sullo stesso piano della passione eterosessuale di ogni sesso per il suo opposto. La logica greca ammetteva la donna omosessuale agli stessi diritti di cui godeva l'omosessuale maschio, e entrambi alla stessa libertà naturale di cui godevano gli individui eterosessuali di entrambi i generi.

Anche se questa è stata la posizione assunta dai filosofi, la passione lesbica, come i Greci la chiamavano, non ottenne mai la stessa sanzione sociale che ottenne, invece, l'amore per i ragazzi. È significativo che la mitologia greca non offra leggende di dee parallele a quelle che consacrarono la pederastia tra le divinità maschili. E, ancora una volta, non abbiamo alcun esempio tramandato, per quanto posso ricordare, di nobili amicizie tra donne che salivano alla ribalta politica e storica. Non ci sono analoghi femminili di Armodio e Aristogitone o di Cratino e Aristodemo. È vero che Saffo e le poetesse lesbiche hanno dato a questa passione femminile un posto eminente nella letteratura greca. Ma le donne Eolie non hanno trovato una gloriosa tradizione corrispondente a quella degli uomini dori. Se l'amore omosessuale tra donne assunse la forma di una istituzione in un momento in Æolia, questo

non riuscì a mettere radici profonde nel sottosuolo della nazione. I Greci più tardi, benché tolleranti, lo consideravano piuttosto come un'eccentricità di natura, o un vizio, che come un'emozione onorevole e socialmente utile. La condizione delle donne nell'antica Grecia conferma sufficientemente questo risultato. Non c'era la possibilità, nell'harem o nel gineceo, di elevare la passione omosessuale alla stessa efficienza morale e spirituale che essa otteneva sui campi di battaglia, nella palestra e nelle scuole dei filosofi. Di conseguenza, mentre i Greci utilizzarono e nobilitarono l'amore per i ragazzi, lasciarono che l'amore lesbico seguisse lo stesso corso di degenerazione che esso segue nei tempi moderni.

Per vedere quanto l'amore lesbico nell'antica Grecia fosse simile alla forma che ha assunto nell'Europa moderna, non ci resta che confrontare Dialoghi di Luciano con i racconti parigini di Catulle Mendès o Guy de Maupassant. La donna che seduce la ragazza che ama, è, nell'espressione della ragazza, "più che maschile", "androgina". La Megilla di Luciano insiste nel volersi fare chiamare Megillo. La ragazza è un vaso più debole, flessibile, sottomessa all'energia sessuale della virago, ed è scelta dalla classe delle ingenue provocanti.

Vi è un passaggio importante negli *Amores* di Luciano, che dimostra che i Greci provavano una repulsione per l'inversione sessuale tra donne simile a quella che provano i moderni per la sua manifestazione tra gli uomini. Caricle, che sostiene la causa della normale passione eterosessuale, afferma a questo proposito:

"Se concedete l'amore omosessuale per i maschi, è necessario nella giustizia concedere lo stesso per le femmine, dovrete approvare un rapporto carnale fra di loro; strumenti mostruosi di lussuria dovranno essere consentiti, in modo che il loro rapporto sessuale possa essere effettuata; quella parola oscena, tribade, che offende così raramente le nostre orecchie, arrossisco a pronunciarla, diventerà dilagante, e Filenide diffonderà orge androgine nei nostri harem."

Ciò che questi strumenti mostruosi di lussuria erano veramente può essere raccolto dal sesto mimo di Eroda, dove uno di essi è descritto in dettaglio. Filenide può, forse, essere la poetessa di un libro osceno sulle raffinatezze sensuali, a cui allude Ateneo (*Deipnosophistae*, viii, 335). È anche possibile che Filenide fosse diventata la denominazione comune di un'amante lesbica, una tribade. In questi ultimi periodi della letteratura greca, come ho dimostrato altrove, alcune maschere fisse della commedia attica (corrispondenti alle maschere della Commedia dell'arte Italiana) crearono tipi di personaggi sotto nomi convenzionali in modo tale, per esempio, che Cerdo divenne il

ciabattino, Myrtale la puttana pubblica, e forse Filenide l'invertita lesbica. Il risultato di questa indagine incidentale è quello di dimostrare che, mentre l'amore dei maschi per i maschi in Grecia ottenne la moralizzazione, e raggiunse la posizione alta di una funzione sociale riconosciuta, l'amore della femmina per la femmina rimase sottosviluppato e disonorevole, allo stesso livello di come lo sono entrambe le forme di passione omosessuale nel mondo europeo moderno.

0.20 XX

L'amore greco non esisteva a Roma - Cristianesimo – Cavalleria - Il *modus vivendi* del mondo moderno.

La Grecia si fuse con Roma; ma, anche se i romani imitavano le arti e i costumi dei Greci, non colsero mai veramente lo spirito ellenico. Anche Virgilio calcò solo il Cortile dei Gentili della cultura greca. Non era, quindi, possibile che qualche costume sociale peculiare come la pederastia potesse fiorire sul suolo latino. Invece di Cleomene e Epameinonda, troviamo a Roma, Nerone, la sposa di Sporo [Il liberto eunuco con cui Nerone volle unirsi in matrimonio], e Commodo la prostituta pubblica. Alcibiade è sostituito dal Marco Antonio delle Filippiche di Cicerone. Corydon, con note artificiali, riprende la canzone di Ageanax [Pastore citato da Teocrito]. Le melodie di Meleagro sono annegate nelle aspre dissonanze di Marziale. Sulle rive del Tevere il dio dell'amante dei ragazzi non era più l'amore ma il desiderio.

Nel primo secolo dell'impero romano, il Cristianesimo cominciò la sua opera di riforma. Quando stimiamo l'effetto del Cristianesimo, dobbiamo tenere a mente che i primi Cristiani trovarono il Paganesimo disorganizzato e l'umanità che correva verso un precipizio di rovina. I loro primi sforzi furono diretti verso il controllo della sensualità di Corinto, di Atene, di Roma, delle capitali della Siria e dell'Egitto. L'ascetismo cristiano, nella corruzione dei sistemi pagani, portò logicamente al chiostro e all'eremo. Gli elementi che componevano la società erano stati disintegrati dai Greci nella loro decadenza, e dai Romani nella loro insolenza di prosperità materiale. Per i seguaci appassionati di Cristo, nulla rimaneva, se non la separazione dalla natura, che era diventata incurabile nella sua mostruosità di vizi. Ma il convento era un abbandono virtuale dei problemi sociali.

Da questa politica di disperazione, da questa impotenza a far fronte ad male, e da questa assenza di speranza del bene sulla terra, emerse una nuova e più nobile sintesi, il merito della quale appartiene in larga misura ai teutonici convertiti alla fede cristiana. Il Medioevo ha proclamato, attraverso la cavalleria, la verità, allora per la prima volta completamente consolidata, che la donna è l'elemento mediatore e nobilitante nella vita umana. Non nella fuga verso il chiostro, non nell'auto-abbandono al vizio, ma nell'aiuto scambievole di uomini e donne liberi si deve trovare la soluzione dei problemi sociali. La mitologia di Maria diede una sanzione religiosa all'entusiasmo cavalleresco; e così venne fuori un culto della donna, al quale, anche se era romantico e visionario, si deve il fondamento spirituale della nostra vita domestica e civile.

Fu così fondato il *modus vivendi* del mondo moderno.

FINE